SECONDA LETTERA AD UN PRELATO ROMANO SULL'IDEA...

Carlo Borgo

SECONDA LETTERA
AD UN
PRELATO
ROMANO

SULL' IDEA FALSA, SCISMATICA, ERRONEA, ERETICA, CONTRADITTORIA, RIDICOLA

DELLA CHIESA

FORMATA

DAL SINODO

DI PISTOJA

Pubblicata per MANCIA agli Scrittori degli Annali Ecclesiastici di Firenze.

HALA MDCCLXXXX.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

MONSIGNORE

Eccovi, Monsignore, una seconda lettera sul Sinodo di Pistoja; ed eccola sì dopo la risoluzione fermata, che la Prima fosse anche l'unica. Ho cangiata risoluzione; ma per un motivo, che approverete, spero, Voi stesso. Sentite in prima la storia. Per quanto e da Voi, e da altri molti d'ogni Stato d'Italia fossi avvisato del gradimento, onde la prima lettera accolta era da tutti i buoni Cattolici; io non finiva di assicurarmi di quella non ultima parte del frutto, ch'io ne bramava, nell'umiliazione degl'inorgogliti per cotesto lor Sinodo Eretici Giansenisti. Il silenzio per tanti mesi da cotesti Novatori osservato su quella lettera sospendeva la mia speranza. Coteste povere creature, che in ogni picciol disgusto penuriano tanto d'ogni *dilettazion vincitrice* di sofferenza, non hanno dunque, io diceva, sentito nulla lo svergognamento grande, evidente, pubblico, ch'io pensava aver ottenuto di cotesto Sinodo, la cui pubblicazione risguardano come (1) *il testimonio, e il trionfo della loro dottrina*. Con invidia io leggeva le maldicenze gloriose, che

(1) Sinodo di Pistoja pag. IX.

ne avean colte le *Annotazioni Pacifiche*. il Romano *Giornal Ecclesiastico*, le *Lettere a un Vescovo*, ec. E nulla, io sclamava vergognoso, e dolente, nulla a me da cotesti nemici di Gesù Cristo, nulla d' un onore così comune a tanti Difensori della medesima Fede? Ma lodato sia Iddio, la è poi venuta ancora la mia; e quanto più tarda, tanto più colma di vituperj. Ne' miei cari benefattori i Gianseniani Annalisti di Firenze (a) . . . . *collecta*

Ex longo rabies & sicca sanguine fauces.

quanto più di veleno avean tacendo raccolto tanto più ne stillarono su quella *eretica* penna, con cui è steso l' Articolo di HALA num. 30. de' 24. Giugno prossimo passato.

Udite, Monsignore, e gustate Voi pure un saggio degli onori miei, e della mia Lettera. Questa ivi è *una fangosa produzione del tempo, una peste infame che ammorba l' Italia, piena di sciocchezze, di calunnie, di bestialità*. Io poi, comechè dapprincipio a disvelato nome vi sia graziato dell' onorato titolo di Sig. Abate Esgesuita; vi son poi sempre *il costui, il tenebroso, il fanatico, l' ignorante, il malizioso, il senza coscienza, che ha in orrore ogni tratto d' urbanità* (intenderanno dell' *urbanità* lor Giansenistica, di cui essi son meco sì liberali) *e di ragionevolezza un satellite di Roma* (questa la metto tra le loro *urbanità*, perchè in testa loro ne è una delle più grandi, benchè in te-

(a) Æneid. IX.

sta nostra sia vera lode) *un che turba la Chiesa, un temerario, un cane* . . . . . . Oh benedetta quell' *urbanissima* penna! Che pegno per me evidente dell' effetto felice della mia Lettera! Oh, Monsignore, non è possibile, che uno Scrittore disorbiti fino a tanta indecenza, senza essere disperato della sua causa. E' dunque disperata la giustificazione del loro Sinodo: la mia Lettera sì breve, sì scarsa l' ha rovinato senza riparo: il furore de' suoi Apologisti è la dichiarazione del mio trionfo. Che obbligazione è dunque la mia per sì bramata notizia agli Annalisti Fiorentini! E come pagarneli? MANCIA più acconcia (e quest' è, Monsignore il motivo, e sì parmi per gratitudine doveroso, di questa *seconda* lettera) MANCIA più acconcia non ho saputo pensare di un' altra lettera sul caro lor Sinodo Pistojese, che sarà debitore di questo secondo danno forse più grande del primo all' *urbanità* de' suoi Difensori. Ma poichè riprendo la penna, conviene in prima dire alcun che su cotesto medesimo Apologetico Articolo degli Annali, volendo la cortesia, che entrando in casa loro, gli onori pur d' un saluto.

SAGGIO

Sull' Articolo di HALA de' 24. Luglio 1789.

DEGLI ANNALI

ECCLESIASTICI

Il fine, e il debito degli Annalisti esser doveva non di riferir solamente, ma di smentire *solidamente* alcune almeno delle accuse tante, e gravissime date dalla mia Lettera all' adorato lor Sinodo. Da trenta accuse o di grossi ERRORI, o di formarli ERESIE date dalla Lettera al Sinodo. Gli Annalisti vi si provano contro a due sole, ed oimè! pur male!

Ho accusato il Sinodo d' *Eresia Giansenianа*, perciocchè dice *Invincibile* la Grazia Divina. Gli Apologisti del Sinodo per confutarmi dicono primo, che la Grazia è appunto *invincibile*; e così ripetono essi stessi l' *Eresia* del loro Sinodo. Secondo: Dicono, che tale Dottrina è *Cattolica*; e così dicono anche una *bestemmia ereticale* contro alla Chiesa di Gesù Cristo, attribuendole un' eresia. Ambedue queste asserzioni degli Annalisti vedransi nei sentimenti, che in seguito ne citeremo: le asseriscono però semplicemente senza pensar punto a provarle. Terzo. Dicono che Giansenio

non insegna punto l' *invincibilità* della Grazia; e quì dan mano alle prove ; e cosa son queste prove ? Una *Menzogna* in Istoria, un *Errore* in Teologia, una *Contradizione* in Logica, e un' *Impostura*, in Onoratezza: vediamolo.

E' una *Menzogna* in Istoria che Giansenio non insegni l' *invicibilità* della Grazia, Giansenio insegna Lib. 2. de Gra. Chr. cap. 25. *medicinalem Christi gratiam semper effectum suum inferre voluntati*. L' uomo dunque non resiste mai effettivamente alla grazia. Già questa è a buon conto la dottrina identica della *seconda* delle V. Proposizioni dannate dalla Chiesa come *eretica*. Giansenio inoltre nel Libro stesso cap. 27.: *Quisquis jam alia divinæ gratiæ adjutoria infirmis hominibus asserere nititur, quæ deserant si velint; & in quibus permaneant, si velint; cum quibus tamquam sufficientibus operentur, si velint; nihil aliud imprudens facit; nisi ut originalis peccati virus evacuet, illæsas liberi arbitrii vires esse, Christum frustra venisse, & gratis mortuum esse persuadeat*. Il dir dunque, che nel nostro presente stato ci si diano delle grazie, alle quali noi resistiamo se vogliamo è per Giansenio un negare i danni del peccato originale, e la virtù della redenzione. Ed ivi al cap. 24. *Augustinus gratiam Dei ita victricem statuit, ut non raro dicat* (nol dice però mai) *hominem operanti Deo per gratiam NON POSSE RESISTERE*. Giansenio dunque primo, ed unico (a sentir lui) intenditore, e seguace di S. Agostino sostiene, che

l' uomo alla Divina grazia NON PUO' RESISTERE. Non può, dunque vincere la forza della grazia; la grazia dunque è per Giansenio *invincibile*. Non mi trattengo di più, essendo più di cento trent' anni, che da Teologi Cattolici è smentita questa menzogna degli Annalisti, *Menzogna*, io dico, in Istoria; che Giansenio non insegni l' *invincibilità* della grazia.

Errore di più in Teologia. Dopo la condanna delle V. Proposizioni di Giansenio fatta da Innocenzo X. nella sua Bolla *Cum occasione* del 1653. i già nell' error loro onorati, e franchi Giansenisti divennero *Eretici* furbi, e impostori; perchè così inventarono maliziosi sutterfugi, e scarabietti di parole per seguire a sostenere le dannate dottrine, e parer tuttavia Cattolici. Gittaronsi a dire, che le V. Proposizioni non contengono punto la dottrina del Libro di Giansenio, e che sono condannate in senso, che non è il suo. Ma Alessandro VII. colle Bolle *Ad Sanctam* del 1656., e coll' altra *Regiminis Apostolici* del 1664. definì, che le V. Proposizioni erano condannate nel senso del Libro di Giansenio, del quale esprimevano con esatta verità, e naturalezza la dottrina. Dopo tali definizioni Apostoliche accettate, e venerate da tutta la Cattolica Chiesa il dire che Giansenio non ha insegnata la dottrina espressa nelle V. Proposizioni è un *Errore* infinitamente temerario secondo i principj della Cattolica Teologia, ed errore sospettissimo dell' eresia medesima. Ora

l' *invincibilità* della Grazia è appunto l' eretica dottrina dannata nella seconda delle V. Proposizioni: E però ho detto che il negare che fanno gli Annalisti l' aver Giansenio insegnate l' *invincibilità* della Grazia è un *Errore* in Teologia.

Ma il negarsi ciò dagli Annalisti in questo loro Articolo, è anche una *Contradizione* in Logica. Essi, come si è detto or ora, rimproverammi, che *io affibbio* (parola Orettoria) *a Monsignor Giansenio l'Eresia di Calvino* (della grazia invincibile) *coll' attribuirgli la seconda delle V. Proposizioni*, che cioè *interiori gratiæ in statu naturæ lapsæ numquam resistitur*. Dunque questa Proposizione è per essi l' Eresia di Calvino. Ma questa Proposizione è contenuta nella dottrina dell' *invincibilità* della grazia: dunque per essi l' eresia di Calvino è contenuta nella dottrina dell' *invincibilità* della grazia. Come dunque poche righe prima affermavano gli Annalisti, che l' *invincibilità* della grazia è vera dottrina di S. Agostino? Come dunque, poche righe dopo mi sgridano, che *se io non so unire la grazia insuperabile invincibile col libero arbitrio, accuserò la mia ignoranza; giacchè S. Agostino seppe unirveli, e sanno unirvela dietro a Lui Monsig. Giansenio, il P. Quesnello, il Sinodo di Pistoja?* dunque per gli Annalisti Giansenio insegna l' *invincibilità* della grazia; dunque è *sua* dottrina, non da me *affibbiatagli* la seconda delle V. Proposizioni. Dunque in questo Articolo per gli Analisti la grazia *invisibile* è insie-

me l' Eresia di Calvino, è la dottrina Cattolica di S. Agostino. Dunque per gli Annalisti la grazia *invincibile* è insieme una dottrina da me *affibbiata* a Giansenio, ed è la dottrina *sua propria* di Giansenio dopo S. Agostino. Se questo non è *Contradirsi*, qual sarà mai? Poveri Annalisti! *Contradizione* dunque in Logica. Ma per lor falli resta, se no il più grande, il più brutto, cioè

Impostura in fatto d' Onoratezza. Voglion provare, che Giansenio non ha insegnato giammai, che *tutte le grazie sono invincibili*, e per provarlo recano dal suo *Libro* 2. *de Grà. Chr. Salv. cap.* 27. §. *Nec vero* questo testo: *Constat multos divinitus mente collustrari, imo vero et in ipsa voluntate motibus divinæ gratiæ percelli*, QUI TAMEN AB EJUS INTERNA SUASIONE, ET INCLINATIONE DISSENTIUNT. *Bisogna* (seguono come trionfanti) *non aver coscienza per sostenere che Giansenio insegnò che, interiori gratie, in statu naturæ lapsæ numquam resistitur*. Ma trionfo falso, e *impostore*: il testo è mutilato, ed ivi anzi Giansenio insegna appunto il contrario; insegna, cioè, che TUTTE le grazie ottengono sempre TUTTO l' effetto, per cui son date da Dio; e però che niuna grazia non è mai nel suo effetto impedita dall' uomo; e però che *l' uomo a nessuna grazia mai non resiste*, che son tutte frasi significanti la stessa cosa, cioè la dottrina appunto della seconda delle cinque Proposizioni. Ad

esserne convinti ecco il testo intero di Giansenio: *Nec vero quemquam moveat quod constet multos divinitus mente collustrari, imo vero et in ipsa voluntate motibus divinæ gratiæ percelli, qui tamen ab ejus interna suasione et inclinatione dissentiunt; ut propterea falsum putet, gratiam in eo cui datur* SEMPER OPERARI EFFECTUM AD QUEM DATUR. Che vuol dire in chiaro, e volgar Sermone: *Benchè molti non si arrendano a fare il bene al quale l' invitano le interiori grazie cogli allettamenti loro; contuttociò è vero verissimo, che* OGNI GRAZIA OTTIENE SEMPRE L' EFFETTO, PER CUI DA DIO E' DATA. Questo è il senso sincero, e evidente del testo di Giansenio, benchè sia a noi un paradosso. Tal non è però nel Sistema Eretico di Giansenio. Del Sistema di lui la base si è, che l' uomo negli atti suoi è sempre mosso non solo, ma *determinatamente necessitato* ad agire dall' una di queste due interne dilettazioni *invincibili*; o da quelle della santa *Carità*, che opera per puro amore di Dio, o della rea, e sempre peccaminosa *Concupiscenza* a noi lasciata dal peccato originale, la quale opera per disordinato amor proprio. Ora la forza della divina grazia interiore sta appunto nella forza della dilettazione della Santa *Carità*. Quella poi delle due dilettazioni, che si trova esser più forte, vince l' altra, e necessita l' uomo a far ciò ch' essa pretende. Se la grazia divina si trova essere d' una forza mi-

nore di dilettazione, la concupiscenza prevale, e l' uomo invece di fare il bene, che dovrebbe per ubbidire alla grazia, fa il male, che la dilettazione della concupiscenza propone. Ecco il caso in cui l' uomo ha una grazia interiore, ***a cui non consente***, come si dice in quel pezzo di testo recato dagli Annalisti. Ma come mo' in tal caso altresì è vero, che anche questa grazia così non ubbidita OPERA tuttavia TUTTO L' EFFETTO, PER CUI DIO L' HA DATA, come insegna Giansenio nel testo intero da me riferito? Quest' è ciò che a noi è un paradosso: Giansenio come lo sostiene? Eccolo. In ogni grazia dice Giansenio, convien distinguere la sua naturale tendenza in quanto è pur sempre grazia divina; e l' intenzione assoluta sempre ed onnipotente di Dio nel conferirla. Tutte le grazie di lor natura tendono al buon effetto della Santa Carità; come tutti i corpi gravi per loro indole tendono alla caduta verso il loro centro. Ma le ***intenzioni*** di Dio nella collazion delle grazie sono diverse. Quando la grazia essendo più forte della concupiscenza prevale, allora è segno, che l' ***intenzione*** di Dio era che l' anima acconsentisse all' ***effetto compito*** di quel tal bene; e l' uomo allora ***irresistibilmente*** opera il bene, a cui dalla prevalente santa dilettazione è ***necessitato***. Ma quando la concupiscenza è più forte della grazia, che resta vinta, è segno, dice Giansenio, che Dio non ha già data quella grazia all' ***inten-***

zione di ottenere dall' uomo *l' effetto compito* di quel tal bene, a cui di sua natura parea invitarlo la grazia. Questa grazia PICCOLA (così la chiama Giansenio) allora opera solamente dei desiderj inefficaci, e delle leggiere VELLEITA' di quel bene. E queste *velleità* sono *tutto l' effetto*, che Dio ha avuta *intenzion* di ottenere con quella *piccola* grazia: come quando il corpo grave da qualche ostacolo impedito è dal cadere, allora l' effetto della sua gravità consiste solo nel premere, e pesar sull' ostacolo con degli sforzi però inefficaci rispetto alla caduta. Ecco dunque il paradosso ereticale dall' ereticai sistema spiegato. L'uomo dissente, e resiste a questa *piccola* grazia quanto all'effetto *compito* di quel tal bene; e tuttavia la *piccola* grazia in quegli inefficaci desiderj, e in quelle leggiere *velleità* ottiene TUTTO L' EFFETTO, per cui Dio l' ha data. Così appunto Giansenio nel Capo stesso spiega il suo paradosso: *Considerandum est multiplicis esse divinæ gratiæ effectus, quemadmodum, et voluntatis. Est enim VELLE PERFECTUM, est et IMPERFECTUM, quod VELLEITATEM appellare solent, et hoc ipsum diversos gradus habet donec ad ipsam primam tenuissimamque boni complacentiam veniatur. Hæc ergo* (complacentia) *primus est cælestis illius roris)* (gratiæ) EFFECTUS, *quem ut minimum* IN OMNIBUS OPERATUR, *quibus eum infundit Deus*. Veggasi a lungo tutto quel Capo: Ma più in breve Lib. 10. cap. 7. OMNIS GRA-

TIA OPERATUR, *et perficit* EFFECTUM SUUM: *omnis enim* DELECTAT *voluntatem*, *et omnis* HOC IPSO *ad operandum* EFFECTUM ILLUM, AD QUEM DATUR, TRAHIT. E nel lib. 8. cap. 3. *Delectatio victrix relativa est. Tunc enim est victrix, quando alteram superat. Quod si contingat alteram ardentiorem esse,* IN SOLIS INEFFICACIBUS DESIDERIIS *hærebit animus*. Dopo tutto ciò rileggasi il testo con sì baldanzoso trionfo degli Annalisti gittatomi in faccia, e vedrassi non esser desso la dottrina di Giansenio ma una obbiezione alla sua dottrina contraria. Ah *impostura* senza vergogna! Così dunque per *affibbiarmi* quasi seutenza di Giansenio una sentenza affatto opposta alla sua si tramano, e disfigurano i testi suoi? Povere creature! l' eresia non lascia loro neppure l' Onoratezza.... *Menzogna* dunque, *Errore*, *Contraddizione*, *Impostura* sono gli Elementi degli Apologisti del Sinodo di Pistoja; perchè un Sinodo *Mensognero*, *Erroneo*, *Contradicentesi*, *Impostore*, può solamente esser difeso così.

La seconda delle due risposte degli Annalisti alla mia Lettera non è migliore. Rimproverano gli Annalisti a me, ed a Roma, cioè a tutta la Santa Chiesa Cattolica, che attribuiamo a Giansenio la *Terza* delle famose V. Proposizioni dannate: *Ad merendum, et demereodum in statu naturæ lapsæ non requiritur in homine libertas a necessitate, sed sufficit libertas a coactione*; cioè: *Al merito, e al de-*

merito nella stato della natura caduta non si ricerca nell' uomo che sia libero da necessità, ma basta che sia libero da violenza. Per toglier di dosso a Giansenio questa Eretica dannata dottrina recano gli Annalisti dal suo Libr. 6. de Gr. Chr. Salv. cap..34. §. *Itaque respondeo* quest' alrto di lui testo: *Hominum viatorum non solum coactionis expertem esse libertatem, sed etiam necessitatis immutabilis valuntariæ*, (col dittongo, che manca negli Annalisti) *hoc est eam ad utrumque indifferentem esse cum scripturis Augustino, et patribus, et catholica fide* (1) PATEMUR PERLIBENTER: e seguono con nuovo trionfo: *Roma onorata si vergognerà d' attribuire l' errore della Terza Proposizione ad uno che insegna positivamente l' opposto*. Ma siam da capo: *Menzogna*, *Errore*, *Contraddizione*, *Impostura* de' miseri Annalisti, come nella risposta passata.

Menzagna in Istoria, che Giansenio non

(1) Non credasi frivola l' osservazione d' una materiolità, che può parare un accidente a chi non conosce il genio de' Giansenisti empio fino alla puerilità. Qui si nominano la Sacra Scrittura, i SS. Padri, la Fede Cattolica con S. Agostino. Non è nè errore di stampa quello *villania grammaticale* di scrivere solamente il nome *Augustino* coll' iniziale majuscola, e con iniziale minuta *scripturis*, *patribus*, *catholica fide*. La brutalità dell' odio Giansenistico contro al Cattolicismo fa lor gustare fin questi insulti minuti. Qest' Articolo degli Annali è abbastanza lungo per mostrare, che questa è un' *Ortografia pensata*. Oh. Articolo vile fino nell' empietà!

insegni l'errore anzi *l'eresia* della terza proposizione. Secondo Giansenio Lib. 8. cap. 19. ed in altri luoghi *nulla necessitas actibus voluntariis liberis est formidanda, sed sola vis, coactio, et necessitas violentia.* E al cap. 6. Lib. 6. *Ex quibus consentaneum est omnem omnino voluntatem quantumcumque ad unum determinatam nulla tali necessitate, qua dicitur necesse esse ut velit desinere esse liberam, quia non desinit esse voluntas.* E di questo capo 6. medesimo tale è il titolo: *Duplex necessitas Augustina, coactionis, et simplex seu voluntaria; illa non hac repugnat libertati.* Può dir più chiaro Giansenio, che niuna sorte di necessità non distrugge la libertà fuorchè la sola violenza? Può esser dunque più intollerabilmente impudente questa *Menzogna* in istoria già da cento trent' anni svergognata, che la Terza delle V. dannate proposizioni non sia dottrina di Giansenio? E gli Annalisti avuto hanno ardir di ripeterla?

Quanto all'*Errore* in Teologia, la Chiesa Cattolica ha dannata colle altre anche questa terza Proposizione *come dottrina di Giansenio*; e però al modo stesso, che osservato abbiamo circa la *Seconda* Proposizione nella risposta passata, anche qui circa questa *Terza* è dunque negli Annalisti un *Errore*, temerarissimo errore il negar essi, che di Giansenio sia propria questa *Eresia*.

Quanto alla *Contradizione* in Logica qui gli Annalisti riconoscono per un *errore* codesta *Terza* Proposizione mentre dicono: *Roma esse-*

rata si vergognerà di attribuire l'ERRORE *della Terza Proposizione a Giansenio*. Ma gli Annalisti poco appresso rimproverano a me come *Errore* la sentenza de' Molinisti, che è la *contraddittoria* appunto della *Terza* Proposizione; e subito dopo mi accusano, perchè dico, che la dottrina della *Terza* Proposizione è un *errore* anzi un' *Eresia* del Sinodo di Pistoja. Bravissimi! Per loro dunque la cosa stessa è errore, e non è errore; è errore il sì, ed è errore il no: ma io domando; è questa *Contraddizione* sì, o nò?

L' *Impostura* finalmente degli Annalisti *in* fatto d' Onoratezza non è men grossolana. Il testo di Giansenio da essi recato per mostrare che egli insegna il contrario della suddetta *Terza* Proposizione non è punto a quella contrario, ma è un mero giuoco di parole maliziosamente abusata. *Hominum viatorum non solum coactionis expertem esse libertatem, sed etiam necessitatis immutabilis voluntariae; hoc est ad utrumque indifferentem esse fatemur perlibenter*. Questo è il testo: osserviamone la malizia. Necessità IMMUTABILE è quella per cui l'uomo è determinato *stabilmente e per sempre* alla stessa cosa, senza che più si possa cangiare siffatta determinazione. Così è *immutabile* la necessità, onde la volontà dell' uomo *beato* ama Dio. Non è però questa neppur secondo Giansenio la necessità, che per lui soffre l'uomo in questa vita mortale. La

necessità, che adesso determina la volontà dell' uomo *viatore* è ben per Giansenio *invincibile* anch' essa, come quella che determina la volontà dell' uomo *beato*: ma l' uomo *beato* non è soggetto più a varietà nessuna di determinazioni contrarie, come vi è soggetto l' uomo *viatore*, sulle cui volontà possono alternamente avvicendarsi le determinazioni contrarie, or della concupiscenza, or della grazia. In questo modo è secondo Giansenio *mutabile* la volontà nostra, ciò che egli stesso Lib. 8. cap. 17. chiama *instabilitatem voluntatis*. Ma perchè l' uomo abbia quella *libertà vera* d' arbitrio capace di eleggere a talento suo il sì, ed il nò ne' suoi atti, come insegna la Cattolica Fede, a che serve cotesto ridicolo privilegio di non esser l' arbitrio nostro soggetto a necessità *immutabile*? Questo insufficiente privilegio glielo concede anche Lutero nel suo Libro *de Servo Arbitrio*, ove invece di dir dell' uomo, che ha *liberum arbitrium*, vorrebbe che si dicesse più tosto aver esso *arbitrium vertibile*. La libertà dell' uomo *viatore* secondo la Fede Cattolica è distrutta da una necessità *passaggiera*, e *mutabile* ugualmente che da una necessità *stabile*, ed *imutabile*. Così la libertà al camminare è tolta ad un prigioniero dalla sua catena sempre, e finchè l' abbia ai piedi, o l' abbia talor sì, e talor nò, o l' abbia senza doverne mai esser sciolto. Dunque *il dirsi da* Giansenio nel testo recato dagli Annalisti che la libertà umana è *esente da necessità immuta-*

bile è un bel dir nulla per dir, che sia libera, come la vuole la Cattolica Fede contro l' *eresia* della Terza Proposizione.

Passiamo ad un' altra maliziosamente usata parola nel testo di Giansenio al *voluntariæ*. Ma gran pazienza ci vuole coi Giansenisti! Queste sono putidi, e rancidi loro sutterfugi le mille volte scoperti, e smentiti dagli Scrittori Cattolici; e quasi fossero certissime, e non mai confutate cose, non rifinano di ripeterle con una franchezza, che non ha altra simile al Mondo, che quella del Diavolo, che da Adamo in quà non rifina di usare coll' anime incaute le stesse fallaci, e inique illusioni. Dunque atto *volontario* dell' uomo nel senso del comune parlare si suole intendere per atto *libero* dell' umana volontà fatto *con vera, e propria elezione*, mentre si potrebbe non fare, o fare anzi l' atto contrario. E quest' è appunto l' essere l' uomo libero di quella libertà, che insegna la Santa Fede Cattolica. E questo è pure il senso in cui suole usare questa parola di *volontario* anche il S. P. Agostino, come da cento Teologi (1) è dimostrato.

(1) Tra gli altri Teologi veggasi il P. Dechamp. Gesuita nella sua celebre Opera *de Haresi Janseniana* singolarmente Lib. III. Disp. II. Cap. 3. Vi nomino, Annalisti, questa sola Opera fatta all' intenedimento di provare, che *Giansenio ha rubate le sue Eresie, e le pretese prove di sue eresie dagli Eretici anteriori, singolarmente da' Luterani, e da Calvinisti*; ed Opera pubblicata *sfidando* i Giansenisti

Leggete di grazia, miei cari Annalisti, la Nota indicata. Ma Giansenio per atto *volontario* intende solamente un atto fatto dalla volontà con cognizione, prescindendo dalla *elezione*, colla quale la volontà elegga il sì, o il nò del farlo, o non farlo, o il farlo quel desso invece dell' atto contrario. Ora senza questa *elezione* l' atto, benchè fatto (*Elicitus*) dalla volontà con quanta cognizione si voglia, può essere *necessario*, come è *necessario ne' Beati* l' atto d' amor di Dio, benchè sia fatto dalla volontà loro con cognizione grandissima, perchè atto nello stato loro *determinato necessariamente*, e non lasciato in loro *elezione*. Una tal *volontarietà* in questo senso di Giansenio non basta dunque a quella *libertà*, che vuole la Cattolica Fede, alla quale è *essenziale* negli atti umani il potere della *elezione* non legata nè determinata da nessun principio necessitante. Invano Giansenio dice, e ridice: che la libertà consiste nella *volontarietà*, e che

a difendere il loro *ladro* Patriarca da sì decisiva, e svergognata accusa. Ma questa *sfida* nessun Giansenista non ha ancora avuto ardire di sostenerla, e combatterla. Sono già centotrentacinque anni che il P. Dechamps aspetta in campo: che fate anime vili, e superbe? non siete no ancora armate abbastanza? Ora, cari Annalisti, voi che siete i Trombettieri in Italia del Giansenismo, interessatevi per l' onore della Cabala, e in qualche Articolo de' vostri Annali rinnovate ai vostri dotti la memoria di queste sfida: certo, certo essi se la sono dimenticata.

non è tolta la *libertà* finchè non è tolta la *volontarietà*: tutti scambietti di furbo, tutti abusi di parole, delle quali maliziosamente altera il senso comune. Nella *volontarietà* intesa nello spiegato senso comune consiste si veramente la *libertà vera* creduta dalla Chiesa. Ma nella *volontarietà* intesa nel senso di Giansenio non vi può consistere altro che una libertà ridicola, imaginaria, di puro nome. Ecco un testo di Giansenio dal Lib. 8. de Gr. Chr. 15., ove si contiene quanto di lui ho letto: *Quæ* (altri spropositi precedenti) *manifestissime clamant Gratiam quamtamcumque efficacem, etiam talem qualis in Cœlo cum summa delectatione dabitur, nullo modo tollere libertatem quia non tollit voluntatem, eo ipso quo eam non cogit aut invitam rapit*. E si noti bene quell' ultima particella: *eo ipso quo eam non cogit*; la volontà cioè la *volontarietà* non è tolta perciò appunto che la volontà non è *violentata*. Sicchè per lui basta, che un atto non sia violento (*coactus*) perchè sia *volontario*. Ma per lui subito che è *volontario* è anche *libero*; dunque per lui basta, che non sia *violento*, perchè sia *libero*. Dunque per lui alla *libertà* non altro richiedesi fuorchè l'esenzione dalla *violenza* (*a coactione*), che è appunto l'*Eresia* della *Terza* delle suddette V. dannate Proposizioni. Dunque per Giansenio il *solo opposto distruttivo della volontarietà è la violenza* (coactio). Dunque per lui quella *necessità*, che distruggerebbe la *libertà* col distruggere la

volontarietà, è la sola *necessità di violenza*. Ecco dunque cosa significhi nel testo recato dagli Annalisti quel *necessitatis immutabilis voluntariæ*, significa *necessità immutabile di violenza*. Dunque il senso di tutto il testo è questo: *Ben volentieri confessiamo, che la libertà degli uomini viatori è esente non solo da violenza, ma ancora da immutabile violenza*. Sarebbe lo stesso il dire: un uomo sano non solo è senza febbre, ma ancora senza immedicabile febbre. Se questo non è uno scriver da furbo, quale sarà? E con questo bel testo si pretende di provare, che Giansenio pensa come la Cattolica Chiesa? Se questo non è un provar da impostori, quale sarà?

Ma l' *Impostura* del bel testo non è finita: compiamolo. *Fatemur per libenter hominum viatorum non solum coactionis expertem esse libertatem, sed etiam necessitatis immutabilis voluntariæ; hoc est ad utrumque eam indifferentem esse*. Per Giansenio è dunque lo stesso (*hoc est*) l' esser la volontà *esente da immutabil violenza*, e l' essere *indifferente ad utrumque*. Ma ciò è falsissimo. Conciosiachè quando si parla del libero nostro arbitrio l' *indifferenza ad utrumque* significa la podestà attuale di eleggere a talento nostro il sì, o il nò d' una cosa, o anche la cosa a quella contraria; come l' amare, o il non amare, o ancora in opposto l' odiare? E questa deve essere podestà *attuale*, cioè che l' abbiamo per l' elezione degl' individui particolari, atti nel momento presente

dell' occasione di farli. Or questa *indifferenza* è distrutta non solo da una *violenza (a coaztione)* che ci sforzi a volere il sì per esempio invece del nò; ma è distrutta ancora da ogn' altra *necessità*, qualunque che ci determini; e però tale *indifferenza* non vi è ne' *Beati* rispetto all' amor di Dio, perchè quantunque quel loro amore non sia *violento*, è però in quel loro stato di visione beatifica in essi *necessario*. Ora il sopraddetto comune significato dell' *indifferenza ad utrumque* era benissimo cognito a Giansenio, che concedeva una tal *libertà d' indifferenza* ad Adamo nello stato dell' innocenza; ma questa egli la nega assolutamente all' uomo nello stato presente, poichè come ho di sopra mostrato, egli nega all' uomo viatore l' esenzione dalla semplice necessità. Glie la nega anche espressamente nel Libro 7. de Gr. Chr. cap. 14. dicendo: *Gratia, quæ facit facere* (al modo irresistibile che lo fa la grazia Gianseniana) *directè repugnat libertati, si libertas in indifferentia agendi & non agendi sita est*. Dunque se Giansenio nel testo degli Annalisti aves se intesa questa siffatta *indifferenza*, si sarebbe assai vergognosamente contradetto. Colui ne è capacissimo; ma qui non è necessario di trovarlo in contradizione.

Egli conosce altri due suoi (non comuni) diversi significati nella parola *indifferenza*. Una egli la chiama indifferenza *naturale* (cui i Giansenisti seguaci suoi hanno anche chiamato *indifferentia potentiæ*) e questa per lui non altro

significa se non che la nosrra volontà di natura sua è capace di esser piegata al sì, e al nò; al bene, e al male secondo che sia in fatti determinata dalla concupiscenza, ò dalla grazia: e questo è il senso malizioso, ed insufficiente che ha piu voga presso de' Giansenisti; i quali in tal senso intendono in cuor loro questa parola, quando per ingannare i Cattolici confessano di ammettere l' *indifferenza ad utrumque*. Così nel famoso loro Scritto a tre colonne dicono essere *eretica* questa proposizione: *non si richiede nell' uomo una libertà esente da necessità naturale*. Dunque per essi è Cattolica proposizione quest' altra: *si richiede nell' uomo una libertà esente da necessità naturale*. Ora *l' esenzione della necessità naturale* è appunto *l' indifferenza naturale*. Dunque l' unica indifferenza, che essi alla libertà umana concedono, e questa *indifferenza naturale*. Ma se Giansenio nel testo degli Annalisti ha usato *l' indifferenza ad utrumque* in questo falso senso d' *indifferenza naturale*, egli non si è punto contradetto, perchè essa in questo senso non discorda, anzi è conformissima al suo ereticale sistema; ma è stato un furbo impostore accordandosi colla Fede Cattolica nella materialità della parola, e discordandone furtivamente colla diversità del significato.

Finalmente Giansenio ha un terzo senso falso, e subdolo anch' esso dell' *indifferenza* intendendola per indifferenza di *propensione*, e d' *inclinazione*; quando cioè la volontà umana

rispetto a' suoi atti non è sollecitata da nessuna propensione, o inclinazione più al sì che al nò. Questa Giansenio la chiama *indifferenza perfetta*, e *perfetta equilibria* di libertà, la quale si trovi nello stesso caso d'una bilancia, che in ambe le braccia abbia o nessuno, o egualissimi pesi. *Indifferentia perfecta instar bilancis est, quæ facillimo nutu in alterutram partem impelli potest*. Così egli nel Libro 7. cap. 14. Ma questo *equilibrio* nè per i Cattolici, nè per Giansenio non ha che far nulla colla libertà dell' uomo viatore. Conciossiachè per i Cattolici il libero nostro arbitrio può eleggere gli atti suoi a dispetto di qualunque propensione, e inclinazione. Per Giansenio poi l'uomo viatore è *sempre*, *e in agni suo atto* non solo sollecitato, ma *determinato* irresistibilmente o dalla grazia, o dalla concupiscenza. Se dunque in questo senso di *propensione* avesse Giansenio intesa l'*indifferenza* nel testo di lui recato dagli Annalisti, si sarebbe contradetto in grado superlativo. Dunque per non *affibbiargli* senza ragione una contradizione patente, dee dirsi che Giansenio ha intesa nel testo recato dagli Annalisti l' *indifferenza naturale*. Ecco dunque finalmente la vera forza, ed il sincero senso del bel testo di Giansenio recato dai poveri disperati Annalisti per farci comparire Giansenio concorde nell' idea della libertà umana alla Santa Fede Cattolica: *Hominum viatorum non solum coactionis experiem esse libertatem, sed etiam necessitatis immutabi-*

lis voluntariæ, hoc est eam ad utrumque indifferentem esse cum scripturis, Augustino et Patribus, et catholica fide fatemur perlibenter: ed in volgare Italiano Giansenista: *Che degli uomini viatori la libertà sia esente non sol da violenza, ma ancora da immutabile violenza; cioè che di sua natura capace sia l' essere necessitata al sì, od al nò ne' suoi atti, lo confessiamo ben volontieri colle Scritture, con Agostino, co' Padri, e colla Cattolica Fede*. O scellerato eretico bestemmiatore! I Santi Padri, e con essi Agostino non hanno mai pensato così: la Divina Scrittura così non ha mai insegnato: così non la crede tutto la Cattolica Fede. L' impostura de' poveri Annalisti non può essere più solenne a recarmi un testo dell' impostere lor Maestro, testo pieno zeppo dell' eresia della *Terza* delle V. dannate Proposizioni per provarlo dall' eresia medesima lontanissimo.

Menzogna dunque in Istoria, *Errore* in Teologia, *Contraddizione* in Logica, *Impostura* in Onoratezza sono gli elementi *tutti* e *soli* delle due risposte degli Annalisti. E queste sono le sole, che gli Annalisti si son degnati di dare alle tante accuse nella mia Prima Lettera prodotte contro il Sinodo di Pistoja: e quasi l' avessero in queste due risposte delle prime due mie accuse tanto evidentemente giustificato; che il Leggitore dovesse presumere facilissime, e sicure tutte l' altre giustificazioni, l' hanno per intieramente giustificato, e cantano il pien

trionfo. Dopo però queste mie osservazioni su queste risposte degli Annalisti ho ben in più assai ragione d' avere contro a tal loro vana fidanza o premunito, o disingannato ogni Cattolico Leggitore. Vorrei tuttavia giovare anche a voi, o Annalisti, e lo spererei, se ottener potessi che rileggeste adesso a sangue freddo, come suol dirsi, quest' Articolo infelice de' vostri Annali. Per così santa lettura vi suggerirò que' tre riflessi assai opportuni.

I. La mia *Lettera ad un Prelato Romano* è contro al Sinodo di Pistoja, non contro a Giansenio; e le vostre risposte sono per giustificare Giansenio. Risposte dunque non solo false, come ho mostrato, ma fuor di proposito, e fuor di luogo. Cattivo segno! segno che il vostro Sinodo non può essere giustificato.

II. Di questo risponder vostro fuor di proposito vi siete voi accorti nello scrivere il vostro Articolo? Se no, oh dunque voi non siete buoni pel mestiere di Annalisti Ecclesiastici; voi tradite per incapacità il Partito, che vi stipendia; lasciate subito un tal mestiere. Se sì; oh peggio! la vostra è un' impostura conosciuta, e deliberata: il mestier d' Annalisti è per voi occasion di peccato: lasciatelo subitissimo.

III. Ma che razza di Partito è cotesto, a cui vi siete venduti, che non si possa giustificare con proprie, e vere ragioni; e che non si possa servire senza impostura? Cotesto non è dunque certo il Partito dell' Onore, della

Verità, di Dio. E voi il vorrete seguire?

Ecco, Cari Annalisti tre punti maestri di meditazione sul vostro Articolo. Con questi sempre inveduta leggetelo; e leggendolo, che ribrezzi ad ogni tratto non sentirete, che vergogna di voi medesimi?

Ah, direte per esempio in un luogo, come mai abbiamo noi ardito di chiamare un SANTO Giansenio? come noi che sappiamo dalla sua Storia, che è stato un superbo insigne, un maldicente furioso, un ladro qualificato, un congiurato contro la Religione Cristiana? Guai a noi se il nostro Abate vi rifletteva! guai se avesse avuto cognizione di certe relazioni dell' Ab. di S. Germano, di certo Epistolare commercio di Giansenio con S. Cirano! guai se avesse letto il *Mars Gallicus* di Monsignore! guai se ci ricacciava in quel gineprajo per noi inestricabile di Borgo-Fontana!

E poche linee appresso: ah, direte, che imprudenza è stata la nostra a calunniare anche il Papa, che vive, e regna d' avere nell' Enciclica di Vasquez approvato che il NOSTRO Giansenismo si chiamasse uno spettro! E non siamo noi Giansenisti, che a dispetto di Vasquez medesimo protestante in contrario tiriamo le parole di quell' Enciclica a nostro modo? E ci è potuto scappar dalla penna, che il Papa ha approvata la nostra stiracchiatura, che ancora non esisteva?

Ah e voi, carissimo Zola, (proseguirete) che per la nostra Cabala sagrificate

l' onore, l' anima, la coscienza, a che rischio non v' abbiamo noi messo con questo nostro vantare così A SPROPOSITO quello Scritto SUPPOSTO di Clemente VIII. ? Voi, Caro Zola siete stato ben semplice in questo Secolo della Critica a dissotterrare quell' antica MENZOGNA di quello Scritto, che tutti sanno, non esser altro, che una inutile, ed A SPROPOSITO fatta Scrittura di quegli antichi Ante-molinisti, ed allo stesso Clemente VIII. A SPROPOSITO presentata, e sotto Paolo V. più anche A SPROPOSITO riprodotta. Voi per buon fanatismo, o Caro Zola, la ristampaste; ma noi peggio che impradentissimi a farne tanta baldoria. Fortuna per noi e per voi, che il nostro Abate non ha letta la storia di que' garbugli nel suo Meyer, e che non sa di che perduta fama siano quelle nostre Storie, ed i loro Autori, e peggio i lor Correttori, ed Ajutatori! O Zola, o Zola, perdono.

Così, o Annalisti, di pagina in pagina meditando il vostro Articolo rilevate da voi medesimi i vani, ed A SPROPOSITO cercati supplementi delle vere risposte, che vi mancavano: e poi fermatevi sul fallo più grosso, che abbiate commesso di cui per la grande importanza vi farò io la carità di sminuzzarvi la santa meditazione. Desso è sul fine affatto del vostro Articolo.

Oh cosa scriveste mai, poveri Giansenisti Apologisti del Gianseniano Sinodo di Pistoja,

cosa scriveste mai, quando scriveste; che al tempo stesso *Roma canonizza giustamente come Dottrina della Chiesa la Dottrina di S. Agostino, e colle Bolle contro Bajo, Giansenio, Quesnello, non ha favorito che i nemici di S. Agostino?* Poveri Apologisti del Sinodo di Pistoja cosa scriveste voi mai? Secondo voi cotesti *nemici di S. Agostino* chi sono? *Sono quasi due secoli* (sclamava l'Orator fanatico del Sinodo di Pistoja: pag. 29.) *che ci troviamo quasi continuamente alle prese coi disgraziati avvanzi di Pelagio e di Celestio*. Ora nel vostro linguaggio questi, chi può ignorarlo! son questi i Gesuiti. Ma quando de' Gesuiti scriveste, che *Roma colle Bolle contro Bajo, Giansenio, Quesnello* (o come dite altrove, *colle Bolle da Bajo in quà*) *non ha favorito che i Gesuiti*, quando de'Gesuiti così scriveste, rifletteste voi *A chi? Perchè? Cosa scriveste? e Contro di Chi?* No voi certo non rifletteste, che non iscrivevate già ad una sedotta greggia di femine della già da ottant' anni vacua, sovversa, e muta solitudine di Porto-Reale; che non iscrivevate già alla rimota, con ribelli voti desiderata, con trufferie da ladri comprata, e venduta con disperazion da falliti Nordstrand; che non iscrivevate già alla consorte de' vostri errori, all' ospitale raccoglitrice de' vostri banditi, all' esemplare de' vostri Sinodi Calvin-giansenistica Utrech. Non rifletteste, che scrivevate all' Italia, a Firenze, agli Italiani, e Firentini Cattolici, de' quali appena v' ha oggidì uno, che non pregi, e com-

pianga, ed ami, e desideri i Gesuiti. E *Perchè* ad amici teneri, dolenti, esulcerati de' Gesuiti così scriveste? Per alienarli da loro, e da Roma, e a voi conciliarli; che è il fine scellerato, fin traditore dei vostri Annali. Ed *A tali*, ed *A tal fine cosa scriveste?* No non lo intendeste certo; che ne sareste scrivendolo inorriditi. Sentitel dunque da me; ma sentite non ciò che voi malaccorti pensaste scrivere, bensì ciò, che *in fatti scriveste*, e che la Cattolica Firenze, e l' Italia Cattolica intenderanno, che avete scritto. Avete scritto il più gran *Panegirico*, e la più grande *raccomandazione*, che oggi si possa fare de' Gesuiti. *Roma* dunque *canonizza la Dottrina di S. Agostino e non favorisce colle sue Bolle da Bajo in quà che la Dottrina de' Gesuiti?* Roma dunque, cioè (legge l' Italiano, e il Firentino Cattolico) cioè la Madre, e la Maestra di tutte le Chiese Cristiane; Roma la eterna, e da Dio giurata custoditrice della dottrina Evangelica; Roma, e coll' istruzione di Lei, e nella sequela di Lei tutta la Cattolica Chiesa accettatrice pronta universale costante delle Bolle di Lei contro Bajo, Giansenio, Quesnello; questa Roma, e questa Chiesa Cattolica canonizza la dottrina di S. Agostino, e non favorisce che la Dottrina de' Gesuiti. Dunque agli occhi di Roma, e della Cattolica Chiesa la dottrina de' Gesuiti e la stessa che la Dottrina di S. Agostino. Dunque la dottrina de' Gesuiti è in coteste Bolle da Roma, e dalla Chiesa Cattolica canonizzata. E chi

(proseguirà il Cattolico Critico Leggitore) e chi è, che ce lo dice? E' forse un idiota digiuno della dottrina di Agostino? no; è una società di Letterati, che pretende d' aver sola la chiave della Dottrina del S. Padre. Chi ce lo dice? è forse un novizio, ed ospite nel vero fondo, e nei segreti arcani della Dottrina de' Gesuiti? no; e un corpo di Teologi, che hanno scritto Volumi, e Tomi sulla dottrina de' Gesuiti. Chi ce lo dice? e forse almeno un amico passionato, e però prevenuto, e sospetto parziale de' Gesuiti? no; sono anzi i più determinati, e dichiarati nemici de' Gesuiti: tutto in una parola, sono i *Giansenisti*, che ci assicurano di questo favoreggiamento, e di questa canonizzazione Romana, e Cattolica della dottrina de' Gesuiti. Come dunque (conclude il Cattolico Critico Leggitore) come dunque non crederla vera, patente, innegabile, se arrivano a confessarla i *Giansenisti* medesimi? Che pregio dunque della dottrina, che merito grande, ed unico della Scuola de' Gesuiti! E questa stima della dottrina de' Gesuiti da voi, Giansenisti così ravvivata, ed assicurata ne' dotti Fiorentini, e Italiani richiamerà loro in mente (non può fallire, che non avvenga) i principj, i mezzi, gli Autori di questo merito de' Gesuiti colle Chiese, e con Roma, e di questa distinzione di Roma, e della Chiesa con loro; e diranno: Oh sì, Roma fu giusta, giusta la Chiesa a render loro tanta distinzione per tanto amore, per tanti studj, per tante fatiche,

per tante ingiurie, e persecuzioni de'Giansenisti, sì ne son degni i perpetui vincitori del Giansenismo, i Biveri, i de Jonghe, i Petavi, i Dechamps, gli Annati, i Lallemant, i Lafontaines . . . . . Volete, miseri Annalisti, che una pagina v'empia di tanti Nomi, ciascun dei quali vi saria al cuore una novella ferita? Ed io il farei volontieri, singolarmente per farmi dalla successione degli anni, e delle vittorie senza sospetto d'affettazione condurre a nominarvi i Gesuiti viventi singolarmente in Italia; a nominarvi tanti miei cari discopritori, e debellatori di tanti Lupi insidiosi, che di sorprendere non osservati, e di sedurre non conosciuti le Città Italiche s'erano lusingati in questi anni del dolor nostro, che voi, miserabili! immaginaste dover esser per voi gli anni delle conquiste. Ma non pensarono i malaccorti; che tanto eravi già nella fiorente Compagnia di Gesù di dottrina, di zelo, d'amor per la Chiesa; che anche le *disciolte sue Ossa* ne serban le scintille pronte a schiudersi, e metter fiamma ad ogni tocco nemico. Giacquesi il nobil Tronco, e intorno alla vedova sua radice celebrarono (come già a Borgo-fontana Giansenio, e gli altri Deisti) i loro Congressi, e meditarono le congiure. Ma non pensarono quanta ancor resti in cotesta radice santa vivace vita a ripullular pronta, ed a rinverdire all'odor primo dell'acqua delle ancor gravide fibre stimolatrice: *Lignum etsi præcisum fuerit*, 'habet

spem ; ad odorem aquæ germinabit . (Job. 14.) Oh che rabbia, che paura vi potrei fare con due periodi di commento allegorico su questo bel testo di Giobbe ! ma stiamo in causa. Voi intanto, Annalisti, anche voi siete adesso la selce, e l'acque, che in me svegliate della Compagnia di Gesù le faville, e i germogli in questa *Lettera*, che vi va ad esser fatale. Voi siete, che ne' Fiorentini, e negl' Italiani Cattolici fate riaccendersi, e ringiovinire, anzi pure *fruttificare* la stima della dottrina de' Gesuiti. Perchè una dottrina, e una Scuola in tante Bolle *da Bajo in quà* da Roma, e dalla Chiesa Cattolica canonizzata parrà certo loro da preferirsi (se non altro per così autentica sicurezza di canonizzato Cattolicismo) ad ogni altra Scuola. Guardate ben dunque, Annalisti, che il vostro Articolo non si legga in tante Città d'Italia, di Francia, e della Germania, dove le Teologiche Cattedre sono state (anche talora per iscelta, e Decreto pubblico) agli Esgesuiti affidate. Ivi quest' Articolo basterebbe a disertare tutti gli altri non Molinisti Licei, ed anche quelli, coi quali per amicarveli, e farven causa comune tanto spendeste già di finzioni, di bugie, di lodi, di denari. Dopo questo vostro Articolo quante Città ameranno d'essere *per certezza di Canonizzazione* Cattoliche congederanno tosto que' tanti Cattedratici, che son le vostre speranze per assoldare (e con tanto guadagno d'Economia) i Gesuiti.

Dunque, o Annalisti, preparatevi: la stretta è grande, nè non v' è scampo) dunque per ovviare a conseguenze così terribili del vostro fallo, per togliere cioè a questo periodo vostro l' autorità, sicchè più non vaglia nè a panegirica, nè a raccomandazione della dottrina de' Gesuiti, conviene (badate bene) conviene, che per discreditare la vostra asserzione discreditiate un poco voi stessi. Confessatevi dunque ignoranti della dottrina del S. Padre Agostino. Oimè! e che fia allora di tutta la nostra Setta, e del nostro Giansenio, stesso senza questo sì bel mantello coperta unica del Luteranismo, e del Calvinismo nostro dilletto? Nò? protestatevi dunque invece di non aver mai inteso, anzi neppure studiato il Sistema dottrinale de' Gesuiti. Ma oimè! e non sarebbe questo un confessarci i più maligni, e ribaldi calunniatori d' una dottrina non conosciuta? Nò neppur questa vi piace? dunque concedete una total vostra ignoranza circa il senso delle *Bolle Romane da Bajo in quà*. Ma oimè anche questo! e con che fronte concederlo dopo d' aver insultate cogli apelli, e derise col disprezzo, e anatematizzate colle censure coteste Bolle medesime? Nò? ecco dunque il ripiego estremo. Conviene ottenere dai vostri Scrittori tutti, che d' ora innanzi scrivano in ogni Libro, e Libercolo (la più spedita sarebbe ottenerlo dal Secondo Sinodo di Pistoja) che scrivan dico, e assicurino, che voi Giansenisti siete divenuti partigiani

(sarebbe meglio dire *Terziarj*) passionati (ma assai fino a traveder per amore) della dottrina, della Scuola, delle persone de' Gesuiti. Ma oimè! e più oimè questo degli altri oimei! e in che ridicolo non ci gitteremmo noi dopo tante maledizioni, dopo tante calunnie? . . . Ma, Signori, non vi sono altri mezzi di snervare l'autorità a voi fatale di questo vostro periodo. Coraggio, miei Cari, con quattro, o sei once di dilettazion vincitrice . . . . . Ma che veggio? Che sguardi? che convulsioni?

Talia dicentem jamdudum aversa tuetur
Huc illuc volvens oculos, totumque pererrat
Luminibus tacitis & sic accensa . . . . (1)

Ah ingrati! e minacciate ancora la mia consigliatrice pietà! e una pietà che si viene da un offeso cotanto, e insultato nella parte più sensibile del suo cuore? Perchè e qual genere e velato, e aperto d'insulti avete voi obbliato contro alla mia Società, in tutto quest'Articolo furiosamente maligno? Riflettete, dunque per ultimo *Contro di chi* scrivendo avete ardito d'insultar così i Gesuiti. Così li insultaste scrivendo contro del Panegirista della Compagnia di Gesù; che tale è (e lo sà tutta l'Italia) il mio Panegirico di S. Ignazio. E non pensaste, che il sol ricordare a me la cara mia madre era un elettrizzare nel mio spirito, e nel mio cuore quanta eloquen-

(1) Aeneid. IV.

za può dare la ragion, l' amor, la pietà? Sebbene, fors' anche appunto fu d' eloquenza che voleste contender meco. Ma *hoc quidem beneficium est, quid enim plenius, quid uberius, quam mihi, & pro me, & contra Antonium dicere?* (1) A me? e per la Compagnia di Gesù? e contro de' Giansenisti una provoca d' eloquenza? E mel dicono quelle tirate puerili tutte in falso, e mezze a sproposito contro di me, e di Roma, miseri supplementi dell' amplificazione oratoria commovitrice, ed irritatrice de' Leggitori. Ma in eloquenza la è per voi disperata, finchè ignorate l' elemento primo essenziale della vera eloquenza, ch' è la verità, e la ragione, senza di cui si sarà un parolajo, un ciarlatano, un Sofista; un eloquente vero non mai. Se ambite ne' vostri Annali Ecclesiastici la gloria dell' eloquenza, provatevi ad abjurar l' Eresie, ad imparare a fondo la Cattolica verità, ad amare me di cuore, ma con tenerezza la Chiesa; e divenir potete eloquenti. Di fuoco abbondate; la fantasia non vi manca; l' innocenza del cuore vi sprigionerà il retto discorso; lo stile, con qualch' anno di lettura de' migliori Predicatori Gesuiti può divenir oratorio con sufficienza. Intanto che risolvete io mi rivolgo a numerarvi la MANCIA promessavi dimostrando la

(1) Cic. Phil. II.

IDEA FALSA, SCISMATICA, ERRONEA, ERETICA, CONTRADITTORIA, RIDICOLA

DELLA CHIESA

FORMATA

DAL SINODO DI PISTOJA

Prima di cominciare il *Ritratto mostruoso* della Chiesa di Gesù Cristo che risulta dalle Dottrine del Sinodo, convien prevenire i Leggitori d' una cosa, senza la cui notizia essi si troverebbono sovvente imbarazzatissimi nel loro giudizio della dottrina del Sinodo, e delle mie deduzioni.

Nel Sinodo di Pistoja sovvente incontransi delle dottrine, che attendendo semplicemente al senso comune delle parole presentano delle aperte contrarietà, ed anche delle evidenti contradizioni, anche in materie dogmatiche, o col Dogma connesse. A chi crederà il Leggitore mentre io accuserò il Sinodo d' una sua dottrina *Eretica*, ed egli il Leggitore troverà in altro luogo del Sinodo l' opposta dottrina *Cattolica*?

Sappia dunque ogni mio Leggitore, che i Giansenisti sostengono di poter senza scrupolo dire, e se occorre anche giurare il *sì*, e il *nò* della stessa cosa; e però anche usare ogni sorta di *contradizione* storica, o morale, o dogmatica, contradicendo all' intimo sentimento del cuore tanto nel senso preteso delle parole, che nelle presunzioni illative dei fatti. Questa malvagia doppiezza era già propria dei Pelagiani, come è manifesto tra gli altri da S. Girolamo. (1) Giansenio imparò da loro un così disonesto procedere, e lo usò, poi sempre egli, ed i suoi Settarj col successo stesso, con cui al tempo di S. Girolamo l' usavano i Pelagiani. *Ideo crevit* (2) *vestra haresis & decepistis plurimos, quia semper docetis semper negatis*. Perciò trovansi sì spesso ne' Libri de' Giansenisti delle dottrine *Cattoliche* miste alle loro opposte *Eresie*. Così fanno per potersi far creder Cattolici ai semplici, che gran fatto non li conoscono. Essi non hanno mai acquistato tanto di leale coraggio da dichiararsi sempre, ed apertamente, e costantemente per quegli intimi, e veri nemici della S. Chiesa Cattolica, che pur sono. Questa doppiezza, e viltà da furbi i più infami si è in coteste povere creature più confermata dacchè il loro Terzo Patriarca Quesnel insegnò, che si po-

(1) Epist. adCtesiph.
(2) Hierom. ibid.

tea benissimo sottoscrivere *con giuramento contro coscienza* il Formolario di Alessandro VII. Invano il famoso Apostata P. Gerberon una delle colonne maestre del Giansenismo si levò, e scrisse (1) contro a questo vergognoso, e sacrilego *spergiuro*. Si divisero i Giansenisti in due fazioni, dei *Lassi*, che seguirono la dottrina Quesnelliana dello spergiuro lecito, e dei *Rigidi*, che col P. Gerberon lo dannarono. Il partito dei *Lassi* è stato sempre il più dominante. Anche gli Annalisti di Firenze lo seguono, e lo segue il Sinodo di Pistoja.

Ora in tali *contradizioni* di un Libro il Critico Leggitore qual deve avere per dottrina propria del Libro la *Eretica*, o la *Cattolica*? Dico che *sempre*, e *certamente* la *Eretica*. La ragione si è perchè è essenziale al *vero Cattolicismo* il professare senza *finzione*, e senza *mistura di errore* la Cattolica verità. Non può essere veramente Cattolico chi insegna sia pura, sia mista l'*Eresia*. Laddove ne' principj, e nell' uso degli Eretici questa contradizione, e simulazione, e profanazione della verità singolarmente a' nostri tempi è comunissima. Per quanto dunque e gli Annalisti, e il loro Sinodo possano mostrarci delle dottrine *Cattoliche*, si devono avere per *insincere*, e a pura malizia, e copertura scritte, quando le opposte *Eresie* vi si trovino. Io non lascerò tuttavia

(1) Admonitio Fraterna ad Erud. D. Opstraet.

di produrre quà, e là anche le dottrine *Cattoliche*, che sono nel Libro del Sinodo, ma unicamente per provare la sua *contradizione*. Ciò premesso sentiamo il Sinodo.

§. I.

La Chiesa ideata dal Sinodo è invisibile.

CHe la vera Chiesa sia *Visibile* vuol dire, che si possa distinguere per *esterni segni sensibili* qual sia nel mondo quella Congregazione di uomini, che compongono la vera Chiesa di Gesù Cristo. Questi *segni esterni sensibili* sono i Riti sensibili dell' *esterno Culto* religioso, singolarmente i *Sacramenti*, e la *Subordinazione* ordinata degl' inferiori ai superiori fino al *Supremo Visibile Reggitore della Chiesa il Pontefice Romano Vicario di Gesù Cristo*. E' *essenziale* alla vera Chiesa l' esser così *Visibile* sì perchè è essenziale al *perfetto* Culto Divino l' accoppiamento del Culto *esterno* all' *interno*; sì perchè questa conformità di esterna religione, e la suddetta subordinazione ad un legittimo Reggimento sono *essenziali* alla *conservazione* della Chiesa; e finalmente perchè è *necessario* al *bisogno*, ed alla *speranza* del perduto Genere umano, che tutti gli uomini possano *agevolmente*, e *certamente* conoscere qual sia quell' unione d' uomini, tra i quali solamente è sperabile la salute.

Ora varj *Eretici* hanno errato contro questa verità insegnando, che la vera Chiesa di Cristo era composta solamente d' uomini *Giusti*, come i *Pelagiani*, i *Novaziani*, i *Donatisti*. Non vi è segno nessuno sensibile onde distinguere un uomo *Giusto* da un secreto peccatore: quello stesso, che è veramente *Giusto*, non è certo (senza una speciale rivelazione) egli stesso di esserlo: *Nescit homo* (1) *utrum amore an odio dignus sit*. Se dunque la vera Chiesa fosse composta di *soli Giusti*, non potendosi sensibilmente discernere i *Giusti*, non sarebbe discernibile la Chiesa; ella sarebbe *Invisibile*, come lo è la *Giustizia*.

Ma pel Sinodo di Pistoja la vera Chiesa è composta di *soli Giusti*. E ciò anche ne' secoli antichi da Adamo fino a Mosè. Anche quella Chiesa della Legge Divina Naturale era tanto Cristiana in Fede di promissione, quanto lo è la nostra in Fede di compimento della Redenzione. Ora anche quella Chiesa era di *soli Giusti* secondo il Sinodo: *Dopo la caduta di Adamo* (2) *Iddio annunziò la promessa d' un futuro Liberatore.... quindi Gesù Cristo fu l' oggetto dei voti, e della fede di quei* POCHI, *che in mezzo alla corruzione del secolo Dio SCELSE come primizie de' bei giorni della* GIUSTIZIA. Sicchè solamente cotesti *pochi Giusti* fu-

(1) Eccl. 9.
(2) Pag. 88.

cean *voti*, ed avean la *fede* circa il promesso Messia. Essi *soli* dunque avean la *speranza*, e la *fede* del Messia; dunque essi *soli* appartenevano alla vera Chiesa d' allora. In quello SCELSE poi si può senza temerità sospettare l' Eresia di Giansenio del Messia venuto pei *soli* ELETTI. Ma io qui domando: i figli di que' POCHI avran ben appresa da fanciulli, e avuta la *fede*, e la *speranza* del Messia promesso: e perchè non conservarsela poi crescendo in età; che così la Chiesa sarebbe divenuta presto di MOLTI? Cessavano forse di appartenere alla Chiesa, quando cresciuti in età divenivano peccatori? ed ogni peccato, per cui perdevano la *Carità*, facea lor perdere anche la *Speranza* e la Fede? Dopo Lutero, che l' insegnava espressamente anche Quesnello l' insinuò ben fortemente questa *Eresia*, la quale è una necessaria illazione dell' altra *Eresia*; che non siano nella Chiesa quelli, che non sono *Giusti*. Eresia condannata dal Concilio di Trento: *Siquis dixerit, amissa per peccatum gratia, simul & fidem semper amitti; aut fidem, quæ remanet, non esse veram fidem, licet non sit viva; aut eum, qui fidem sine charitate habet, non esse Christianum, anatema sit*. (1)

Della Chiesa Ebraica dopo Mosè non occorre interrogare il Sinodo; perchè quella non era secondo le dottrine di lui vera Chiesa di

(1) Sess. VI. Can. 28.

Dio. Conciossiachè Chiesa di Dio non può essere dove non é Grazia di Dio; ma pel Sinodo nella Legge Ebraica non v' era Grazia: *Dio l' avea data* (1) *per far conoscere all' uomo il peccato .... Questa dunque non formò dei Giusti* (ecco che nella Legge Ebraica non v' era Chiesa) *ma dei prevaricatori: non creò dei figliuoli, ma formò degli schiavi* (ciò contiene lo spirito d' un' altra eresia di Lutero, e di Quesnel prop. 62.) *non già per colpa della Legge, che era santissima, ma per colpa dell' uomo, che* SOTTO LA LEGGE SENZA LA GRAZIA (ecco la prima delle cinque eretiche proposizioni di Giansenio, anzi la più ampia eresia di Calvino sull' impossibiltà dei precetti) *divenne più peccatore*. Ma non conviene che io mi avvezzi nè anche ad indicare tutti i mali, che saranno inclusi ne' testi del Sinodo; che sarei infinito: converrà contentarsi di mostrar solo l' errore, di cui di mano in mano si parlerà. Intanto ecco pel Sinodo la Legge Ebraica *senza Grazia*, dunque *senza Giusti*, dunque secondo la sua eretica dottrina *senza Chiesa*.

Quanto alla Chiesa nostra Cristiana dice il Sinodo: *Tutti i membri della Chiesa in generale sono tra loro uniti* (2) *per i vincoli della Carità*. Dunque il peccato, che toglie la *Carità*, rompe anche i vincoli dell' *union generale*, che

(1) Pag. 88.
(2) Pag. 199

hanno i membri della Chiesa. Dunque senza la Carità non si è più unito alla Chiesa. Dunque nel corpo della Chiesa non vi sono che *Giusti*. Prosegue il Sinodo con altra *eresia* peggiore: *la quale* (Carità) *stabilisce tra essi un santo commercio, il di cui fine è la gloria di Dio, e la salute degli* ELETTI. Come? *il fine* dell' unione dei membri della Chiesa, e però *il fine* della costituzione, e però della fondazione della Chiesa è *la salute degli* ELETTI? Ma *il fine* della fondazion della Chiesa è lo stesso che *il fine* della venuta, e della morte di Gesù Cristo. Ecco l' *Eresia* di Giansenio della morte di Gesù Cristo *pei soli Eletti*. Ma tutta la Scrittura dà *un fine assai più esteso* alla fondazion della Chiesa, come da Gesù Cristo istituita ad intenzione *seria* e *sincera* della salute di TUTTI gli uomini. Gesù Cristo, insegna chiaramente San Paolo, è morto per TUTTI. *Pro* OMNIBUS (1) *Christus mortuus est*. E la Chiesa Cattolica professa col S. Concilio di Trento, che Gesù Cristo è venuto (2) *perchè* TUTTI *divenissero figliuoli di Dio, e per farsi propiziazione de' peccati* DI TUTTO IL MONDO. Altro dunque che Chiesa di *soli Giusti*, anzi la vuole il Sinodo più coerente al pensare del suo Giansenio di *soli Eletti*. Ora la differenza di cote-

(1) 2. Cor. 5.
(2) Sess. 6. cap. 2.

ste due Chiese di *Giusti*, e di *Eletti* è grandissima; e però assai grossa la *contraddizione* del Sinodo.

Il bello si è che altrove il Sinodo forma un' altra foggia di Chiesa, cioè di SANTI. *L' incredulità* (8) *ed una falsa specie di Religione quasi dappertutto già regna; e se non che l' Eterna Verità ne istruisce, che la Chiesa non può mancare, e che* (questo CHE per necessità di senso ragionato qui ha forza di PERCHE') *e che vi sarà sempre un Popolo Fedele* SANTO *sparso dappertutto; io temerei che all' annunzio della venuta dell' Eterno Giudice quasi non dovesse trovarsi alcun* FEDELE *in terra*. Si osservi il discorso del Sinodo: Vi sarà *sempre* un Popolo SANTO; dunque *la Chiesa non mancherà*. Vi sarà *sempre* alcun FEDELE SANTO; dunque l' Eterno Giudice troverà alcun FEDELE in terra. Dunque, deduco io, NIUN FEDELE dove NIUN SANTO. Ecco i *Pelagiani*, ecco gli *Anabattisti*: ecco la Chiesa di *soli Santi* secondo il Sinodo di Pistoja, che con *duplicata contradizione* forma la Chiesa di *soli Giusti*, di *soli Eletti*, di *soli Santi*, tutte forme differentissime, ma tutte concordi nel darci una Chiesa *Invisibile*.

Dopo ciò tutto il resto, che della Chiesa sentiremo dal Sinodo sarà una perpetua prova del *Ridicolo*, che è nell' *Idea della Chiesa*

(8) pag. 11. dell' Appendice.

tracciata dal Sinodo. Conciossiachè: *E chi siete voi* (potea dire ogni Cherichetto di Pistoja in veggendo passare quegli immaginarj Padri, e Giudici della Fede, che andavano a S. Leopoldo a cominciare il lor Sinodo) *Chi siete voi, e a che far ve ne andate? A far delle leggi per me, che non so, nè non posso sapere d' essere vostro suddito? Voi che non potete provarmi, e neppur saperlo voi stessi d' essere miei superiori? Dopo che* (1) *divenuti siam Luterani, o Pelagiani, a che so io, o come dite voi, Giansenisti, siam tutti uguali, tutti liberi, perchè tutti ugualmente ignoranti di ciò che siamo. Voi andate a rappresentare la Chiesa, e a fare a nome di Lei delle Leggi: ma ho io che fare con cotesta Chiesa? io che per quanto mi creda d' essere un uom dabbene, non son però certo* (2) *abbastanza d' essere un* GIUSTO? *E di voi ne siete certi voi stessi? No: come dunque la fate voi da Pievani, se non siete forse neppur Cristiani?* Il *Ridicolo* di questa chimerica *Idea* della Chiesa del Sinodo non può esser più comico. Chimere però affatto comiche sono i Decreti di tanti *Riti visibili*, di tante *visibili usanze*: Chimere comiche i pretesi fissati limiti d' una *visibile giurisdizione*: chimere comi-

(1) Almeno 3. anni prima del Sinodo secondo la data della Pastorale del Vescovo nella precedente citazione indicata.

(2) *Nihil mihi conscius sum, sed non in hoc justificatus sum*. 1. Cor. 4.

che le decretate *visibili pene*, ec. ec. per un *Corpo Invisibile*, quale è per costoro la Chiesa. Non bastava il solo Dogma della Chiesa di *soli Giusti*, o di *soli Eletti*, o di *soli Santi* per risparmiare tutte le Pastorali, tutte le Novità, tutte le spese, tutti i dispiaceri? Sariansi anche risparmiate le sollevazioni, e gl' insulti popolari. Chiesa *Invisibile*, ecco il supplemento di tutti i Sinodi e Diocesani, e Nazionali, ed Ecumenici eziandio; perchè Chiesa *Invisibile* Chiesa *Nulla*.

Tuttavia il Sinodo per non ismentire lo spirito del suo Giansenismo, e per dare al popolo esempio d'obbedienza alle secrete (1) Co-

(1) S'intendono le famose *Lettere Circolari ai Sig. Discepoli di S. Agostino colle secrete Costituzioni* de' Giansenisti, nelle quali i Capi della Setta raccolsero le secrete Istruzioni per la propagazione del lor Partito. La prima volta che si scoprirono fu nel 1719 che se ne ebbe alla Corte una Copia spedita già ad una Religiosa dal P. Quesnel con sua lettera del 1699. Monsig. di Sisteron nella Storia della Bolla *Unigenitus* al Lib. V. ci dà la storia, e l'estratto di queste *Costituzioni*. In seguito Monsign. di Mompellier nel 1740. ne trovò una copia, ma non intera alla morte d'un suo Curato Giansenista, e la pubblicò in una sua Lettera Pastorale, ch'è stata ultimamente ristampata in Genova. Ecco un tratto delle Istruzioni, che si danno ai Giansenisti per promover la loro Setta: *Non avranno difficoltà di negare la dottrina, e di dire che non sono Giansenisti, e non parleranno del Vescovo d'Ipri* (Giansenio) *quando si troveranno con gente, che ha in orrore il di lui nome, e la di lui Dottri-*

stituzioni del Partito, in qualche altro passo della dottrina, da cui si deduce la conseguenza contraria, che la Chiesa è *visibile*; perchè asserisce (1) che è *necessario alla Religione* l'*uso* dei *segni esteriori*, che sono i Sacramenti, e si autorizza con S. Agostino che *insegna che gli uomini non potrebbono unirsi a formare una società di Religione o vera, o falsa senza alcuni segni esteriori*. Dunque ogni Religione, anche la vera di Gesù Cristo, deve esser *Visibile*. Ma dunque non è la *sola Giustizia*, non la *sola Predestinazione*, non la *sola Santità*, che faccia appartenere un uomo alla vera Chiesa, che è la verità Cattolica, cui per altro il Sinodo mai in nessun luogo espressamente non insegna. *Contradizione* dunque, che nè l'*Eresia*, nè il *Ridicolo* non toglie alla sua *Idea della Chiesa*.

D

na. Non diranno apertamente la loro opinione, ma la spargeranno sotto termini, che la facciano comparire quasi simile alla contraria opinione comune, affine di non irritare dapprincipio gli animi di chi ascolta. Bugie, simulazioni, contradizioni del cuore, e della bocca siffatte se non sono cose da furbi, ed ipocriti, che saranno? Si è essa propagata così la Fede di Gesù Cristo?.

(1) Pag. 105

§. II.

La Chiesa secondo il Sinodo è depravata nella disciplina, nella Morale, e nel Dogma.

E' Dogma di Fede Cattolica, che la Chiesa di Gesù Cristo è *Indefettibile* non solo nella sua *durazione* sino alla fine del mondo, ma anche nella perfetta sua *santità*. *Le porte dell' Inferno* (1) *non prevaleranno contro di Lei*; è promessa infallibile del Divino suo Autore, che l' assicurò (2) *della sua divina assistenza fino alla consumazione dei secoli*. E' però eretica il dire non solo che la Chiesa dopo la sua fondazione abbia cessato di sussistere anche un solo momento, ma ancora che Ella abbia mai creduta o insegnata una sola falsità, o approvato come lecito un solo anche leggiero peccato, o comandato un costume, o un rito, che in qualche modo contenesse la minima reità. Ognuna di queste sentenze è un' eresia contro la Fede. E qui si noti, che anche il dire aver la Chiesa mancato alla verità, o santità ne' suoi Dogmi, o comandi porta di conseguenza il dire, ch' Essa è mancata anche nel

(1) Matth. 16.
(2) Matth. 28.

la sua sussistenza; perchè una Chiesa rea di falso, o d' ingiusto non è già più la Chiesa di Gesù Cristo.

Il Sinodo di Pistoja ha ben un *Idea* differente della Chiesa di Gesù Cristo. Egli non dice veramente come l' empio Maestro, ed amico di Giansenio l' Abate di S. Cirano, che *erano* (1) *cinquecento, o seicento anni che non vi era più Chiesa*: ma dice l' equivalente asserendone un' orribile guastamento in *Disciplina*, in *Morale*, in *dogma*. I mali stessi, che il Sinodo appone alla particolare sua Chiesa di Pistoja, sono calunnie della Chiesa Universale, perchè la Chiesa di Pistoja prima di questo Sinodo Apostata era affatto *Cattolica*. Di lei tuttavia dice il Sinodo: *L' oro si è oscurato* (2) *il leggiadro colore ha contratto delle macchie. Ella è decaduta* così, che non può senza vergogna de' Vescovi passati dire i veri suoi mali. Perciò dichiara (3) il presente Sinodo, che *gli altri Sinodi della* Diocesi, che erano fino allora *ancora in vigore, s' intenderanno* ONNINAMENTE *abrogati*. E d' onde alla Chiesa Pistojese tanta corruttela? Eccolo;

(1) Fu convinto di tal dottrina ne' Costituti giuridici fattigli nel 1638., quando fu d' ordine della Corte imprigionato per le scandalose, e sediziose sue novità.

(2) Pag. 32.

(3) Pag. 129.

non essendo andata immune dai mali diffusi (1) *per* TUTTO *il Cristianesimo .... dacchè i discepoli. della Molinistica morale si erano eretti in maestri in mezzo agli stessi Cleri*. Già si sa cosa sia in questo Libro il *Molinismo*. Dopo la chiara, e pubblica dichiarazione degli Eretici Protettori del Sinodo gli Annalisti Firentini non si può nè dubitar dai Cattolici, nè negare dai Giansenisti, che per *Molinismo* ne' Libri de' Giansenisti non s' intenda *la Dottrina della Chiesa Cattolica nelle Bolle da Bajo in qua*. Che i miei Leggitori non perdano mai di vista, questo senso del *Molinismo*. Nè ciò non raccomando, perchè siavi punto bisogno dell' attestato de' Giansenisti, per provare, che la dottrina de' Gesuiti è dottrina Cattolica; ma perchè nell' odio del Sinodo contro de' *Molinisti* si sia convinto della sua *Apostasia dalla Cattolica Chiesa*.

Della Chiesa Cattolica insegna dunque il Sinodo che *in questi ultimi secoli* (2) *si è sparso un* GENERALE *oscuramento sulle* VERITA' *più interessanti della Religione, e che sono la base della* FEDE; *e della* MORALE *di Gesù Cristo. Egli è dunque necessario di risalire alla purità dei* PRINCIPII, *che dalle* NOVITA' *introdotte si sono* OSCURATI .... *perchè* HAN-

(1) Pag. 32., 33.

(2) Pag. 84. E' questa la parafrasi dell' indicata eresia dell' Ab. di S. Cirano.

NO PERDUTO LA LORO NOTORIETA', *cagione funesta della* ROVINA *della* MORALE *Cristiana*. Se la Chiesa Cattolica fosse divenuta Monsulmana le poteva accader di peggio? Altrove poi: *Attaccati* (1) e DOGMI *più Santi, da' quali* TUTTA DIPENDE *l' efficacia, e la speranza della Redenzione, dovea inevitabilmente prodursi un germe d'* INFEZIONE, *e di* ERRORE, *che andasse serpeggiando per* TUTTE *quelle* VENE, *onde il* CORPO *del* CRISTIANESIMO *riceve alimento*, e *conforto*. Queste d' *infezione*, e di *errore* TUTTE comprese VENE del *Corpo del Cristianesimo* cosa sono? O sono le *Scritture*, e la *Tradizione*, donde la Chiesa tragge l' *alimento* della Fede; o sono i *Pastori*, cioè il Corpo de' *Vescovi sotto il Papa lor Capo*, che sono quelli, che l' *alimento* suddetto dalle *Scritture*, e dalla *Tradizione* bevono, e ne formano per i Fedeli il latte della vita Cristiana. In questo ultimo senso il Sinodo dice una semplice *Eresia*, che il *Corpo de' Pastori della Chiesa* possa tutto infettarsi così. In quel primo senso è una *bestemmia Ereticale*, perchè l' attribuire errore alla *Scrittura* è un attribuirlo a Dio, di cui essa è la parola. E si noti bene quel TUTTE le Vene. Dunque nell' ultimo senso de' *Pastori* non vi è più Chiesa Cristiana, essendo già stata abbandonata da Dio nell' abbandonare all'

(1) Pag. 29.

errore TUTTI i *Pastori*. Nel primo senso poi non vi è più nè Cristiana *Tradizione*, nè *Scrittura Divina*. Dopo ciò coerentemente dice il Sinodo: *Non è maraviglia* (1) *che scossi al tempi nostri i suddetti fondamenti* (2) *TUTTO l' edifizio della Cristiana Religione ne abbia risentito un gran nocumento. Cangiate le idee della Libertà, della Grazia, e della Predestinazione si sono cangiate le medesime della Morale, e si è introdotta quella sfrenata facilità di* ASSOLVERE (3) *che è la ragione più feconda dei ma-*

(1) Pag. 95.

(2) Nota, che secondo il Sinodo i *fondamenti* della Religione debbono esser le Eresie di Lutero, di Calvino, di Giansenio della *Grazia Invincibile*, e dell' *Arbitrio Schiavo*.

(3) Cioè facilità maggiore della *difficoltà eterna* voluta dal Sinodo, sulla quale veggasi la prima mia *Lettera*. Con questa occasione mi piace d' avvertire d' una riflession, che si è fatta: che nelle nostre Città d' Italia il primo reale, e pubblico indizio, che si suole avere del Giansenismo, che incominci a introdurvisi, è quello dei Confessori che cominciano a differire, e negare stranamente le Assoluzioni. Così in parecchie Città si è scoperto il fuoco, che covava sotto la cenere. Cotesta maledetta Setta in ciò singolarmente dispiega il suo originale odio contro alla Religione Cristiana. Questa riflessione può assai giovere praticamente ai nostri Zelanti Vescovi Italiani, e giovare assai per un criterio assai sensibile di discernimento degli occulti Lupi: che entrassero nei loro ovili. Niuno ovile è più sicuro di quello dove il Pastore sa saggiamente temere.

li, che soffre la Chiesa. *Sl. è perduta la vera idea della* GIUSTIZIA *Cristiana, ed estinto lo spirito della Religione, il quale consiste nella* CARITA', *non è rimasta, che un vano* SIMOLACRO *di giustizia farisaica, ed il puro* NOME *delle Cristiane Virtù.*

E qui conviene por mente ad una malizia usatissima degli Eretici, e singolarmente di quei vili, e vigliacchi, che non hanno la lealtà di dire interamente ciò che pensano, quali sono, e più di tutti i Giansenisti. Costoro quando insinuar vogliono un errore più riouttante, lo spezzano in brani, e lì gittan quà, e là divisamente ne' loro scritti: ne fanno bere il veleno a sorsi; nè non è perciò agl' incanti meno dannoso. Ma chi a fondo conosce il loro malvagio disegno sa ben le sparse membra del mostro raccogliere, e avvicinare: allora è che i semplici Leggitori sentono tutto il salutare ribrezzo, e l' orror dovuto dell' ereticale dottrina. Sianne d' esempio i recati passi del Sinodo. Io ne raccoglierò gli sparsi, e divisi lineamenti del Ritratto, che della presente Chiesa il Sinodo preteso ha formare, e che si è vergognato di presentar nel suo intero.

In che stato dunque, io chiedo al Sinodo, è adesso la Chiesa di Gesù Cristo? Il Sinodo mi risponde: *La Chiesa di Gesù Cristo è oscurata, macchiata, decaduta per tutto il Cristianesimo, ed il suo oscuramento è generale nelle Verità non solo più importanti, ma anco-*

ra in quelle, che sono la base della Fede, e della Morale; il loro oscuramento è sì grande, che hanno perduta la notorietà. Le vene tutte del corpo della Chiesa sono piene d' infezione, e di errore. Essa ha cangiati i Dogmi primitivi sulla Libertà dell' Arbitrio, sulla Grazia, sulla Predestinazione, e sulle Massime della Morale Cristiana; onde questa è rovinata. La Giustizia neppure più non vi si conosce, la Religione vi è estinta coll' estinguersi il suo spirito della Carità. In luogo di tutto ciò non resta più in tutto il Cristianesimo, che un simolacro di santità farisaica, ed il solo nome della virtù. Ecco il Ritratto, che fa il Sinodo di Pistoja dello stato presente della Chiesa di Gesù Cristo; di quella Sposa immacolata, che ci dipingono le Profezie, e gli Apostoli, come eternamente libera, e sicura da ogni macchia, eruga di quella bella Regina, che è vestita di Sole, e coronata di Stelle; di quella figlia fortunata dell' Amore, e del Sangue del Verbo del Padre fattosi uomo per esser suo Sposo; di quella, cui le Eterne promesse di Dio giurarono un' assistenza immancabile; di quella terribile a tutti i nemici suoi l' errore, il peccato, l' inferno quasi esercito munitissimo ..... O Dio! che orrori! E vi saranno ancora dei secolari ignoranti, che tuttavia possano, e degli Ecclesiastici ipocriti, che tuttavia ardiscano lodare questo Sinodo di Satanasso?

Che tentisi adesso dalle Giansenisme volpi di apporani cette poche, e talora solo in

apparenza, Cattoliche righe del Sinodo. Dica pure il Sinodo (1) *che la Chiesa è assicurata da Cristo, che la sua Fede, e la sua Morale non verranno a mancare giammai*. Ciò è Cattolico; ma nel Sinodo non serve che a farlo reo d'una *contradizione* putida, e maliziosa, e sfrontata di più: Esso secondo la regola critica premessa non è per ciò meno *eretico*. Dica pure il Sinodo: che Cristo (2) *alla Chiesa promise la sua assistenza, perchè nel tempo di oscuramento, e di tenebre potesse distinguere la vera dottrina da Lui ricevuta dalla falsa, e seducente nata dappoi*. Rispondo lo stesso, ed aggiungo, che qui di più osservisi la contraddizione calda calda non solo *da una linea all' altra del periodo medesimo*, come ho avvisato nella prima mia *Lettera*; ma anzi nella *linea medesima* dodicesima di questa sua pagina 77., che la Chiesa *nel tempo di oscuramento, e di tenebre potesse distinguere* la vera dottrina ec. Come? *potenza di distinguere*, ed insieme *stato di oscuramento* quale intende il Sinodo sì grande che *le verità han perduta la notorietà*? Verità *senza notorietà*? dunque verità *non cognite*. Come dunque può stare insieme *distinzione*, e *mancanza di cognizione*? O miserabili! e potete non arrossire d'una detta così disleale nell' insegnare, e così insincera nello spiegarsi? Ma

(1) Pag. 77.
(2) Ivi.

vogliam carta qui stesso, che ce n' è una più bella.

Qual' è, o Sinodo, cotesta promessa di Cristo della sua assistenza alla Chiesa? Eccola in S. Matteo: *Tu es Petrus* (1) *& super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam, & portæ inferi non prævalebunt adversus eam*. Il Sinodo stesso appella questo testo di S. Matteo (2): ma come lo interpreta? *Troppo ferma è la promessa di Cristo, che non prevaleranno giammai gli sforzi infernali* A GUASTARE: O DISTRUGGERE ALCUNA DELLE VERITA' *collocate da Cristo nel deposito della Fede, e della Morale alla Chiesa affidato*. Che *Verità*? che *Fede*? che *Morale*? che *Deposito*? Anche alla Grammatica convien rinunziare per essere Giansenista? *Non prævalebunt adversus EAM*, contro alla *Chiesa*, dice Cristo, contro a LEI, che io fabbricherò sopra la pietra, che sei tu, o Pietro, contro ad ESSA prometto, che non prevalerà mai l'inferno. Sopra la pietra, che era Pietro non volea già Cristo, nè non potea fabbricare *le Verità della Fede, e della Morale*. Ab eterno prima che fossevi Pietro erano già fabbricate, cioè *vere*, e *immutabili* le verità eternamente, ed essenzialmente ve e dell' essenza, e degli attributi di

(1) Matth. 16.
(2) Pag. 74.

Dio. Tali erano anch' essi i principj *eterni immutabili* del *Giusto*, e dell' *Onesto* per la *Morale*. Le Verità eziandio dell' Incarnazione, e Redenzione non dipendevan nulla: nè si appoggiavan nulla su Pietro. Che promessa illusoria sarebbe stata questa: che l' inferno non avrebbe mai *distrutte* (sciocca parola del Sinodo, che rinunziato ha qui alla Grammatica) *le Verità* per esempio della *spiritualità*, *ed immortalità di Dio*, *e dell' intrinseca sollicitudine della Frode*? E' una chimera da non potersi dire che da un disperato Giansenista, che l' inferno possa fare, *che non sia più vera* l' immortabilità di Dio, o l' illicitudine della Frode. Non v' era nò pericolo che fossero *distrutte le Verità*; c' era ben pericolo che fosse distrutta la Chiesa o per la violenza de' Tiranni persecutori, o per la malizia degli Eretici seduttori, o per la mutabilità e fragilità degli spiriti, e cuori umani. E con tutti questi pericoli la Chiesa dovea essere dall' inferno assalita. Qui dunque mira la promessa di Cristo assicurante la sua Chiesa; che in nessun di questi pericoli non saria mai riuscito l' inferno di prevalere contro di LEI: *Tu es Petrus*, *& super hanc petram ædificabo* ECCLESIAM *meam*, *& portæ inferi non prævalebunt adversus* EAM. Ecco, mio Cattolico Leggitore, un esempio insigne della malizia iniqua, temeraria, imprudente, sacrilega con cui i Maestri del Giansenismo guastano, e trav-

volgono il senso delle Scritture, come ha fatto questo Sinodo miserabile per eludere un Articolo di Fede Cattolica contrario alla sua Eresia dalla Chiesa di Gesù Cristo decaduta, rovinata, estinta.

§. III.

La forma di Stato, e di Reggimento della Chiesa ideata dal Sinodo è l' Anarchia.

IL Caos Ovidiano non avea un guazzabuglio più spaventoso del cervello di cotesti poveri *Giudici della Fede* del Sinodo Pistojese nel dar forma, e sistema al Reggimento della Chiesa. Premettiamo una nozione fondamentale ricevutissima, e sia una dottrina di un fratello dei Giansenisti il Luterano Puffendorf. Qual' è, dice il Puffendorf, la *forma regolare* d'un Sociale Reggimento? *Regularitatem* (1) *in hoc consistere arbitramur ut omnes & singuli ab una velut anima videantur regi, seu ut summum imperium indivisum, & inconvulsum ab una voluntate per omnes Civitatis partes, atque negotia exerceatur*. L' essenza dunque d' una *regolare* forma di Reggimento stà nell' esservi

(1) De Jur. Nat. et Gent. Lib. VII. cap. 5.

un' autorità Suprema, *Unica*, *Indipendente*, che muova, e regga come anima tutte le parti. Segue poi il celebre Giurista a distinguere tre sorti di regolata sussistenza della suddetta *Autorità Suprema*; che sia cioè collocata o nella volontà di *un solo*, ed è forma di Reggimento *Monarchico*; o nel consenso di volontà di *Alcuni scelti* uomini; ed è forma di Reggimento *Aristocratico*; o nel concorso delle volontà di *Tutti* i particolari, ed è forma di Reggimento *Democratico*. Ma sempre essenziale è alla *regolarità*, che vi sia un' *Autorità Suprema*, *unica*, e *indipendente*: non unica, e dipendente ripugna all' essere di *Suprema*. Ecco una nozione che servirà al Leggitore di criterio delle tante, e così assurde incoerenze di questo misero Sinodo vaneggiatore.

A buon conto in due parole il Sinodo si sbriga dalla forma *Monarchica* con una franca scismatica *eresia*. *So non essere* (1) *una Monarchia' il Regno di Gesù Cristo stabilito su questa terra*. Veggasi la Prima mia *Lettera*: ora aggiungo ciò solo, che il Sinodo qui dice del Papa, il quale è l' unico nel Corpo della Chiesa che voglia, e debba esser *Solo* Capo Supremo, e *solo* Supremo Reggitore, e Pastore. Di Lui dunque dice il Sinodo: *So che il SUPERBO vuol esser SOLO*, *e che si grida: guai* (2) *al SOLO nella Scrittura*. *Sò che il*

(1) Pag. 3.
(2) Eccl. 4.

Savio (1) *insegna ivi essere la salute, dove sono molti consigli*. Quanti spropositi! Anche i Re vogliono esser SOLI; anche il suo Gran Duca vuol esser SOLO; nè non perciò son SUPERBI. Ecco il primo testo intiero dell' Ecclesiaste: *Guai al solo, perchè se avverrà che cada non avrà chi l' ajuti; e se dormiranno due insieme riscalderansi scambievolmente; un solo come riscalderassi!* testo che ha a fare colla Monarchia, e Aristocrazia della Chiesa quanto i gambari colla Luna. Peggio l' altro testo del Savio ne' Proverbj al versetto quattordeci del capo undecimo; *Dove non vi è Reggitore il popolo caderà: la salute è dove son molti consigli*. Vi sia dunque anzi un solo Reggitore Supremo, ma abbia al fianco saggi Consigliatori, che di *molti consigli* lo ajutino. Questa è un' idea conformissima allo spirito, e alle parole del testo: ma ecco dunque una *Monarchia* quale è, e vuole, e deve voler esser la Chiesa Santa Cattolica Apostolica Romana. Ah Sinodo, Sinodo, così a proposito si citano i testi della divina parola! Oh guai più tosto, e guai orrendi al Vescovo di Pistoja, che vuol esser SOLO, diviso essendosi colle scandalose scismatiche, ereticali sue Novità da TUTTI gli altri Cattolici Pastori!

Ripudiata così, anzi anatematizzata la for-

(2) Prov. 11.

na *Monarchica*, sarà dunque la forma del Reggimento della Chiesa per il Sinodo Aristocratica? Rispondo SI', e NO', e NE' SI', NE' NO'. Voi ridete mio Leggitore? oimè! son cose da piangere. Cominciamo ad udire la risposta del Sinodo per il SI'. Secondo il Sinodo tutti i Vescovi sono uguali al Papa, e tra se, perchè tutti (1) *Vicarj di Gesù Cristo*. Ma i *Vicarj* dell' Autore, e Sovrano Divino sono i Leggitori del suo Regno; dunque la *Suprema Autorità* in terra nel governo della Chiesa è collocata nel consenso di questi *Vicarj di Cristo*. In fatti aggiunge il Sinodo: *Decreti usciti da una Chiesa particolare, e da pochi Pastori non hanno il carattere di voce della Chiesa* (2); perchè non vi è la voce del *Capo di cotesti Vicarj*; come uno, o pochi Senatori non sono la voce *Suprema Autorevole* della *Repubblica*. Anche più chiaro: *Una tale infallibilità* (3) *di giudicare fu concessa* SOLAMENTE *al Corpo de' Pastori*. A queste asserzioni del Sinodo aggiungansi certi lampi passaggeri di venerazione per l' autorità de' Generali Concilj, tutto prova attribuirsi dal Sinodo la *Suprema Autorità alla volontà unita de' Pastori*: e questo è il SI' della *forma Aristocratica* nel Reggimento della Chiesa insegnato dal Sinodo di Pistoja.

(1) Pag. 78., 141. (2) Pag. 80.
(3) Pag. 78.

Passiamo al NO'. Avverte il Puffendorf (1) che si noti bene la differenza tra la *forma*, ed il *modo* d'un Reggimento. Alla *forma* appartiene, che la *Suprema Autorità*, sia *propria e risieda* o in *uno*, o in *alcuni*, o in *tutti*, come dicemmo. Ma al *modo* appartiene la pratica attuale *amministrazione*, ed *esecuzione* dei voleri della *Suprema Autorità*. Anche in una perfettissima *Monarchia* avviene, e non si può a meno, che l' *amministrazione* della *Suprema* Autorità sia divisa, e appoggiata a *più uomini*. Così in un Regno il Re *Monarca* ha i suoi Consiglieri, Uffiziali ec. e le Deputazioni, le Giunte, i Magistrati ec. presso a poco, e in molte cose affatto somigliantemente, come in un'*Aristocratica* Repubblica. Se dunque si badi al *Modo* di Reggimento, anche una *Monarchia* può parere un'*Aristocrazia*; ma veramente non è; perchè (si noti bene) coteste Deputazioni, Giunte, Magistrati, Consigli ec. sono *puri Ministri* della *Suprema Autorità*, che *non è propria loro*, ma bensì del *Sovrano* nelle *Monarchie*, del *Senato* nelle *Aristocrazie*, e del *Comune del popolo* nelle *Democrazie*; dai quali Sovrano, Senato, Popolo cotesti *Ministri* ricevono l'Autorità, per amministrarla, ed eseguirla. Così ottimamente Puffendorf. Ciò premesso sentiamo il Sinodo, che or ora ha insegnato il SI' della *forma Aristocratica* nel Reggimento del-

(1) Loc. cit. §. 12.

la Chiesa, sentiamolo, dico, ad insegnare con ugual bravura anche il NO'. Volendo esso tacitamente calunniare in un luogo (come più chiaro fo in altri) la Chiesa d' aver invasa l' autorità de' temporali Sovrani dice: *Separiamo quello che è Podestà dalla Chiesa* (1) *datale da Dio per comunicarsi ai Pastori, che sono i Ministri suoi per la salute delle anime, da quello che i Sovrani &c.* Cotesta *Podestà della Chiesa* è quell' *Autorità Suprema*, di cui parliamo. Or questa *in chi risiede*? In Lui certo, cui Dio l' ha data. E Dio *a chi* l' ha data? Forse ai *Pastori* sia in corpo sia in brani? Nò: Dio l' ha data *alla Chiesa*: E i *Pastori* cosa sono? *Ministri* della Chiesa, ai quali non Dio, ma se essa la Chiesa comunica non *la loro*, ma *la sua* autorità. Or chi è questa Chiesa del Sinodo? I *Pastori*? nò: essi sono *Ministri*, e *ricevono*. Quello che *dà*, e *comunica* è dunque una cosa *diversa* dai *Pastori*. Dunque questa Chiesa del Sinodo è *tutto il corpo de' Fedeli*. Dunque la *Suprema Autorità* Ecclesiastica risiede *in tutti i Fedeli*; non dunque in *alcuni scelti*, che sono i *Pastori*. Dunque pel Sinodo la *forma* del Reggimento della Chiesa non è Aristocratica. Ecco il NO' del Sinodo, che cercavamo. Ma voltiam carta, e vel troveremo più espresso: *Non mancheremo* (così parla il Vescovo ai Padri (2)

E

(1) Pag. 5. (2) Pag. 6.

Preti Giudici della Fede) *di provedere a quello, che a noi si appartiene in vigore della Podestà data da Dio alla Chiesa per esercitarsi per mezzo de' suoi Ministri*. I *Pastori* non hanno altro di proprio, che l'*esercitare* come *Ministri* l'autorità, che risiede immediatamente nel tutto della Chiesa. I *Pastori* dunque sono appunto ciò, che diceva ora Puffendorf essere i Consiglieri, Ufficiali ec. rispetto alla Sovranità. Dunque NO', la *forma* del Reggimento della Chiesa pel Sinodo non è *Aristocratica*. Ma seguiamo il Sinodo, che dopo insegnato il SI', ed il NO', ci insegna ancora mirabilmente il NE' SI', NE' NO'.

Sentiamolo ove definisce chi sia nella Chiesa *il Giudice infallibile* delle Controversie: questa è appunto l' *Auorità Suprema*. Questo *Giudice* (1) *è la Chiesa medesima, la quale rappresentata dal corpo dei Pastori Vicarj di Gesù Cristo uniti al Capo Ministeriale, ed al Centro comune il Romano Pontefice primo fra essi, ricevette il diritto di giudicare, e di determinare i Fedeli .... una tale infallibilità nel giudicare non fu concessa ad alcuno in particolare, ma solamente al Corpo dei Pastori rappresentanti la Chiesa*. Quest' è un passo da Museo, una rarissima rarità di tanti spropositi, e contradizioni in sì poche linee: ma al nostro proposito osserviamovi il NE' SI', NE' NO' dell'

(1) Pag. 78.

Aristocrazia della Chiesa. *Pastori Vicarj di Gesù Cristo ... Potestà infallibile di giudicare concessa solamente al corpo de' Pastori*; quest' è il SI' dell' *Aristocrazia* anche più sopra osservato. Ma poi: *Questo Giudice è la Chiesa medesima, la quale ricevette il diritto di giudicare*; ed inoltre: *Pastori uniti al Romano Pontefice Capo Ministeriale*: se è Ministeriale il Capo, molto più lo saranno gli altri Pastori. Questo è il NO' dell' *Aristocrazia* anch' esso dianzi veduto. Ma il NE' SI', NE' NO' ov' è? Eccolo anch' esso questo prodigio d' una realizzata contradizione; ma che non se ne speri esempio fuori de' Libri dottrinali de' Giansenisti. In quest' Articolo VIII. del Sinodale Decreto pretendesi (e come appare dal precedente Articolo VII. devesi) definire il *Soggetto individuo*, in cui risiede l' *infallibile Autorità*, quel (1) *Giudice vivo, e parlante*, che Gesù Cristo *lasciò* ai Fedeli. Ora un Fedele dimandi al Sinodo: chi è il mio *Giudice Supremo Infallibile*? Il Sinodo nomina nelle sue risposte tre soggetti, *Chiesa, Pastori, Papa*. Ma il Papa già dai preliminari del Sinodo (2) è escluso dalla presente risposta: Egli quì entra solo per incidenza qual *primo* dei Pastori, come l' *uno* è il primo tra i numeri dell' Abaco. Restano due soggetti della risposta: *Chiesa*, e *Pastori*. Chi

(1) Ivi Art. VII.
(2) Sup. pag. 3.

è dunque, replica il Fedele, il mio *Giudice infallibile Supremo*? Son dessi i *Pastori*? E' dessa la *Chiesa*? Il Sinodo risponde NE' SI', NE' NO'. Conciosiachè quel che creduto abbiamo poc' anzi un SI' non lo è punto; e quei NO', che ci è paruto tale, non è già un NO'. Perchè quei *Pastori* ci parean SI' *Giudici Supremi* essendo *Vicarj di Gesù Cristo*, ma nol son più per la paroletta attaccatavi di *rappresentanti* la Chiesa. Chi *rappresenta* non è il *Supremo*, perchè è inferiore al *rappresentato*. Anche il *totale della Chiesa* ci è sembrato essere SI' desso il *Supremo Giudice* udendo che essa *la Chiesa medesima è questo Giudice*; ma un tal SI' svanisce seguendo subito dopo, che *solamente* al corpo de' Pastori fu concessa l' *infallibilità nel giudicare*. Per simile, anzi per la stessa identica ragione i *Pastori* NO' non sono i *Supremi Giudici*, perchè l' autorità loro è *Ministeriale*: ma tuttavia questo NO' medesimo è abrogato da quel *solamente* esser ad essi concessa l' *infallibilità*. Per questo medesimo *solamente* ai Pastori applicato resta alla Chiesa il NO' dell' *Autorità Suprema*: Ma questo alla Chiesa ingiurioso NO' è debellato dall' altra parola di *rappresentanti* aggiunta ai Pastori. Dunque in un tal Articolo sì proprio, è debito ad una chiara definitiva risposta non risponde il Sinodo al suo povero Fedele NE' SI', NE' NO'. La conseguenza è evidente. Ma pure ogni SI' par chiaro ogni

NO' par certo. E bene! ecco il prodigio d'una realizzata contradizione; prodigio niente minore dei sì vantati di quel birbante del Cimitero di S. Medardo, che mettea in convulsioni da postribolo le Gianseniste *nè sì, nè nò* Vergini Parigine. Ma parliam serio: tutto il prodigio è la confusione, la vertigine di questo Sinodo peccatore. Il desiderio d'esser inteso, il timore di dichiararsi, il prurito dell'eresia, l'orrore della coscienza gli fa travisare, storpiare, mescere, pasticciare idee, e parole; errori, ed eresie, sì e nò, contradizioni, e spropositi; irreligione, e ridicolo. Pietà, Grande Iddio, pietà dell'orgoglioso spirito umano sotto il peso tremendo, peso umiliato del giusto vostro abbandono.

Resta la *forma Democratica* del Reggimento della Chiesa da ricercare nell'*Idea della Chiesa* formata da questo Sinodo vertiginoso; ricerca facile dopo le cose dette finora. In questa *forma Democratica*, cioè popolare l'*Autorità Suprema* deve risiedere nel *tutto* della Chiesa, cioè nel *Comune della Congregazion de' Fedeli*. Or questa pare per una parte la vera mente del Sinodo, se attendasi ai testi, ove i *Pastori* si dicono *Ministri*, e la Suprema Antorità *data alla Chiesa per comunicarla ai Pastori*. Ma si contradicono gli altri testi, ne' quali la medesima Autorità si attribuisce *solamente al Corpo de' Pastori*, ed essi si caratterizzano per *Vicarj di Gesù Cristo*. E'

dunque forza anche qui conchiudere, che il Sinodo è seco stesso in *contradizione*.

Ma da tutte queste contradizioni la conseguenza chiara, ed ineluttabile discende: che dunque nella Chiesa ideata dal Sinodo non vi è punto *Autorità Suprema*. Non nel Papa, non nei Vescovi nè pochi uniti, nè tutti in corpo, non in tutti insieme i Fedeli; dunque *in nessuno*; dunque *Autorità suprema nessuna*; dunque *Anarchia*, cioè moltitudine di uomini senza legittimo reggimento. Ciascun Capo-Giudice, Reggitore di sè, come gli animali insociabili, Lupi, Orsi, Tigri della foresta. E che Chiesa formerà alfin questo Sinodo? Or ora il vedremo.

§. IV.

La Chiesa ideata del Sinodo ha i lineamenti maestri della Chiesa Luterana.

L'Autorità Suprema del Papa annientata; il Corpo de' Pastori reso ligio, e ministro d'una giurisdizione non sua; e però abolita l'autorità de' Generali Concilj; innalzato un idolo chimerico di Supremazia popolare; e tutti questi dogmi teorici indistinti, confusi, incostanti, e messi in una reciproca con-

tradizione; questi sono stati i passi primi anche dell' apostasia di Lutero, che alla sua morte lasciò una Setta simile a un nuvolaccia d' estate, che ritener non può guari la forma stessa; e nell' agitazione varia delle vaneggianti aure vaneggia anch' esso, e in cento ma sempre più mostruose figure va diramandosi finchè una volta diradasi, e più non è. Lo stesso genio abbiam cominciato a trovare nella teoria generale del Sinodo Pistojese; vediamone ora i dogmi pratici di deduzione, che alla pratica costituzione della Luterana Chiesa l' hanno condotto.

Dopo avere il Sinodo in un tratto di penna fatti i Vescovi uguali al Papa per distruggere a un colpo e l uno, e gli altri passò a fare i Preti uguali ai Vescovi. *Tolga Iddio* (così protestasi il Vescovo (1) ai Preti costretto dall' eretical sistema addottato a spogliarsi da se di tutta l' autorità di giurisdizione) *Tolga Iddio che io mi voglia usurpare uno spirito di dominazione sopra di voi*. E questa *dominazione* non è già quell' alterigia riprovata dall' Apostolo (2), ma è la legittima superiorità, come è chiaro dai seguenti luoghi, è la vera autorità Episcopale, che la S. Chiesa Cattolica ha sempre conosciuta, e creduta, e la qua-

(1) Pag. 3.

(2) *Pascite qui in vobis est gregem Dei... neque ut Dominantes in cleris*. 1. Pet. 5.

le nel Concilio Tridentino (1) fà un Articolo espresso di Fede: *Si quis dixerit Episcopos non esse Præsbyteris superiores.... vel eam potestatem quam habent, illis esse cum Præsbyteris communem, anatema sit*. La rinunzia *ereticale*, che della sua superiorità fa il Vescovo di Pistoja, è intiera. Se li associa i Preti nel governo, non solo quanto all' *esenzione parziale*, il che bene; ma anche nella divina origine del diritto, il che è falso: *Voi siete* (2) *Venerabili Parrochi, che per divina autorità governate unitamente col vostro Vescovo*. In conseguenza di questo loro supposto *Diritto divino* riconosce in essi un diritto di *giudicare*, e *decidere*, è diritto *libero*; dunque *non suddita*, dunque *uguale* al suo: *Come possono* (3) *i Vescovi pretendere, che i Parrochi senza libertà di decisione si prestino &c.* ? e appella alla (supposta) antichità della primitiva Chiesa: *Gli antichi* (4) *usi del giudizio, che pronunciavasi dai Preti insieme col Vescovo*; e si noti bene, che non dice *dai Parrochi*, ma *dai Preti*, e intende *di tutti i Preti* anche *non Parrochi*. Infatti a tutti gli assistenti al Sinodo indifferentemente si dice, che sono (5) *Giudici della*

(1) Sess. XXIII. Can. VII.
(2) Pag. 2.
(3) Pag. 4.
(4) Ivi.
(5) Pag. 34.

Fede. Veggasi singolarmennte la solenne formola delle sottoscrizioni ai Sinodali Decreti, che propria era a tutti gli intervenuti Preti anche non Parrochi : *Noi infrascritti Giudici* (1) *in questa S. Sinodo convenghiamo liberamente &c*. Dopo avere negata l' *infallibilità* al Primo dei Vicarj pretesi di Gesù Cristo, la si concede ai *Preti semplici* del Sinodo : *Giudici della Fede* (2) *a Voi parlo .... il vostro giudizio diventa Santa.... Egli* (il Vescovo) *e Voi più non parlate in questo luogo colla bocca, e colle voci dell' uomo...... i vostri oracoli diventan quelli di Dio*. Il bello, anzi il ridicolo si è, che i Preti di Pistoja hanno ricevuta cotesta Episcopale autorità nell' *Ordinazione Sacramentale*; e (si noti) non la sola potestà, che i Teologi chiamano d' *ordine*, ma ancora quella di *giurisdizione*; Eccolo : *Fin dal momento* (3) *che lo Spirito Santo discese sopra di voi nella Sacra Ordinazione, il Padre celeste di famiglia v' intimò di andare nella sua vigna, e di attendere sollecitamente al lavoro*. Questa è un' *attuale missione*, ed anche *intimata*, che mostra un *presente* comando, e che vuol prontezza, *sollecitamente*. La Santa Chiesa Cattolica ha sempre creduto, e insegnato, che per *lavorare nella vigna* (il che

(1) Pag. 72.
(2) Pag. 34. seq.
(3) Pag. 32.

è l' *attuale esercizio* di quella *podestà d' ordine* ricevuta nell' *Ordinazione*) ci voglia di più ne' Preti anche la collazione della *giurisdizione*, che siano cioè loro *assegnati dei Sudditi*. O più felici i Preti di Pistoja! nell' essere *ordinati* già *Dio li manda Egli stesso, e a lavarare sollecitamente*. Ma in qual luogo? con qual pascolo? per qual greggia? *Tutta* certo *la Diocesi* secondo i testi sopra recati. Dunque *tutti i Preti son Parrochi nati*: appunto; anzi *tutti Vescovi*; perchè i Vescovi stessi non sono nulla più d' ogni Prete: son *tutti uguali*, come i *rami* dell' *Albero* medesimo. Noi Cattolici se della figura dell' *Albero* volessimo usare, diressimo che il *Vescovo* è il *Tronco* maestro dell' *Albero*, ed i *Parrochi* sono i suoi *rami*. Oh pensare da secoli barbari! Nel Sinodo di Pistoja si parla diversamente (1): *Quanto a me* (vi dice il Vescovo ai Parrochi) *Venerabili Fratelli, Consacerdoti, e Cooperatori miei, io penso che in agni Diocesi il Vescovo, e il Presbiterio formano un' unione non di padroni, e di servi* (che bella famiglia senza nessun padrone!) *ma di parti di un sulo edifizio* (ma senza fondamento) *di* RAMI *di un salo tronco* (se niuno è tronco, come vi son rami; se tutto è rami, chi sarà tronco?) *di membra di un solo Corpo* (ma senza Capo). *Perciò gloriandomi di riconoscere la di-*

(1) Pag. 4.

vina istituzione de' Parrochi &c. Sfido tutti i Grammatici, e tutti i Logici a spiegare questo gruppo di *relazioni* senza *fondamento* che la regga; a me pajono le spezie senza la sostanza: ma tanto più chiara è la sostanza dell' *Eresia* del Vescovo, che vuol uguagliare a se il suo Presbiterio.

Un'altra bella notizia a questo proposito si trova nel Sinodo dove meno si aspetta. Negli *Atti* della Sessione V. (1) si spiega che la parola *Coadintori* significa il grado, ed uffizio medesimo, benchè *non primario*, *non principale*, del *Coadiuto*. Determina ivi il Sinodo qual debba essere il titolo dei *Preti*, che in una Parrochia ajutano il *Parroco*, nella coltura del popolo, e dice: *che il titolo di qualunque* PARROCO PRIMARIO *sia quello di Pievano; e che rispetto agli altri* PARROCHI NON PRIMARII, *e che noi chiamiamo Cappellani, sia quello* di COADJUTORI. Ecco quelli, che noi diciamo Cappellani, e che in Pistoja si devon dire Coadjutori, e che sono però *Preti semplici*, sono dichiarati dal Sinodo PARROCHI NON PRIMARII, ma tuttavia PARROCHI: e ciò si ripete in altri luoghi, dove il Parroco si dice PARROCO PRINCIPALE (2) indicando esservi de' PARROCHI NON PRINCIPALI, ma tuttavia ve-

(1) Pag. 138.
(2) Pag. 179.

ri Parrochi, cioè gli altri semplici Preti ajutatori. Ecco dunque il significato di quella con tanta affettazione frequentata parola di COOPERATORI affatto sinonima di *Coadjutori*, che il Vescovo dà bravamente non solo ai Parrochi, ma ai *Preti tutti* del Sinodo. Tutti costoro *Cooperatori*, idest *Coadjutori* del Vescovo? dunque tutti VESCOVI NON PRIMARII, ma tanto Vescovi quanto Lui. Ciò è pur coerente al titolo di PRIMO PASTORE, che nel Sinodo si dà al Papa rispetto ai Vescovi, ed al Vescovo rispetto ai Preti. Ma col titolo di *Primo Pastore* si vuol esprimere *ogni Vescovo uguale al Papa*; dunque anche *ogni Prete uguale al Vescovo*. Conchiudo con una riflessione, che molti han fatta prima di me. La Setta Giansenistica ha preveduta di buon' ora, che essa si troverebbe talor senza Vescovi (1). Per premunirsi da un incontro sì fastidioso le è convenuto procurarsi un compenso del secondo ordine. Essa si è dunque rivolta ad esaltare le prerogative dei Preti, sperando con ciò due vantaggi; l' uno di farla senza Vescovi, l' altro di conciliarsi

(1) Monsignor di Pistoja viene a tempo a differirle un' avvenimento sì desolante; e questo sarà per Lui un merito grande con la sua Setta, la quale essendo in Francia andata oggimai giù di gusto, è da Lui quel pochino, che può, rifritta in Toscana.

una moltitudine di Preti vani e ambiziosi colle distinzioni, che loro si accorderebbono. Politica veramente degna de' *Ristoratori della Chiesa*, divenir *Protestanti* per far men trista figura a confronto de' Cattolici. Per me il più inconcepibile si è, che si sian trovati de' Vescovi, che abbian potuto dar mano ad un' eresia a lor sì ingiuriosa. Ma basta di ciò; assicurati che già siamo dell' avere il Sinodo l' Episcopale autorità annientata, in esso abbiamo già il fondo, e la base della *Chiesa Luterana*.

I Luterani però vanno avanti, e distruggono anche *tutto il Presbiterio*, anzi tutto in massa il *Clericato*. Così Lutero (1): *Hoc dixisse contenti sumus: Christianum populum esse simplicem, in quo prorsus nulla Secta, nulla differentia personarum, nullus Clericus, nullus Laicus, nullus unctus, nullus vasus, nullus Monachus esse debeat*. Tutti per Lui i Cristiani sono Sacerdoti, e possono predicare non solo, ma consacrare, e celebrare il Sacrificio Cristiano: *Esto certus* (2), *& sese agnoscat quicumque se Christianum esse cognoverit, omnes nos æqualiter esse Sacerdotes, hoc est eamdem in verbo, & Sacramento quocumque habere potestatem*. Anche i Giansenisti hanno addottato un così bel Dogma. Già il loro Patriarca

(1) Lib. de Abrog. Missa Privata Tract. 1.
(2) Lib. de Capt. Babyl. Cap. *de Ordine*.

l' Abate di Sancirano (1) aveva insegnato, che la Chiesa può degradar così un Prete, che diventi di nuovo Laico: *Carattere* dell' Ordine addio: e che senz' altra degradazion della Chiesa (2) un solo peccato contra la Castità estingueva nel Prete il suo Sacerdozio. Dopo questi preparativi dogmatici la dottrina del *Sacerdozia comune* a tutti i *Laici*, ed anche alle *Donne* è stata sempre diletta del Partito; benchè per l' errore grandissimo, che seco porta; d' ordinario solamente con artifizio la vanno spargendo. Non è però che siano sì pochi i fanatici più temerarj, che vadano scopertamente agli ultimi eccessi non solo di asserire espressamente il Sacerdozio de' Laici, come M. Floriot nella *Morale Cristiana secondo le istruzioni, che Gesù Cristo ci ha date nell' Orazione Domenicale*, o come più comunemente si chiama nella *Morale del Perer*; ove dice Lib. 3. Ses. 3. art. 1. *assistendo al Sacrificio della Messa noi* TUTTI *insieme, offeriamo, e* CONSACRIAMO *il Corpo di Gesù Cristo*. E l' Autore delle *Hore Dedicate alla Nobiltà* nell' esercizio pel tempo della Messa dice: *Mio Dio, io voglio sentire, e* DIRE *questa Messa per i medesimi motivi ec.* e pel tempo dell' *Orate Fratres: Poichè il vostro Sacerdote m' insegna, mio*

(2) Lett. 93.

(2) Nel suo *Petrus Aurelius* Ed. 1646. pag. 319.

Dio, *che* IO SON SACERDOTE CON LUI PER IL MIO BATTESIMO ec. che è *in termini* la Dottrina citata di Lutero. Così molti altri Giansenisti, de' quali alcuni son giunti all'eccesso di far effettivamente *dir Messa* ancora alle *Donne*, al che Lutero non è giammai arrivato. Ecco un tratto del *Giornale delle Convulsioni* Libro Gianseniano di Madama Mol nipote del famoso Giansenista M. Duguet: *Essa* (parla della Sorella d'un Berrettajo) *Essa ha delle Convulsioni, e dice agni giorno la Messa, la qual cosa ha ben autorizzata delle altre a dirla; poichè questo la fa* COLL' APPROVAZIONE DEI DOTTORI DEL PARTITO. Le Signorine di Pistoja si preparino dunque, che al secondo Sinodo è assai probabile, che ad esse pure sia fitta si bella grazia. Ma veniamo al Sinodo già fatto.

Chi avesse tempo, e voglia di seguire il *turbinoso imbarazzo*, in che o era veramente *per ignaranza*, o a disegno si gittò *per malizia* il raro Teologo, che stese alla Sess. IV. il Decreto dell' *Eucaristia*, avrebbe pur materia da fare assai ridere i Teologi Cattolici sviluppando la dottrina delle pagine centoventisette, e centoventotto, facendo tra le altre cose osservare, come a sproposito, e sgraziatamente vi gitta i semi del *Sacerdozio de' Laici*. Ma io m'affretto, e passo all'Articolo VI. del Decreto, ove dice: *Se la religione consiste nel Sacrifizio, se vi ha un solo Sacrifizio nella nuova*

Alleanza, (1) *conviene confessare, che i Fedeli hanno parte in esso*. Tra le altre distinzioni a questa sì inesatta, e sospettta dottrina il Cattolico dà anche questa: *hanno parte di efficienza*, si nega come eresia. Ma appunto, *come causa efficiente* del sacrifizio il Sinodo da buon Luterano vuole che v' abbiano parte *tutti i Fedeli*; lo provo. Secondo il Sinodo il Sacrifizio Eucaristico *contiene* TUTTE *le parti essenziali* (2) *ad un vero Sacrifizio della* OBLAZIONE, *e di una vera, e reale* IMMOLAZIONE. Dunque chi *offre*, ed *immola* la vittima fa secondo il Sinodo realmente, e come *causa efficiente* opera il Sacrifizio. Ma ciò fanno pel Sinodo tutti i Fedeli; eccolo: *Quando poi* (3) *noi diciamo che i Fedeli* HANNO PARTE *nel Sacrifizio, inteodiamo, che essi* OFFRONO, IMMOLANO *la vittima* INSIEME *col Sacerdote, ed offrono se medesimi con quello. E siccome* TUTTA LA LITURGIA NON CONTIENE CHE QUESTE PARTI *del Sacrifizio, e la regola degli atti, coi quali debbonsi accompagnare le parti medesime, quindi è che secondo la dottrina de' Padri* (oh poveri Padri divenuti Luterani tanti Secoli prima di Lutero!) *la pratica dell' Antichità, e l' ordine medesimo, ed il tenore di tutte le Liturgie*, LA LITURGIA

(1) pag. 130.
(2) Pag. 127.
(3) Pag. 130., 131.

E' UN' AZIONE COMUNE AL SACERDO-TE, ED AL POPOLO. Può essere più precisa, e più chiara la dottrina, che il popolo stesso *offre*, *ed immola* la vittima; e che però operando efficientemente tutte le *parti essenziali*, e però tutta l' *essenza* del Sacrifizio, fa, ed opera il Sacrifizio egualmente quanto il Sacerdote, e che dunque nel senso stesso è identico di Lutero *tutti i Fedeli son Sacerdoti*?

Ma possibile, che questo Sinodo non sappia dirne una senza contradirsi? Nè già or non alludo alla *contraddizione* di questa sua ereticale dottrina coi Cattolici dogmi opposti, che al principio di questo Decreto medesimo professò almeno *per metà*. Dico *per metà*, perchè ove dice i *Ministri* di questo Sacramento essere *i Sacerdoti*, non dice mai, *i soli Sacerdoti*. Di questa contraddizione non parlo: già ho dapprincipio avvertito, che i dogmi Cattolici qui non vanno punto attesi. Dico d' una *contradizione* nel soggetto della sua eresia medesima. E abbiamo udito numerare per TUTTE PARTI ESSENZIALI del Sacrifizio l' OBLAZIONE, e l' IMMOLAZIONE. Indi quattro pagine dopo aggiunge improvisamente un' altra parte *essenziale*, che sarà la TERZA, e però le DUE non saranno più le TUTTE. *Siccome poi* (1) *una* PARTE ESSENZIALE *al Sacrifizio è la* PARTECIPAZIONE *alla Vit-*

(1) Pag. 131.

timo, *il Santo Sinodo desidererebbe che* i FEDELI QUALUNQUE *volta vi assistono* COMUNICASSERO. Quanti falli in tre linee! Qual *partecipazione* intende qui il Sinodo? quella del *Prete* o quella de' *Fedeli*? male a non dichiararlo. Se intende quella del *Prete*, con che franchezza ci da per un *dogma* ciò, che tra Cattolici medesimi è una *disputa*? Se intende quella de' *Fedeli*, che alla Messa comunicano, dice un pezzo della sua Eresia del *Sacerdozio de' Laici*, perchè la comunione de' Laici non può essere *essenza* del Sacrifizio, se non ne siano essi pure legittimi Ministri.

Inoltre se intende la partecipazione del *Prete* il *desiderio* del Sinodo è fuor di proposito, perchè dalla comunione de' *Laici* non dipende nulla la verità, e realtà della comunione del Prete. Se intende la comunione de' *Laici* maggiore è il fallo del Sinodo a contentarsi del *solo desiderio* che facciania; perchè se essa è parte *essenziale* del Sacrifizio, si deve fare anzi un *precetto gravissimo*, che non la ommettano. E questi sono i Teologi, che pretendono di risuscitare la perita Chiesa di Gesù Cristo? Ma li accorderò ben to subito tanti spropositi, che spropositi già non sono in bocca ai Teologi Giansenisti. Il Sinodo dunque intende la partecipazione *dei Laici*, e questa la dice *essenziale* al Sacrifizio; e però contro all' espresso Canone del Concilio di

Trento (1) il Gianseniano Sinodo insinua, esser *nulla* la Messa, e *nullo* il Sacrifizio senza la *comunione de' Laici*, i quali per lui non sono niente men Sacerdoti del *Prete*. Se esso poi la *desidera*, e non esprime un *chiaro precetto*, è solamente per timore del popolo, la massima parte nei di del Sinodo ancora Cattolico. Và esso insinuando al solito le ereticali sue novità *a poca a poco* secondo le Gianseniane Costituzioni di già citate, *affine di non irritare dapprincipio gli animi*, e *disporli* A POCO A POCO.

Ma contro alle *contraddizioni* il Sinodo non è assolutamente capace di ajuto: la *dilettazione* del contradirsi è in lui sempre *vittoriosa* della Fede, della ragione, del buon senso, della medesima riputazione. Eccolo caldo caldo dopo l' avere nelle tre sproposi-tate linee testè commentate asserita *essenziale* al Sacrifizio la comunione de' Laici, subito segue: *Non condanna però* (il Sinodo) *come illecite quelle Messe, nelle quali gli astanti non si comunicano Sacramentalmente*. Dunque per lui *non è illecito* l' omettere una parte *essenziale*; oppure la stessa parte, ch' era *essenziale* tre linee prima è divenuta *non essenziale* tre linee dopo. Forse però v' è una mali-

(1) Can. VIII. Sess. XXII. *Si quis dixerit, Missas in quibus solus Sacerdos Sacramentaliter communicat illicitas esse, adeoque abrogandas, anathema sit*.

zia segreta in quel *plurale* di *astanti*; e il perfidioso Sinodo sottintende che per aver l' *essenza* del Sacrifizio basta, che si comunichi *un Laico solo*.

Da questo Sacerdozio Luterano Gianseni-eta de' Laici ve ne sarebbon ben d' altre belle da riferire dell' entratura permessa da' Giansenisti fino alle Donne nella giurisdizione del Sacramento della Penitenza, e quindi nella Podestà delle Chiavi propria de' Sacerdoti. Chi ne vuole un saggio legga nella Storia della Gianseniana *Congregazion dell' Infanzia* le confessioni che quella Madama di Mondonville esigeva dalle sue Alunne. Delle dottrine del nostro Sinodo n' ho già assai per conchiudere, che *l' Ecclesiastica Gerarchia del Sinodo di Pistoja è annientata*, e che il più essenziale della *forma della Chiesa Luterana* è adottato nell' *Idea della Chiesa formata dal Sinodo.*

§. V.

Altro Carattere Luterano della Chiesa del Sinodo nella Dottrina della sua Infallibilità.

IL Dogma Cattolico della *Indefettibilità della Chiesa quanto alla Dottrina* risguarda in Lei due sorti di *Infallibilità*, l' una *Passiva*, l' altra *Attiva*. La Infallibilità *Passiva* della Chiesa consiste in ciò, che non può mai avvenire, che il Corpo della Chiesa, cioè la moltitudine de' Fedeli creda *falsamente* in materia nè di Fede, nè di Morale Teologia, e di questa si è già parlato di sopra, ove si è mostrato che il Corpo della Chiesa secondo il Sinodo è arrivato a perdere questa *Infallibilità Passiva* nel generale di Lei oscuramento, e depravazione. Qui parleremo dell' *Infallibilità Attiva* della Chiesa, consistente in ciò, che la Chiesa non può giammai errare nelle Decisioni risguardanti la Fede, e la Morale. Che ne dice il Sinodo di questa *Infallibilità* di tali giudizj, e sentenze decisive della Chiesa? Oh sì da ubbidiente alle Costituzioni Giansenistiche, e fedel discepolo il Sinodo *nega* senza scrupolo *la Dottrina sua propria*, e professa in qualche linea la verità Cattolica, come là, ove di ::

La Chiesa (1) *ricevette il diritto di giudicare, e di determinare i Fedeli nelle controversie insorte sulla Dottrina, e sulla Morale, nell' esercizio del quale non prenderà abbaglio giammai.* Ecco il Dogma Cattolico; ma non è questo il dogma proprio del Sinodo Giansenista, anzi pur Luterano. Quei sì forti, e chiari testi recati, ove sulla decadenza della Chiesa esaminato l' abbiamo, mostrano ad evidenza, ch' egli non riconosce punto questa *infallibilità* de' giudizj dogmatici della Chiesa. Ma ne abbiamo inoltre delle altre prove. La più popolare è ciò, che il Sinodo pensa della Bolla *Unigenitus*, in cui Clemente XI. condannò il Libro infame di Quesnel delle *Riflessioni Morali sul Nuovo Testamento*. La Bolla *Unigenitus* è un *giudizio Dogmatico*, cioè di cose appartenenti, e molte d' esse strettissimamente, ed immediatamente alla Fede. La Bolla è stata accettata non solo tacitamente, ma *espressamente* dalla Chiesa Universale (2); e così è divenuta un giudizio dogmatico non più del solo Papa, ma di tutta la Chiesa. In conse-

(1) Pag. 78.

(2) Veggasi tra' altri Libri di simile assunto il Libretto stampato l' anno scorso 1788. in Assisi: *Estratta degli Attestati della Chiesa Universale in favore della Bolla Unigenitus, Lettera Pastorale proposta ai Fedeli della sua Diocesi da Monsig. Arcivescovo di Cambray*.

guenza del Dogma Cattolico dell' *Infallibilità* de' giudizj dogmatici nella Chiesa questa Bolla non può rigettarsi senza rinunciare all' essere di Cattolico. Ma non può accettarsi questa Bolla senza condannare con lei quel Libro di Quesnel, per condannare il quale essa è fatta. E il Sinodo tanto non condanna quel Libro della Bolla, e però dalla Chiesa dannato, che anzi lo loda, e lo propone come *Libro Aureo* per indirizzo dottrinale dei Pastori de' Fedeli (1) come ho notato anche nella Prima *Lettera*. Dunque il Sinodo ha per falso un giudizio dogmatico della Chiesa; dunque il Sinodo nega alla Chiesa l' *infallibilità nel giudicare le controversie sulla dottrina, e sulla morale*, che è l' eretica *dottrina propria* del Sinodo opposta al dogma Cattolico con Giansenistica lealtà da lui ove sopra professato. Ma che dico professato? dovea dire ivi medesimo insultato, ed illuso.

Compiamo quel testo interrotto; *La Chiesa ricevette il diritto di giudicare, e di determinare i Fedeli nelle controversie insorte sulla dottrina, e sulla morale; nell' esercizio del quale non prenderà abbaglio giammai, PURCHE' non si parta dalle sicure regole, sopra le quali conviene che si appoggi per giudicare rettamente, vale a dire la Divina parola o scritta nei libri Santi, o conservata per tradi-*

(1) App. il Sinodo pag. 111.

zione. E' bene ! che male è qui ? 'non deve forse la Chiesa seguir tali regole ? Sì il deve; ma questa condizione apposta *qui* all' infallibilità della Chiesa distrugge *qui* il dogma, e rende l' *asserzione* fatta incerta, e sospesa. Conciosiachè un' asserzione *condizionata* non dice nulla finchè non sia asserita l' *esistenza* ancor della *condizione*. La *Chiesa è infallibile se giudichi colla regola*; parole in aria, che non asseriscono nulla, e dalle quali non si può già conchiudere l' *infallibilità reale, e assoluta* della Chiesa, che è il dogma Cattolico, che ricerco ora dal Sinodo. Per trovarlo conviene da lui cercare inoltre: *se c' è mò pericolo*, che la Chiesa in alcun suo giudizio dottrinale si diparta da coteste regole? O malignità Pelagiena! parmi sentir gridare un Fiorentino Analista: eccoti subito le risposta del Sinodo nella seguente pagina: leggi, Molinistaccio, e confonditi: „ Non può temere il „ fedele, che di questa autorita (*di giudicare nelle cose dogmatiche*) abusi giammai la „ Chiesa Universale. Quella medesima assi„ stenza divina, che le assicura il diritto di „ non errare quando interpone il suo giudi„ zio sulla dottrina, e sulla morale, le assi„ cura altresì per la stessa ragione il privile„ gio di non abusarne; e se questa sicurezza „ mancasse saremmo incerti ugualmente nella „ nostra credenza; e potrebbe chiedersi sem„ pre, se la Chiesa avesse abusato, o nò

„ della sua autorità, o dipartita si fosse dal-
„ le vere sorgenti, che rendond infallibili le
„ sue decisioni. Verrebbe un tal metodo a
„ soggettare le decisioni della Chiesa Uni-
„ versale ai capricci, e al giudizio d' ogni
„ privato Cristiano. „ Che dici ora, calunniator Molinista del Santo Sinodo? S. Agostino ha egli un testo più Cattolico, e forte? Prendilo, e con questa spada, che il Santo Sinodo ti regala, attacca se puoi la pura sua Fede. Sì cortese Annalista, il testo ha del bello; accetto la forte spada; ma fra poco

Vedrai con tuo periglio
Di questa spada il lampo
Come balena in campo
Sul ciglio al donator. (1)

E in prima osservisi l' impertinenza, e il sospetto di quella *condizione* poc' anzi da me notata: la Chiesa ne' suoi giudizj *non prenderà abbaglio giammai* PURCHE' *non si parta dalle sicure regole ec.* Se davvero crede il Sinodo, che *la stessa divina assistenza, che dà alla Chiesa il diritto di giudicare, le assicura altresì il privilegio di non abusarne*: già deve il Sinodo esser altresì *certo*, che la Chiesa *non si partirà mai da quelle sicure regole*. Che direbbe di me il Sinodo, se esortando io un peccatore gli dicessi: *confida bene nel tuo Dio, che certo se Esso potrà movere la tua volontà, ti convertirà*

(1) Metast. nell' Aless.

rà. Mi accuserebbe a dir poco di assai sospetto di orrenda eresia in quell' impertinente *condizione* da me posta, quasi potesse esser dubbio della forza della divina Grazia nel poter muovere le volontà. Dunque sospetto anche il Sinodo di avere almen per *possibile* che la Chiesa *parta da quelle regole*. Ricorda poi il Sinodo (1) i giudizj *seconda quelle regole* proferiti dalla Chiesa ne' Concilj Ecumenici, e aggiunge: *Se avesse operata diversamente avrebbe abusata della sua autorità, ed avrebbe perduto il diritta a quella infallibilità, che le ha conceduta il Signore*. Ed io replico: *ipotesi impertinente, e sospetta*, come se io dicessi: Nel Sinodo di Pistoja essendovi centosettantuno Parrochi, e sessantatre non Parrochi, erano in tutto duecento trentaquattro persone: ma se cento sessantuno, e sessantatre facessero seicento in quel Sinodo non sarebbono già state duecento trentaquattro persone. Mi si direbbe uno scempio sospetto di credere possibile, che cento settantuno, e sessantatre potesser fare seicento. Or questa è l' indicazione naturale delle *condizioni*, e delle *ipotesi* impossibili affettatamente, ed a sproposito usate: Altro bel testo del Sinodo dopo il bel testo della spada. Ripete il Sinodo *parolajo* per la quarta volta in due pagine (e ciò perchè non lo ha mai detto tanto maliziosamente quanto desidera) riconoscer ben

(1) pag. 79.

esso, che la Chiesa ne' suoi giudizj *non può diportirsi dalle Scritture Divine, e dalla Venerabile Tradizione uniforme* (1); e segue subito: IN QUESTI CASI *ogni fedele ha un' obbligazione rigorosa di ascoltare le sue decisioni*. Ma cos' è quell' *in questi casi*? è forse *possibile un caso*, in cui la Chiesa dipartasi dalle Scritture, e dalla Tradizione? Ecco l' ipotesi solita. Finiscala, e vomiti il suo veleno. Sì dopo uno sforzo di due pagine vi si risolve alfine per non crepare; udiamolo: (2) *Ma come potrà* (il fedele) *ascoltar questa voce* (della Chiesa) *se le decisioni medesime* (della Chiesa) *fossero* VAGHE, INTRALCIATE; OSCURE?... *Se avvenga in tal caso i fedeli hanno diritto di chiedere la* SPIEGAZIONE; *e finchè non sia data* PRECISAMENTE NON DEBBONO DETERMINARSI IN ALCUNA MANIERA *per decisioni così irregolari*, *ma* RISALIRE *per quanto si può* ALLA DOTTRINA SICURA *delle* SCRITTURE, *e della* TRADIZIONE. Ecco Wiclefo, ecco Hus, ecco Lutero, in una parola ecco la Chiesa de' Giansenisti dismascherata. Ove *Dio assiste a un giudizio* è una bestemmia temervi una decisione *vaga*, *intralciata*, *oscura*. Dio befferebbesi da sleale della sommissione da Lui comandata al popolo suo fedele: l' *infallibilità* figlia della verità divina

(1) Ibid.
(2) Ibid.

non può accoppiarsi alla *collusione*, all' *imbroglio*, alle *tenebre* figlie della menzogna. E ciò avverrebbe, se ne' definitivi dottrinali giudizj della Chiesa da Dio assistita fosser possibili le *decisioni vaghe*, *intralciate*, *oscure*. Nè così brutta bestemmia non è più adesso nel Sinodo una *condizione*, un' *ipotesi* come *per impossibile*. No, perchè solo un pazzo potrebbe impiegar la sua applicazione nel trovar consigli, e *ripieghi* per l' *impossibile*. Dunque il Sinodo crede *possibili* tali assurdi nelle decisioni della Chiesa; poichè di proposito ad istruir *si* mette il fedele *pel casa* di tali *vaghe*, *intralciate*, *oscure* sue decisioni. E se son possibili dunque alla Chiesa manca la *sicurezza* dell' assistenza divina. E mancando tal *sicurezza* (guardati Annalista, guardati, o Sinodo, dalla tua spada) e mancando questa *sicurezza*, *noi restiamo incerti ugualmente nella nostra credenza; e possiam chiedere, se la Chiesa abbia abusato, o nò della sua autorità, o dipartita si sia dalle vere sorgenti &c.* Anzi peggio: la decision della Chiesa è *vaga*, *intralciata*, *oscura*? dunque non solo *passiam chiedere se*, ma dobbiamo *assolutamente* asserire, che Essa *ha abusato della sua autorità*, *e che si è dipartita dalle vere sorgenti*. Che assurdi! che eresie! Che bestemmie! Oh sì buona, buona è la spada; incalciamo il nemico di Dio, che non ha riparo.

Che consigli, che metodo di regole dà

dunque il Sinodo al misero fedele per questi secondo lui possibili casi delle dogmatiche decisioni della Chiesa *vaghe*, *intralciate*, *oscure*? Le regole appunto, ed il metodo di Lutero. *Se avvenga ne tal caso, i fedeli hanno diritto di chiedere la* SPIEGAZIONE. Ma donde ai fedeli tal diritto? dalla *oscurità* appunto, ed *intralciamento*, e *indeterminazione* delle decisioni. Ma a chi tocca decidere che una decisione sia *oscura*, *intralciata*, *vaga*? ch, dirà, oh a lui certo, che tal *la sente* nel suo intelletto. Sì? ma e se costui fosse un furbo ostinato, che fingesse di non intendere per non credere chi lo potrebbe convincere, che veramente nel suo intelletto egli intende? certo che niuno. Dunque chi il voglia ha in mano sempre secondo la dottrina del Sinodo un sicuro metodo da sottrarsi dall' obbedienza alla Chiesa, solo che finga di non ne intendere le decisioni. Fin quà conduce la prima regola, e il metodo del Sinodo Luterano. *E non vien esso* (o Annalista, o Sinodo, è questa la vostra spada) e non *vien essa un tal metodo a soggettare le decisioni della Chiesa Universale ai capricci d' ogni privata Cristiano?*

Ora la nostra Santa Catolica Apostolica Romana Chiesa, *che ha*, *ed ha sicurezza di avere la divina assistenza*, non si è mai creduta *obbligata* a dare a talento di chi le chieda delle *spiegazioni* delle dogmatiche sue decisioni. Ne ha date sì talora per soprabbondante condiscendenza, ed allor pure ciò ha

fatto rischiarando più che le sue proprie proposizioni le false, o mancanti, o maliziose idee dei chieditori: ma tante altre volte le ha ancor negate. Pel caso dunque che dalla Chiesa si nieghi la *spiegazione*, segua il Sinodo il metodo de' suoi consigli: *Finchè la spiegazione* NON SIA DATA *precisamente*, NON DEBBONO (i fedeli) DETERMINARSI IN ALCUNA MANIERA *per decisioni così irregolari*. Dunque se la Chiesa nieghi la spiegazione, i fedeli NON DEBBONO DETERMINARSI *ad accettare la* decision della Chiesa. Dunque *debbono disubbidire* a quello, che sempre vi è *precetto gravissimo* di sottomettersi: dunque *debbono* incorrere la sempre *intimata scomunica* ai refrattari delle dogmatiche decisioni: dunque *debbono uscire per ostinazion* dalla Chiesa. E *non debbono determinarsi* IN ALCUNA MANIERA, benchè *maniere* non manchino *prudentissime* anche ai rozzi, che non intendono per ignoranza, anche ai dotti, che ripugnano per prevenzione. Non mancheranno ai rozzi istruzioni pazienti; nè ai dotti amichevoli conferenze. Non mancherà ai rozzi l' esempio dei dotti, ai dotti quello delle Accademie Cattoliche, cui prudentemente potran seguire. Non mancherà agli uni, e agli altri la viva guida dei propri Pastori, del Corpo anzi de' Pastori Cattolici, supplemento pur prudentissimo d' ogni o ignoranza, o prevenzione. Non mancherà mai, nè potrà mancare

a nessuno la grazia (voglianlo, o nò i Giansenisti) la grazia della preghiera e la considerazione dei generali argomenti della Cattolica Fede, onde anche senza ingegno, e senza scienza il propri*o intelletto cattivare in ossequio di Cristo* (1). Quante MANIERE prudentissime di DETERMINARSI alla fede, ed all' obbedienza delle decisioni della Chiesa anche non ben intese per ignoranza, o per prevenzione! Ma nò, dice il Sinodo, NON DEBBONO DETERMINARSI IN ALCUNA MANIERA. Debbono dunque (ed è il metodo dato dal Sinodo che ve gli sprona) debbono commettere un delitto del Sinodo stesso per tale riconosciuto; cioè *debbono restare* (o Annalista, o Sinodo, la vostra spada vi fischia al capo) *debbono restare incerti nella loro credenza; e debbono chiedere sempre, se la Chiesa abbia abusato, o nò della sua autorità, o dipartita si sia dalle vere sorgenti*; e così debbono per tal metodo *soggettare le decisioni della Chiesa ai capricci del privato Cristiano*.

Ma via supponiamo, che la Chiesa compiacciasi di dare la *spiegazione* richiesta delle sue decisioni. Sarà allora finita la resistenza de' chieditori? Se questi sian Giansenisti, non è finita, nè finir non deve in eterno. Questa è dottrina del Sinodo ora non *parolajo*, ma Laconico quanto mai. *Finchè la spiegazione*

(1) 2. Cor. 10.

non sia data PRECISAMENTE ; non debbono determinarsi in alcuna maniera. PRECISAMENTE? gran parola! grande perfidia! La spiegazione, che i fedeli hanno diritto di chiedere deve esser precisa, cioè che risponda, e soddisfaccia pienamente e chiaramente ai lor dubbj. Ma a chi tocca decidere, se i dubbj veramente, e pienamente son soddisfatti? oh a me certo, risponde il dubitatore, tocca a me, che nel mio intelletto la soddisfazione debbo sentire. Ma e se tu fossi un furbo ostinato, che per non credere fingessi di non essere soddisfatto, chi ti potrebbe convincere, che nel tuo intelletto soddisfatto pur sei? certo che niuno. Ecco dunque la malizia impunita, ecco l'infedeltà in sicuro, Ecco il bel metodo (o Annalista, o Sinodo, che brava spada!) ecco il bel metodo di soggettare le decisioni della Chiesa Universale ai capricci, anzi all'estimazione, alla perfidia, all'insulto d'ogni privato Cristiano.

Ma che razza di Chiesa è questa idea del Sinodo di Pistoja, ove il dogma, e il costume trovar si possono in bisogni gravissimi di lume, e di direzione; e malgrado le promesse sì chiare, sì estese, sì eterne, sì certe d'un Dio i fedeli non possano determinarsi, e debbano restare incerti...? Calunnia, calunnia, gridano gli Annalisti: nella Chiesa del Sinodo di Pistoja anche tra decisioni vaghe, intralciate, oscure; anche nella negativa delle spiegazioni

precise il fedele ha benissimo un mezzo da il-luminarsi: seguita, o Molinista, seguita a leggere. Io seguo: *Non debbono determinarsi*.... *ma* RISALIRE *per quanto si può alla* DOTTRINA SICURA *delle* SCRITTURE, *e della* TRADIZIONE. Finalmente il Sinodo l' ha poi detta una volta pur chiaramente. *Lodato* (1) *Iddio, che sappiamo finalmente di che male, come suol dirsi, dobbiam morire*. Questo è il *male* antichissimo di tanti bravi Novato, Sabellio, Montano, Manete, Avio, Nestorio, Eutiche, etc. etc. idee primigenie de' più moderni Lutero, Calvino, Zuinglio, Bajo, Giansenio, Arnaldo, Quesnello, Utrech, Pistoja, tutti morti alla vera Fede, dello stesso *male* dello SPIRITO PRIVATO. Prima che ci si attacchi cotesta peste sì benemerita dell' Inferno conosciamola bene.

I Divini Libri della Scrittura contengono certamente la verità, perchè son *parole di Dio*: ne convengono tutti quanti o bene o male professan d' esser Cristiani. Basta dunque al fedele leggere la Scrittura per trovare le verità della Fede? No, risponde il Catolico, che sarebbe gran *temerità* fidarsi del *privato nostro giudizio*. Ce ne ammonisce S. Agostino (2): *Quelli, che con ardita fidanza le leggono* (le Scritture) *da molte, e variissime incertezze av-*

(1) Parole degli Annalisti nel loro Articolo.
(2) Lib. 2. de Duet. Chr. cap. 6.

vien che ingannati si trovino mia cosa, prendendo per un' altra; tanto fitta caligine sorge da certi oscuri passi. Il che tutto io di certo penso essere stata dalla divina sapienza ordinato per umiliare colla difficoltà la nostra superbia. Questa anzi, dice lo stesso Agostino, fu appunto l'origine di tutte le Eresie: (1) *Non è già che tutti gli Eretici non leggano le Scritture Cattoliche; nè essi non sono Eretici per altro, se non perciò che intendendole tortamente le pravie false opinioni contro il vero lor senso pertinacemente sostengono.* Della quale alla *privata* presunzione fatale oscurità delle Scritture gli esempj son ben palpabili negli Eretici di tutti i tempi, che tutti pur son d' accordo nel vantarsi intenditori perfetti delle Scritture. Tre parole: *Et* VERBUM CARO FACTUM *est*, quanti sensi, e sì strani tra loro non presentarono a cotesti superbi intenditori della Scrittura Cerinto, Carpocrate, Paolo Samosateno, Valentino, Marcione, Manete, Apollinare ec. ec.? Due sole parolette dell' Evangelio: *Hoc* EST CORPUS *meum*, che a chiunque ha occhi pajono al sol' vederle chiarissime, quante, e quanto diverse discordie dogmatiche non hanno suscitate tra i Luterani, i Zuingliani, i Calvinisti? No dunque, conchinde Tertulliano (2): *non è alle Scritture che si ha ad appellare, nè su queste non s' ha a battagliare, dalle quali o*

(1) De Genesi ad litt. cap. 9. n. 13.
(2) De præscript. c. 19.

nullamente affatto, *o incerta*, *o ad incerta equivalente apparir può la vittoria*. Quei che presumono di poter sempre ben intendere le Scritture col *privato* lor lume contradicono alle Scritture medesime, che in cento luoghi insegnano; da Dio doverei venire il lume, che c' introduce in cotesto tesoro, che è suo: (1) Nè Dio a nessun *privato* non ha un tal lume promesso. Lo ha ben promesso *alla sua Chiesa* nell' assicurarla della sua assistenza contro a tutti gli errori, come in più luoghi si è in addietro veduto. E' dunque per i Cattolici un *Dogma di Fede*: *che alla Santa Madre Chiesa* (2) *appartiene il giudicare del vero senso, ed interpretazione delle Sacre Scritture*; e che però *ninno non deve alla propria sua prudenza appoggiandosi nelle materie di Fede, e di costume trarre a' suoi propri sentimenti la Sacra Scrittura da quel senso dipartendosi, che ha tenuto, e tiene la Santa Madre Chiesa.*

Ripetiam dunque: basta al fedele leggere

(1) *Sensum autem tuum quis sciet, nisi tu dederis sapientiam ec.* Sap. 9. *Hoc primum intelligentes quod omnis prophetia propria interpretatione non fit; non enim voluntate humana allata est aliquando prophetia ec.* 2. Pet. 1.

(2) Concil. Trid. Sess. IV. Decr. de Edit. et usu Sacrorum Librorum: *Praeterea ad coercenda petulantia ingenia decernit* (S. Synodus) *ut nemo sua prudentia innixus ec.*

la Scrittura per trovare le verità della Fede? Il Cattolico risposto ha di no: ma sì, risponde l' Eretico: *Il diritto* (e Lutero (1) che parla) *il diritto d' interpretar le Scritture ugualmente concesso è ai Laici, che ai Dotti*. Quindi egli deduce (2) *Si deve più credere a un Laico, che abbia l' autorità della Scrittura, che non al Papa, che non ad un Concilio, che non alla Chiesa*. Ed ecco in termini ben chiari cosa sia cotesto maledetto SPIRITO PRIVATO figlio della superbia, e padre dell' errore, che dal bravo Sinodo di Pistoja è dato ai Fedeli per risorsa sicura nelle decisioni (pretese) *vaghe, intralciate, oscure* della Chiesa, e nella negativa delle *spiegazioni precise*, che per un fanatico presontuoso Giansenista non saran mai *precise abbastanza*. *Non debbono determinarsi in alcuna maniera.... ma risalire per quanto si può* (e per un ribelle all' autorità della Chiesa si crede sempre di poter tanto quanto si presume) *alla dottrina sicura delle Scritture, e della Tradizione*. Debbono i fedeli di Pistoja *risalire* ciascun da se alle Scritture, ed ivi cercar la chiarezza, che non voglion vedere nelle decisioni della Chiesa. E *risalire alla Tradizione*, e nei Santi Padri, ma nei ben Antichi;

(1) In Conclus. Heidelbergæ propositis Ann. 1517.

(2) In Epist. ad FF. Minores Juterbocenses Ann. 1519.

e dopo averli assaggiati tutti, stimarsi un zero a petto del solo S. Agostino; e risalire finalmente ad Agostino; e viaggiarvi tanto sotto, sopra, ed intorno finchè si arrivi all' *Agostino vero* nato la prima volta dai Torchj di Lovanio nel 1640., portato già in ventre non solo per nove mesi, ma per venti anni peggio che un Elefante da un certo Monsig. Giansenio Vescovo d' Ipri. Perchè dall' Agostino il vecchio, che non dicevasi *Monsignore*, ma era un povero Vescovo d' Ippona, non sarebbono accolti i nostri *Pistojesi Risalitori*, che con dei gravissimi rabbuffi dicendo loro: Cosa cercate da me ciò, che dalla Santa Chiesa Cattolica offertovi non ricevete? da me il cercate, che da Lei sola l' ho unicamente sempre cercato io stesso, quando ho voluto esser certo di averlo cotesto senso sicuro delle Scritture? *Scripturarum a nobis tenetur veritas, cum id facimus, quod Universæ jam placuit Ecclesiæ*. Da me il cercate, che tanto dalla Cattolica Chiesa ho voluto sempre dipendere nell' intelligenza delle Scritture; che l' Evangelio stesso non che spiegato, ma nè anche creduto, nè ricevuto non avrei se non indottovi dall' autorità della Cattolica Chiesa? *Ego vero Evangelio non crederem; nisi me Catholicæ Ecclesiæ commoveret auctoritas*. Da Agostino il vecchio d' Ippona così disconosciuti, e ributtati altro non resta ai nostri miseri Giansenisti di Pistoja, che ricoverarsi là, donde il loro seduttor

Maestro è sortito, nella scuola cioè di Lutero; e con Lutero contentarsi d' un' *Idea di Chiesa* senza *infallibilità nessuna*, e soggetta a tutte le chimere, le follie, le eresie, le bestemmie, che l' ignoranza, la superbia, la presunzione, il capriccio posson trovare nello SPIRITO PRIVATO di ciascheduno.

§. VI.

Segue la stessa ricerca sulla Dottrina del Sinodo intorno all' infallibilità della Chiesa per rapporto ai Concilj.

I Concilj altri sono *Provinciali*, ne' quali si uniscono i Vescovi d' una Provincia; e questi hanno alla loro testa come Capo, e Presidente il *Vescovo Metropolitano* della Provincia. Altri sono *Nazionali*, e sono composti di Vescovi d' un' intera nazione, che spesso comprende più Provincie. Il loro Capo è il *Vescovo Primate*, o quando vi è, il *Patriarca*. Altri sono *Ecumenici*, cioè *Generali*, e però v' hanno luogo, ed invitati vi sono tutti i Vescovi delle almeno maggiori Provincie, e Nazioni tutte Cattoliche. Il loro Unico Capo, e legittimo Presidente, che vi deve presedere o per se o

per suoi Legati è il solo Romano Pontefice come Successore di S. Pietro, e Vicario Unico in terra di Gesù Cristo, e Capo Universale, e Supremo di tutta la Chiesa. Una *Diocesana* Assemblea, in cui il Clero d' una Diocesi sotto la presidenza del Vescovo si unisce, benchè talora il nome di Concilio abbia avuto, più comunemeente però si chiama *Sinodo*. Questa non entra propriamente tra i Concilj della Chiesa; e la ragione si è; perchè un *Concilio Ecclesiastico* dice nel suo concetto una pluralità di persone aventi nella Chiesa *Autorità di giudizio*. Ma in un semplice Sinodo Diocesano non vi è, che *una persona sola* avente nella Chiesa *Autorità* di Giudizio, che è il Vescovo; e però al Sinodo Diocesano non può competere la nozione, che la Tradizione costante ci dà degli Ecclesiastici Concilj, come di Assemblee di Pastori rivestiti di giudiziali autorità nella Chiesa. Questa dottrina moverà tutta la bile flava, e nera agli Apologisti del Sinodo di Pistoja; ma il soffrano, o nò, tale è il sentimento perpetuo della Cattolica Chiesa. Ora nelle sue frenesie sullo stato, sulla forma; in una parola sull' *Idea della Chiesa* cosa de' Concilj ha detto il Sinodo Diocesano di Pistoja? tante contraddizioni, assurdi, ridicolaggini, ch' io non sò ne' quali scegliere, nè da qual cominciare.

La prima idea, che de' pretesi Padri del Sinodo vi si incontra è di tanti presontuosi il-

lusi (1): *Siete persuasi, che nel Codice Dottrinale, che avete compilato*, TUTTO *discende dagli insegnamenti di Gesù Cristo*; TUTTO *è coerente alla Scrittura, alla Tradizione, e alla Venerabile Disciplina de' più felici tempi della Chiesa*. Ecco dei semplici Preti, che non hanno nè *autorità*, nè *voce decisiva* nelle cose di Fede, persuasi d'essere *infallibili*; nè al soggetto delle lor decisioni il Sinodo non assegna nè limiti, nè misure: *Qualunque cosa* (2) *appartenente alla Fede, e alla salute dell'anima non è stata decisa dal voto della Chiesa Universale o adunata, o dispersa*, TUTTO *soggiace al vostro Giudizio*. Se si pretende, che possa un Sinodo Diocesano censurare, e interdire queste, o quelle sentenze della Chiesa Universale permesse nelle Cattoliche Scuole, è una temerità contro alle espresse proibizioni *Apostoliche* da tutta la Chiesa rispettate. Ma nò, non ciò solo; si vuol definire con decisione infallibil di Fede: *Giudici della Fede* (3) *a voi parlo: Voi interpreti della volontà di Dio: voi più non parlate in questo luogo colla bocca, e colle voci dell'uomo: Augusto Senato, i vostri oracoli diventano oracoli di Dio: voi siete i suoi Mosè*...: cose da smascellar dalle risa, se per l'eresia d'Aerio, di Wiclefo, di Lu-

(1) Pag.)(V.)(
(2) Pag. 34
(3) Pag. 34., 35.

tero, di Calvino, de' Giansenisti l'orrore di tanta profanazione della Fede non fosse anche maggior del ridicolo. Ed è un'impostura per tener a bada il Leggitore Cattolico quella moderazione che or ora udita abbiamo di ristringere le decisioni Sinodali alle cose non decise dalla Chiesa: l'ardimento si è inoltrato fino a richiamare ad esame ed a pretendere di poter mutare, e correggere fino le dogmatiche definizioni della Chiesa.

Negli Atti delle Sessioni, ove le materie si propongono dei Decreti Sinodali da formarsi si parla espressamente di *esaminare*, e di *stabilire* (1), e di *formar del Piani di Dottrina*. E si osservi, che il Sinodo sà benissimo le frasi proprie da esprimer le cose, che vuol supporre già stabilite, come nella Sessione II. (2) *Si propone di dare un breve compendio di ciò, che dee credersi della Trinità Santissima, ec.* Questa frase non indica nè nuovo esame, nè nuova definizione; ma subito dopo aggiunge: *si stabilirà sopra quali fondamenti, e con quali privilegi, Egli* (Gesù Cristo) *volesse fondare la sua Chiesa... si esaminerà specialmente la sua infallibilità, e in che consista, e con quali condizioni Ella goda questo privilegio*. Abbiamo in fatti già veduto, che il Sinodo in tali dogmi la mente utile troppo la temeraria

(1) Pag. 42., 43., 73., 74. etc.
(2) Pag. 42.

sacrilega mano mutando, alterando, etc. Indi si avanza: *Si propone ai Venerabili Padri la necessità di formare* (dunque si suppone non formato) *un Piano della Dottrina di S. Agostino &c.* Ecco dunque delle minaccie di *nuovi esami*, di *nuove definizioni*, di *nuovi Piani*, ed in materie di Fede, e di Fede già definita, e di dogmi già stabiliti. Così nella Sessione III. (1): *Quanto alla Confermazione si propone di parlare della convenienza di questo Sacramento della sua Istituzione e della sua essenza.* Questa espressione può essere innocente, ma l'innocenza non dura, e si segue subito cangiando *verbo* ad uno innocente sostituendone un temerario, cioè al *parlare* lo *stabilire* seguendo così lo stesso periodo.... *sua essenza; di stabilire in che consista, e chi sia il Ministro di essa Confermazione, ed a chi debba esser conferita, ed in quale età.* In fatti in tali *stabilimenti* si trovano temerariamente definite come assolutamente certe delle cose, sulle quali però la Chiesa permette, che le Teologiche Scuole liberamente discordino. Riveggasi la temerità ereticale di questa presunta *infallibilità* del Sinodo in quei tanti punti dogmatici da Lui ereticamente definiti, dei quali un Saggio ho dato nella Prima mia *Lettera*.

Ora, sentendo così da questo Sinodo Diocesano fissata la sua illimitata *infallibilità*, sarebbe

(1) Pag. 74.

da fargli una semplicissima dimanda: Se ha inteso di *se solo*, oppure di *tutti i Diocesani Sinodi* così definire? Se risponde *di tutti*, io replico: come dunque ha definito nell' ultimo suo Decreto *delle Costituzioni Sinodali, e della loro autorità* nella VII. ed ultima Sessione (1): *Dichiariamo, che dopo la pubblicazione di questo* (Sinodo) *s' intenderanno gli altri* (Sinodi anteriori) *onninamente abrogati*. Come potè abrogarli Esso, che definisce *tutti i Diocesani Sinodi infallibili*? Si è mai veduto nella Chiesa di Dio un Concilio Ecumenico abrogarne un' altro anteriore? Due infallibità nemiche tra loro? che assurdi! che vergogne! Se risponde se il Sinodo, che abrogati ha gli altri solo in cose di mutabile disciplina; bugia solenne, io replicherei, e gliela proverei colle sue stesse parole: e senza fermarmi su quell' *onninamente*, che non specificandosi nulla nè di Disciplina, nè di Dogma, nè di Morale, in buona, ed anche Toscana grammatica dice abrogazione *di tutte cose*; senza di ciò curare, ecco come il Sinodo ivi medesimo prosegue: *onninamente abrogati. Tanto più volentieri siamo portati a questa* NECESSARIA *abrogazione, quanto che abbiamo osservato, essersi introtte in essi* (Sinodi) *alcune cose, che la infelicità dei tempi rese forse meno sensibili* (vuol dire che la *depravazion di tutta la Chiesa* non

(1) Pap. 249.

s' accorgeva degli errori etc.) *ma che noi dobbiamo considerare, come non del tutto conformi ai puri fonti dell'Antichità*. E ciò nel frasario del Sinodo, che da tutta questa Lettera il mio Leggitore deve aver ben appreso, significa dogmi, e dottrine false della Chiesa *oscurata*, non conformi anzi contrarie ai *primitivi* dogmi, che *perdettero la loro notorietà*. Ma che più? cotesti Sinodi anteriori sono fin dall' apertura del Sinodo accusati di defezione della *primigenia Dottrina* (1) *de' Padri antichi* e d' aver trascurato di purgare dalle erronee novità *le verità più grandi ed auguste sulla Redenzione e sulla Grazia*. Tolta così al Sinodo la scappata sulla semplice *Disciplina*, che abbia intesa di abrogare ne' precedenti Sinodi Diocesani, resta provato che la abrogazione da lui fattane cade anche sulle *Dottrine dogmatiche*; ed io replico al Sinodo la mia dimanda: Ha esso definito l' infallibilità de' Diocesani Sinodi per *se solo*, o per *tutti*? Se risponde pure *per tutti*; già è convinto d' avere coll' infallibilità sua abrogata l' infallibilità altrui, eresia, assurdo, ridicolo senza esempio. Se poi risponde, che per *se sola*, io ripiglio: Chi *ad esso solo* l' ha data? ed in qual testo della divina Scrittura gli fu promessa? E perchè *ad esso sì*, ed *agli altri nò*? Perchè (ripetiamola la fulminante istanza) perchè ad *es-*

(1) Pag. 33.

so sì, ed *agli altri nò?* Che sali comici, amari, caustici non mi fornirebbe qui la *Storia sua Sinodale?* che secreti! che caratteri! che novelle!... se non la volessi lasciare materia intatta a chi, ...

Oh quanti (che so ben certo, che pochi non foste) quanti compassionevoli Sacerdoti assisteste, udiste, taceste, sottoscriveste a scelleraggini tante di questa *Eretica Sinagoga* o per infelice difetto di necessaria dottrina, o per sorpresa di seducenti promesse, o per fragilità d' animi timorosi, deh non vi appropriaste mai nulla delle mie forti, ed umilianti invettive; che non le scrivo per voi. Voi di fraterno compiangimento, non di sdegnoso zelo meritevoli siete. Voi nello spirito di Gesù Crito, e della Santa Cattolica Apostolica Romana Chiesa io abbraccio con una tenerezza sincera siccome infermi fratelli, nel cui languore più che la vostra la mia' atterriscemi original debolezza. Rispetto in voi la Fede, che ritenete nel cuore, ed amo in voi la brama non finta di ripararne ogni torto. Non è dunque contro di voi, che io argomento, e declamo: voi anzi prego, e scongiuro di entrare in leggendo questa *Lettera* nelle mie intenzioni, e di investirvi de' miei affetti. Per ciò ottenere non altro io chiedo, se non che in leggendo non turbiate, non soffochiate, non resistiate ai moti secreti de' vostri cuori. *Ah* che cotesti cuori sono feriti certo al pari del mio! feriti dal dolore del vostro

tallo, feriti dal timor del vostro pericolo; feriti dalla pietà delle vostre misere pecorelle. Le vostre misere pecorelle, cotesti pargoli vostri innocenti, che voi stessi nel battesimo generaste, cotesti figli del Sangue di Gesù Cristo, e figli del vostro zelo, e de' sudor vostri, che fia di loro dopo la vostra caduta? Verran tuttavia famelici intorno all'usata mensa Sacerdotale per chieder pane, e voi che pane di pura fede, e d'eterna vita in addietro loro porgeste, sarete sì crudi, e barbari da porger loro il veleno dell' infedeltà, e della morte? perchè d'infedeltà stilla la vostra bocca, che acclamò già l'eresia; e di morte son piene le vostre mani, che l'eresia sottoscrissero. Fuggite oh fuggite, traditi figli, dal Padre fatto nemico; fuggite pecorelle tradite, dal Pastore cangiato in Lupo. E voi di nemici, e di Lupi al detestato nome potrete, miei Venerabili Fratelli, non inorridire? Levate tosto i desolati gemiti al Cielo, donde solo vi può venire in sì fatal situazione e lume, e forza, e consiglio. O ritirarvi dal posto, o divenir Santi in poc' ora per altrettanta fermezza, quanta mostraste già debolezza. Ch' io vi compiango! ch' io tremo! Ma che non può la Grazia divina in un cuor davvero pentito? Piangete, pregate, non diffidate.

Usurpati dunque nel modo esposto dà questo Sinodo Diocesano i diritti di Concilj Ecumenici parrà superfluo di esaminarlo sull' opi-

nione, ch' esso ha di loro. Ma non sarà ciò superfluo al maggior disinganno di chi ancora ne abbisognasse. Che non si faccia caso nessuno diciamolo anche una volta, di qualche espressione di deferenza del Sinodo verso i Generali Concilj, come ove dice (1): *Le decisioni dei Quattro primi Concilj Generali cotanto rispettati dall' antichità, e che noi rispettiamo non men di essa.* Oh sì l' antichità (e niente meno la posterità) della Santa Chiesa Cattolica le ha rispettate le dogmatiche lor decisioni, come *infallibili oracoli* dello Spirito Santo. Non che sacrilegamente *abrogarle*, neppur alterarle d' un apice non ha mai pensato. Le ha anzi avute sempre quasi *immutabili* regole di sua fede, siccome le più autentiche voci dell' Ecclesiastica Tradizione. Ma nè la posterità, nè l' antichità della Chiesa non ha mai conosciuta differenza nessuna d' *infallibilità* trai Primi Quattro, e gli altri Concilj da Lei per *Generali riconosciuti*. L' unico titolo di celebrità, ed uso maggiore de' Primi Quattro sopra parecchi altri de' posteriori, che apparisce talora ne' SS. Padri, e negli Ecclesiastici Decreti s' incontra, proviene ora dalle materie in essi dichiarate; che sono le fondamentali del Cristianesimo, ora dalla forza delle loro definizioni contro un gran numero di Eretici,

(1) pag. 79.

perciocchè questi per autorevoli Concili li riconoscono.

Non così il nostro Sinodo, che del *Concilio di Trento* niente men veramente, e legitimamente, e certamente Ecumenico dei *Primi Quattro* parla con un disprezzo sì poco dissimulato; e con un odio troppo palese. Odasi con pazienza, e leggasi con assai posata riflessione un lungo tratto del Sinodo, che servirà anche ad altro soggetto. Io l' anderò interrompendo con brevi commenti, che ne faran più sentire la malizia, e l' iniquità (1). *Ecco in somma le piaghe* (dal generale oscuramento, e depravamento) *onde tuttora amareggiata, e piangente trovasi quella Sposa* (la Chiesa, *che noi adoriamo per madre. E' vero, che dopo l' ultimo Ecumenico Concilio di Trento noi ricevemmo e dei forti preservativi per guardarci dall' infezione* (massimamente i Canoni della Sess. VI. sulla giustificazione, sulla grazia, e sul libero arbitrio; ma perchè il Sinodo non seguirli?) *e dei gran lumi per imbeversi delle verità più interessanti* (massimamente il Decreto, e i Canoni della Sess. XXIII. sull' Ecclesiastica Gerarchia; ma perchè il Sinodo contradirle?) *e delle ottime sanzioni per camminare nello spirito del Vangelo*; (massimamente i Decreti, e i Canoni della Sess. XIV. sul Sacramento della Penitenza; ma perchè il Si-

(1) Pap. 29., 30., 31.

nodo rinnegarli?) *ma se fu lecito ad un Santo, e celebratissimo Vescovo qual fu Carlo Borromeo di applicare appena terminato il Concilio a' suoi tempi quelle parole di Geremia: transit messis, finita est ætas, & nos salvati non sumus*. San Carlo ivi parla dei mali di sua Provincia appunto perchè i Decreti del Concilio non vi erano stati peranco messi in osservanza; tutto all' opposto del Sinodo che accusa i decreti d' insufficienti.) *Con quanta maggior ragione noi piu di due secoli dopo compiangendo riaperte san oppio scandalo le antiche piaghe* (riaperte ?dunque gia chiuse . Si aperte da Lutero, e Calvino, chiuse dal Tridentino, e riaperte da Bajo, Giansenio etc.) *potremo ripetere: ci svanirono i frutti dalle mani* (dunque li tenevate) *fuggi rapidamente la propizia stagione, e noi ci troviamo involti fra maggiori pericoli, che ci fanno dubitar di salvezza. Il conforto però de' tesori di Dio è vicino* (cioè il Sinodo di Pistoja .) *E qual debba essere la nostra acclamazione di gioja, e di riconoscenza* (al Principe Secolare in una Nota indicato) *quando sentiamo una* VOCE (del Principe) *che proseguendo a parlare con Geremia; come? ella dice*, numquid resina non est in Galaad? numquid Medicus non ibi? quare non est obducta cicatrix filiæ populi mei? *Non vi sarà dunque balsamo, che risani? non si troverà alcun Medico, che formi il* PIANO *d' una* CU-

H

RA UNIVERSALE? (universale? non è dunque la sola Pistoja malata, è tutta la Chiesa per mancanza di medici, e medicine. Ecco Gesù Cristo in falsità delle sue promesse) E perchè finora non si è pensato a saldare intieramente la cicatrice, che avvilisce il mio popolo? (oh si pensaronvi i Papi colle lor *Bolle da Bajo in quà*, e le medicine ne usò la Chiesa Universale con gran profitto; ma i frenetici Giansenisti *insanientes in medicum* cercavan tutt' altro. Il Sinodo dice d' averlo trovato: sentiremo) O VOCE (del Principe Secolare), „ che „ Iddio ispira, il cui suono edificante discende „ fino al cuore dei Vescovi della Toscana: passa quindi le Alpi, traversa i mari, e viene „ ammirata, e applaudita dai Sacerdoti, dai „ Dottori, dai Magnati delle rimote Nazioni! „ Voi ben vi accorgete, Padri, Fratelli, e Signori rispettabilissimi, ch' io qui favello della Regia Circolare de' 26. Gennaro dell' anno corrente. Che dovrei dirvi d' una tal VOCE, che deposto tutto il treno della Maestà „ fra le instancabili cure del Principato discende a proporre in LVII. Articoli tutto ciò „ che può ricondurre nelle Chiese Etrusche, il „ lustro, il candore, lo spirito degli aurei secoli del Cristianesimo. Che potrei dirvi ec. „

Or dopo questa peggio che oratoria tirata che concetto deve formarsi del Concilio di Trento un fedele semplice, e non informato delle cose? Che il Concilio ha al più tentato di tro-

var dei rimedj ai bisogni della Chiesa, ma che non vi è nulla, o pochissimo riuscito. Che i rimedj ben v'erano, perchè si son poi trovati dal Principe Secolare in Toscana; ma che quel medico di Trento fu assai o ignorante, o trascurato. Ecco l'idea naturale naturalissima, che da questa tirata del Sinodo vien data del Concilio di Trento. Ora coteste *medicine* fuor di metafora sono le definizioni, e dichiarazioni delle verità di *Fede*, e di *Costume* combattute dall'Eresie di que' tempi. Dunque si inferisce, che il Concilio di Trento abbia fatte delle dichiarazioni, e definizioni o *false*, o almeno almeno *vaghe*, *intralciate*, *oscure*; e che in ogni modo abbia mancato di *infallibilità*, qual era necessaria ai bisogni della Chiesa. E questa è un'idea Cattolica d'un Ecumenico Concilio? e questo è rispettarlo, come l'*antichità rispettava i Primi Quattro Concilj Generali*? No, quest'è un parlare da Giansenista, e un pensare da Luterano. Ed a questo disprezzo insultante del Tridentino corrispondono troppo le definizioni, e le ordinazioni sì teoriche che pratiche del Sinodo contrarie ai Decreti, e Canoni di quello; siccome e dalla Prima, e da questa seconda mia Lettera è manifesto.

Ma da questi principj del Sinodo sull'autorità de' Concilj che orribili conseguenze non derivano per l'*Idea della Chiesa*, che vi cerchiamo? *Un Concilio Ecumenico non infallibile?* dunque per evidente identità di ragione *nessun Con-*

cilio Ecumenico infallibile. Dunque addio *Tradizione* della Chiesa: essa resta un nome abusivo, e vacuo. Dunque la *sola Scrittura* resta *unica regola di Fede*: ed eccoci perfettissimi Luterani. Di più chi sarà dunque il *Maestro infallibile* della Religione Cristiana? Già no il Papa scartato dal Sinodo senza pur degnarsi di farsene un oggetto di esame. Già no i Concilj Nazionali, o Provinciali; perchè e qual diritto vi avrebbono migliore de' Concilj Ecumenici? A che perdo io il tempo? gira, gira, siamo da capo là donde mi ero partito: La quistione torna sempre a ristringersi ai Sinodi Diocesani, dei quali chieder si possa, se sono i Maestri infallibili della Chiesa. E tornan i primi dubbj di nuovo. Perchè tali non furon certo pel Sinodo nostro quelli, ch' esso ha abrogati. E come dunque il sariano gli altri? Dunque il *solo Pistojese Diocesano Sinodo*.... ma adesso vanno per lui adoprati dei termini più grandiosi. Dunque il solo *Concilio Diocesano* di Pistoja, questo *Augusto Senato*, questo *Senato di tanti Mosè*, questa *Assemblea di tanti Oracoli di Dio*; ecco il Maestro unico infallibile della Chiesa. Ma e quello d' *Utrech* fratello primogenito, anzi Padre naturale di questo di Pistoja? Oh sì anche quello d' *Utrech* per conseguenza inevitabile. Ma e quel poveraccio del Sinodo di *Dordrecht*, è mò il Nonno del Pistojese? E quell' altro ammuffito vecchio venerabile del Pro-Sinodo di *Norimberga* ai dì di

Lutero, che di tutti questi è il Bisavolo Patriarca? Sì anche questi infallibili *per necessità* essendo *i fonti comuni* della Dottrina di *Utrech*, e di *Pistoja*: ma per ora la *piccola Chiesa degli Eletti* il deve credere *intus in corde*, e non dirlo *se non tra i suoi*, *affine di non irritare dapprincipio gli animi, e disporli a poco a poco ad abbracciare i sentimenti di S. Agostino*.

Ma quì, o Sinodo Pistojese infallibile, a me nasce un nuovo timore, ch' io colla mia solita sincerità non posso dissimulare. Se mai viene un giorno, in che tutto il mondo, o almeno molte Provincie..... anzi (ecco un lume nuovo di più) anzi solo molte Città diventino *Giansenisse*; allora si faranno dei *Sinodi Diocesani molti*, *e tutti nello spirito*, e però *tutti coll' infallibilità* di questo di Pistoja: allora saremo in un fiero imbroglio. Conciosiachè niun Sinodo Diocesano ha *obbligo di dipendenza* dagli altri; perchè *Ciascuna Diocesi* (queste sono Monsignor Sinodo infallibile parole vostre pag. 34.) *ciascuna Diocesi per mille esempj*, *e mille* (ma solo tra Eretici, e Scismatici, dice il Cattolico) *che ne abbiamo*, *esaminava nell' Assemblea del Vescovo*, *e de' Preti le* CAUSE DELLA FEDE; *ed accettavansi* o *Decreti*, *o Definizioni*, *o Sentenze*, *benchè dalle* SEDI MAGGIORI, *se non venivano riconosciute*, *ed* APPROVATE *dal Sinodo Diocesano*. Dunque nel caso di molte Città, o Provincie Gianseniste *molti Giudici infallibili indipen-*

denti. Dunque *molte Autorità Supreme* nella Disciplina, nella Morale, nella Fede. Dunque *non più Unità* di Corpo. Dunque *non più* UNA CHIESA. Dunque MOLTE CHIESE. Dunque o falso il Vangelo, o NESSUNA CHIESA. Ecco l' imbroglio fierissimo, in che la *Logica*, e la *Teologia* son gittate dai principj dell' *infallibilità* del Sinodo di Pistoja. Eh pensate! imbroglio immaginario di Molinisti. Vi sarà benissimo anche in quel beatissimo Capo UNA CHIESA, ma LUTERANA; e sarà UNA come la *Luterana*, madre in un verò senso, e con consenso comune, e UNA colla *Calvinista* figlia, colla *Arminiana* nipote ec. ec. ec. ec. E si stamperanno a *Ginevra* in un Tomo stesso i Canoni, benchè diversi, o contrarj, dei MOLTI SINODI GIANSENISTI nella forma, e carta, e carattere stesso, in che si stampò la raccolta delle *Varie* (e contradittorie) e tutte *autentiche*, e tutte *autorevoli* Confessioni di Fede delle CHIESE PROTESTANTI. I principj dell' *infallibilità* del Sinodo di Pistoja risponder posson SOLO COSI'. Gran Dio! pietà dell' orgoglioso spirito umano dal peso, tremendo peso umiliato del giusto vostro abbandono.

§. VII.

Governo Esteriore compimento dell' Idea Luterana della Chiesa del Sinodo di Pistoja.

Questo sarà l' ultimo tratto, che compirà l' *Idea della Chiesa formata dal Sinodo di Pistoja*; e questo solo basterebbe a mettere in abominazione la Setta Giansenìana; siccome quella, che tende non ad una qualunque, ma all' estrema, e totale sovversione della Chiesa di Gesù Cristo.

Il Sinodo co' suoi esposti principj ha gittata la Chiesa in una *Anarchia* la più compita, avendo confusi tra loro, e nel confonderli scambievolmente distrutti i fonti interni d' ogni Ecclesiastica Autorità. Or come sussistere una Moltitudine senza Capo, e senza *Unica Suprema Indipendente Autorità*? A questo *precipizio*, a cui si trovò ridotta la Chiesa *Luterana*, quando si trovò separata dalla Chiesa Cattolica, si trovò ridotto pure il Sinodo di Pistoja; ed anche prima di convocarlo vi si videro ridotti coloro, o più probabilmente colui, che l' impastò, e il modellò; perchè è certo, che ben prima dell' apertura del Sinodo tutto era preparato, digerito, disteso. L' evi-

denza di questo *principio* per chi non la vedesse assai chiara nelle cose dette finora, si può dimostrare con un altro principio dogmatico del Sinodo, cosa esterna pratica, sensibilissima; il qual principio però è una conseguenza essenzialmente prodotta dai falsi, erronei, ereticali principj intrinsechi già esaminati. Quest'è l'aver lasciata la Chiesa senza FORZA COATTIVA, ossia COSTRETTIVA nessuna: le prove ne son facili, e chiare, ma primà spieghiam bene i termini.

La Santa Cattolica Apostolica Romana Chiesa afferma, che in Lei è stata da Gesù Cristo lasciata un' *Autorità Suprema Indipendente*, e che questa Autorità non è di solo insegnamento; ma che è Autorità di vera GIURISDIZIONE: e che questa *Autorità di Giurisdizione* ha due parti, cioè un DOPPIO DIRITTO: Diritto cioè di LEGISLAZIONE, e Diritto di COAZIONE, ossia *Costringimento*. Al Diritto di *Legislazione* appartiene tutto, che è *proposizione*, *direzione*, *insegnamento* di ciò che al fine, e al bene della Chiesa stessa, [e de' suoi membri conduce; come Dogmi da credere, massime da seguire, costume da praticare, culto da esercitare, disciplina da osservare, ec. Tutto ciò cade sotto il generico nome di *Leggi* direttive, e istruttive, per formare le quali vi è nella Chiesa una *Suprema Autorità*. Il Diritto di *Coazione*, ossia di *Costringimento* è il *Diritto di obbligare* i Fedeli

all' obbedienza delle sue Leggi; obbedienza di-to ora interna, ora esterna, ora ambedue insieme secondo la diversità degli oggetti: e questo *Diritto di obbligare* si estende fino al fissare eziandio, e pronunciare contro ai disubbidienti delle *sentenze penali*; e ciò nel modo, e colle forme di un vero legittimo *esterior Giudizio*; e per usare delle più note espressioni, questo *Diritto Coattivo* consiste nell' esservi nella Chiesa un *legittimo Foro non solo interno, ma anche esterno*, il quale Foro sì interno, che esterno ha le sue *Leggi ed obbligatorie, e penali*. Che nella Chiesa di Gesù Cristo siavi questa *Suprema Autorità Indipendente di Giurisdizione Legislativa*, e *Coattiva* è un *Articolo di Fede*: non si può esser *Cattolico* senza riconoscerlo esistente nella Chiesa; e chi pertinacemente la nega è un *Eretico*, come il nostro Sinodo Pistojese, il quale nella Chiesa non riconosce altra autorità, che quella di proporre, insegnare, esortare, pregare, ed escluse dall' Ecclesiastica Autorità ogni *Giurisdizione Coattiva*: sentiamolo.

Un' occhiata in prima all' *Indice* delle materie più notabili. Qui verbo *Chiesa* si dice senza le solite parolaje perifrasi Giansenistiche: la *Chiesa non ha forza coattiva*, e si manda alla pagina ottantuna: andiamovi.... ma che è ciò? ci beffa egli il Sinodo? In tutta questa pagina non vi è parola, nè ombra della testè descritta da noi *forza coattiva* della Chiesa.

una bravata da Coviello contro un nemico immaginario; e poi il principio dei IV. Articoli Gallicani fan tutta la pagina citata. E che? pretende forse il Sinodo, che i IV. Articoli Gallicani neghino alla Chiesa la *Forza Coattiva*? basta leggerli dopo la spiegazione da me fatta or ora di ciò che sia la *Forza Coattiva*, che i Cattolici credon per Fede essere nella Chiesa, per esser convinto, che i IV. Articoli nulla non hanno a fare con questo Cattolico Dogma: torniamo sul resto di questa pagina. Vi trovo, è vero, nella linea quarta la parola *forza*, ma non è quella di cui io tratto, Il Sinodo dice: *molto meno le appartiene* (alla Chiesa) *esigere colla forza, e colla violenza esteriore soggezione ai suoi Decreti*; e cosa intende esso per *violenza esteriore* si vede chiaro da ciò, che segue: *la mente non si persuade colla sforza, ed il cuore non si riforma colle prigionie, e col fuoco*. Ecco il nemico immaginario contro a cui trincia l'aria Coviello: tiri pure, e si sbracci a piacere; niente di questo non è necessario alla Chiesa per avere una *vera Giurisdizione di Forza Coattiva*, ed un vero *Giudiziale foro esterno* contro ai disubbidienti fedeli. Il decretare una pena è cosa diversa dall'effettiva esterior violenza dell'eseguirla: e l'una, e l'altra cosa dicono, e sono un atto vero e reale di *Giurisdizione Coattiva*. Il diritto anzi del decretarla è l'essenza, e l'anima di siffatta Giurisdizione, perchè è la *radice* dell'altro diritto dell'

eseguirla. Questo secondo diritto non può stare senza quel primo; ma quel primo si può praticare senza il secondo. Ora di questo secondo io qui non ragiono. Come, quanto, e perchè anche l'esecuzion delle pene Ecclesiastiche esser possa di Ecclesiastica competenza altri assai sodamente ha trattato (1), essi consultinsi, e in essi rileveransi i molti, e grossi *spropositi* nelle poche linee citate del Sinodo vergognosamente aggruppati; ch' io ritorno al mio intento, e dico. Prescindendo anche dalla forza di esteriore esecuzione delle temporali pene, resta certo, ed intatto il *Dogma* Cattolico della *Giurisdizione Coattiva* nella Chiesa, come ho mostrato. Resterebbe anzi verissimo, e realissimo *Foro esterno giudiziale* nella Chiesa prescindendo anche da ogni pena temporale non solo per eseguirla, ma anche per decretarla; resterebbe, dico, anche col solo restarvi il diritto delle pene spirituali, l'estrema, e gravissima delle quali è la Scomunica. Fin dal tempo di S. Paolo benedetto, Apostolo di Gesù Cristo l'essenzial forma perfetta di esterior foro giudiziale nella Chiesa vi potè essere, ed essere vi dovette, e vi fù. Veggasi l'Opera poc' anzi citata. E' dunque una o crassa ignoranza, o ereticale malizia quella del Sinodo di

(1) Veggasi il libro: *Le storte idee raddrizzate .... intorno la Podestà Coercitiva della Chiesa*. Fuligno 1784. e gli Autori ivi citati.

annunziare nell' *Indice* la Chiesa *senza Forza Coattiva*, perchè il Leggitore non dotto si persuada poi nel corpo del Libro, altro non esser la *Forza Coattiva* nella Chiesa da' Cattolici riconosciuta se non la forza de' Birri, e de' Carnefici, che colla *frusta*, coi *ceppi*, col *fuoco* riformar tentino la mente, e il cuor de' Fedeli. Peggior malizia poi, che come a spiegazione di cotesta asserzione dell' *Indice* in questa pagina stessa si par'a della podestà di deporre, e detronizzare i Sovrani, fonte antico di mille quanto ingiuste, tanto empie rancide calunnie contro al Cattolico *Dogma* della spiegata da me Coattiva Ecclesiastica Giurisdizione. Ciò fassi da questo Sinodo nemico velenoso, e vile della Cattolica Chiesa per alienare i Fedeli Sovrani della debita sommessione al *Dogma* col farlo apparire tutt' altra cosa ch' esso non è. Quell' articolo dunque dell' *Indice* è una puerile, putida, calunniosa illusione de' Leggitori: ma gli trarrò ben io dal seno delle confessioni del suo sentimento reo più reali, e più decisive.

Eccone tosto una; è il Vescovo, che parla ai suoi Parrochi: (1) *Non DOMINATE su i loro cuori, ma istruiteli con sollecitudine, e con pazienza, cogli* INSEGNAMENTI, *e coll'* ESEMPIO. Leggasi alla pagina citata questo tratto dei doveri de' Pastori, e Reggitori de' Fe-

(1) Pag. (IV.)

deli non vi è nulla di più. *La nuova* (1) *Alleanza fondata non già sul* TIMORE, *e sulla* FORZA, *ma sulla Carità, e sulla* DOLCEZZA *non volle* (Gesù Cristo) *che* DOMINASSE (a poco a poco capiremo i significati *Luterani* di certe parole) *sui corpi, nè atterrisse con ferocia; ma la scrisse su i cuori, perchè colla* SOAVE FORZA *dell'*AMORE PERSUADESSE *le menti, ed infiammasse gli affetti*. Di questi entusiasmi di *Reggimento* Ecclesiastico tutto SOAVITA' il Sinodo è zeppo; ma or ora viene la chiave della cifra. *Sarebbe* (2) *un* ABUSO *di questa Autorità* (della Chiesa) *trasportandola oltre ai* CONFINI *della* DOTTRINA, *e della* MORALE, *ed estendendola a cose* ESTERIORI, *ed esigendo con* FORZA *ciò, che dipende dalla* PERSUASIONE, *e dal* CUORE. Ed altrove: *Nel* GOVERNO (3) *della Chiesa la* PRECEOENZA NON IMPORTA CHE *un peso maggiore, uno zelo più ardente, una maggiore attività nel procurare la salute delle anime*. Basta, che n'abbiamo già assai, la chiave è trovata, Lutero è sbucato dal nascondiglio, la *Giurisdizione Coattiva* della Chiesa è già distrutta, non ve ne resta più ombra. Essa secondo la Cattolica Fede risiede ne' Pastori; ma pel Sinodo in essi la PRECEDEN-

(1) Pag. 77.
(2) pag. 80.
(3) pag. 179.

ZA, cioè la loro Dignità, ed il loro Carattere NON IMPORTA nulla di comando autorevole, nulla di potere, e dovere di riprensioni, di minaccie, di castighi di sorte nessuna. NON IMPORTA CHE ciò, che conviene anche al più semplice Catechista, *fatica*, *zelo*, *attività*. Ecco i CONFINI di tutta l' Ecclesiastica Autorità: essi son quelli della DOTTRINA, e della MORALE. Questi dunque sono I CONFINI DEL GOVERNO della Chiesa. Guai che un Superiore Ecclesiatico ESTENDESSE i suoi comandi ... *comandi?* nò, questa parola mi è sfuggita pel mio mal costume *Cattolico*. Nella Chiesa del Sinodo questa è una parola ABUSIVA, perchè alla Chiesa non compete il DOMINARE neppur sui CUORI, ed il COMANDO suppone DOMINIO: la parola competente alla Chiesa del Sinodo è PERSUASIONE. Dunque torniamo a dire più correttamente: Guai se un Superiore Ecclesiastico ESTENDESSE le sue PERSUASIONI a cose ESTERIORI! Come? tanto essenziale incompetenza è nella Chiesa circa le cose ESTERIORI, che non la può toccare nemen colla PERSUASIONE? Oh questa è madornale? ma è tuttavia una conseguenza legittima delle dottrine del Sinodo. Seguiamone dunque le conseguenze. Son certo cose *esteriori* l' essere p. e. privato dell' Ecclesiastica sepoltura, l' esser interdetto dall' ingresso nella Chiesa, l' essere allontanato dalla Men-

sa Eucaristica, ec. ec. Sì certo *esteriori*: dunque l' *estendervi l' Autorità Ecclesiastica sarebbe un* ABUSO di cotesta Autorità, per ciò stesso, perchè essendo cose *esteriori* sono oltre ai CONFINI della DOTTRINA, e della MORALE. Ho inteso: ma dunque cotesti CONFINI della Dottrina, e della Morale sono essi medesimi assai ristretti, se le cose ESTERIORI ne sono escluse. Dunque le PERSUASIONI (forza unica di questa Chiesa tapina) non debbono estendersi neppure p. e. a restituire i furti, a far la limosina, ad andare alla Messa ec. ec. cose tutte *esteriori*.... Oh questa comincia ad essere *inurbanità* di voler nojare con delle conseguenze non dimandate un *Sinodo Diocesano Infallibile* nell' atto appunto, che definisce dei *Dogmi*, *che avean perduta* miseramente *la loro notorietà*. Deh *Augusto Senato Sinodo Oracolo Concilio Mosè Infallibile Diocesano* perdono! ma la *inurbanità* non è mia, è di colei della *Logica*, alla cui *dilettazion vittoriosa* io non posso proprio resistere, e così conviene, ch' io segua.

Il Sacrosanto Sinodo nón ispoglia nò dunque la Chiesa d' ogni FORZA; conciossiachè e non le lascia nò assai di *forza* lasciandole la SOAVE FORZA dell' AMORE? Con questa la Chiesa potrà PERSUADERE.... ma per i cattivi fedeli, per i peccatori ostinati, per tante anime invecchiate nella malizia, e secondo i vostri principj Gianseniani, e Sacrosan-

to Sinodo, per quegli infelici, che non hanno il gusto della *Dilettazione celeste*, i vostri Decreti Sinodali tutti melati di *soave amore* non faran nulla, proprio nulla. Quando erano vate *Cattolici* per chi non sentiva l'*amore* giovava spesso il *timore*. Il timore rompeva il corso precipitoso ai peccati, e facea strada all'amore; e qui potrei infilarvi più centinaja di testi, anche del vostro primo Evangelio Agostino. Ma che pro a chi non crede che all'Agostino di Lutero, e di Giansenio, e dell'Agostino vero solamente per abusarne conosce il nome? Dirovvi invece, che una Chiesa come la vostra, che non abbia autorità maggiore di quella di *persuadere* ristretta dentro i *confini* della *Dottrina*, e della *Morale*, e che non possa *estenderla* senza *abuso* a cose *esteriori*, sarà in pochi mesi una Babilonia, e dovrà gittarsi al vergognoso, e disperato ripiego de' *Laterani*. Ah pur troppo il sedicente infallibile Sinodo vi si è gittato!

§. VIII.

La Chiesa ridotta dai principj del Sinodo al ripiego esterno della Chiesa Luterana.

Divisasi dalla Cattolica Chiesa la Setta Luterana non tardò guari ad accorgersi, che i suoi principj medesimi, onde ogni *Cattiva Ecclesiastica Giurisdizione* aveva sbandita, la portavano naturalmente alla confusione, alla divisione, all' annientamento. I suoi Ministri, che di *Pastori* altro non s' erano serbato, come il nostro Sinodo, fuorchè il diritto dell' *insegnamento*, e della *persuasione*, mostrarono, e battagliarono infra loro molt' anni per trovar pur un *vincolo assai forte*, che ritenesse in qualche esser di Corpo, e di Chiesa la moltitudine. Deh che la imparino, e meditino bene questa per loro sì acconcia *Storia* i pretesi Padri Pistojesi nelle *Orazioni delle Chiese Protestanti* di Monsignor *Bossuet*. Finalmente que' disperati Ministri costretti furono al sacrilego vergognoso ripiego di dare alla Podestà Laica sopra il loro Sacro Governo quella *Giurisdizione Coattiva*, di cui sentivano di non poter fare senza, e non volevan dare alla Chiesa. I lor fratelli i Calvinisti da questa stessa necessità

furon talor costretti a soffrire per Capo della lor Chiesa una femina, che fu l' Inglese Elisabetta. . . .

I nostri Giansenisti Italiani non ebbero a studiar tanto: il lor bel primo Sinodo si giovò del tempo perduto da' Luterani, e ne addottò tosto la massima scandalosa. Ecco dunque la conclusione pratica di quello *spirito di dolcezza*, di quella *soave forza dell' amore*, di quella sì a rovescio intesa, ed a sproposito realizzata efficacia di *persuasione*. Un Piano sì lusinghiero dovea finire in dare *tutta l' autorità di governo sulla Chiesa* alla *Secolar Podestà*. Sentiamone le decisioni; ma le abbiamo anzi in parte sentite. Rileggasi (e ne prego il mio Leggitore essendo necessario d' averne fresca l' idea per ciò che qui abbiamo a dire) Rileggasi il lungo tratto del Sinodo nel precedente §. VI. recato parlando dell' Autorità de' Concilj, che fra poco il proseguiremo.

Nella malattia del Sinodo ereticalmente deplorata della Chiesa fallitane, come pretendono, la cura all' Ecumenico Tridentino Concilio, chi è il *Medico*, che si dice *da Dio suscitato a sanarla*? O VOCE (del Principe) *che Iddio forma, ed ispira!* (1) è la Podestà Laica, per cui Dio viene ad illuminare l' *oscurata* Chiesa, e a *ricondurre il lustro, il candore, lo spirito degli aurei Secoli del Cristianesi-*

(1) pag. 30., 31.

mo nelle Chiese Etrusche. *Che potrei dirvi* (così quel tratto prosegue encomiando il suo ispirato da Dio, e suscitato Risanator della Chiesa) *Che potrei dirvi anche pigliando dei paragoni dai Ciri, dai Neemia, dagli Esdri, dai Costantini, dai Teodosj? Solo vi dirò per colmo di giusto encomio, che un Principe formato secondo il cuore di Dio, il VESCOVO ESTERIORE del suo popolo è quegli, che colla* SUA VOCE *ci porge un santo eccitamento alle più degne intraprese* (di fare il Sinodo, e que' Decreti Sinodali). *Ma era troppo desiderabile* (non già necessario, eh? nò, che autorità Ecclesiastica non se ne vuole più ombra), *o Padri, che a questa* VOCE *un altra se ne aggiungesse* (quella del Vescovo, ma così per cerimonia riempitiva di rubrica) *la quale cal testè lodato Geremia ec.* Gran tratto, e grandi riflessi che merita! E in primo in questo encomio del Medico *temporale* della *Spiritual* Chiesa non è già un semplice volo oratorio quella scappata *ai Ciri, ai Neemia, agli Esdri, ai Costantini, ai Teodosj*: nò, è un' espressione un pò sì velata, ma decisa di un loro *Dogma*, che confonde il *Sacerdozio* dei *Neemia*, e degli *Esdri* col meramente Laical carattere dei *Ciri*, dei *Costantini*, e dei *Teodosj*. Anzi non è una necessità di storia l' unire *Ciri Pagani* ai *Cristiani Costantini*, e *Teodosj*. E' un *Dogma* anche questo inevitabile nell' addottato Luterano sistema. Ai *Costantini*, e ai *Teodosj* si dà il

Governo della Chiesa perchè *Sovrani*; ma *Sovrano* è ugualmente un Principe benchè *Pagano*; dunque anche *Ciro Pagano* sarebbe Governator *nato* della Chiesa Pistojese, quanto il *Cristianissimo Costantino*. Ma che bisogno è di trarre colle ragionate illazioni il velen dal cuore a questo povero Sinodo, se da se lo vomita pretto, e puro? *il* VESCOVO ESTERIORE *del suo Popolo è quegli, che colla* SUA VOCE ec. La Chiesa Gianseniana era disperata di sussistere per mancanza di *Reggimento* ESTERIORE; perchè *non poteo senza abuso la sua autorità trasportare oltre ai Confini della Dottrina, ed estenderla a* COSE ESTERIORI. I suoi Grand' Avoli Luterani le han suggerito un VESCOVATO ESTERIORE, che farà TUTTO. Io dico *tutto*, che resti *fuori dei Confini della Dottrina*, ed entri ne' *Confini dell' Esteriorità*.

Dunque non solo la nomina, ma l' esame, e la consacrazione stessa de' Vescovi farassi dalla Civil Podestà, perchè son cose o in tutto *esteriori*, o dove l' *esteriore è essenziale*. Dunque tutti i Sacramenti Cristiani nei loro Riti, e nel loro uso dipenderanno dai Laici; perchè e la materia, e la forma de' Sacramenti sono *esteriori*. Dunque la *Predicazione* stessa, e l' *insegnamento*, e la *persuasione*, che pure la meschina, e smunta vostra Chiesa pensava d' essersi riservate saranno anch' esse soggette al giudizio de' Laici; perchè *senza*

esteriorità non possono practicarsi. Dunque i *Dogmi* stessi più sottili, e spirituali alla Laical Podestà dovranno essi pur soggiacere; perchè è *esteriore* la professione, che sen dee far colla bocca: *Ore autem* (1) *confessio fit ad salutem*. E se al *Vescovo Esteriore* piacesse, che in vece di dire; *Credo in Unam Sanctam Catholicam, & Apostolicam Ecclesiam*, si dicesse: *Credo in Multas Impias Ecclesias Particulares*, converrà dirlo. Dunque se la Podestà Laica proibirà l'Invocazione de' Santi, la venerazion delle Imagini, l'osservanza de' Digiuni, il Celibato de' Sacerdoti, opre tutte *esteriori*, converrà detestarle. Dunque se comanderà la pluralità delle Mogli, la comunità de' Mariti..... O Dio! Dove traggemi un raziocinio legittimo colla forza non evitabile del suo principio? Ma nò, mia Cara, e Degna, ed a tanti orrori pallida, e tremante Pistoja, non andrà nò in te a tanta rovina la Fede di Gesù Cristo, perchè Quello, che il tuo Sinodo scellerato pretese ha di darti per VESCOVO ESTERIORE, io consento ben volontieri che sia *un Principe formato secondo il cuore di Dio*; e ten darò fra poco io stessa una prova ben luminosa. Ma a questa, e a tutta questa rovina il tuo Sinodo, quanto è da se, espone il Cristianesimo tutto. E così sarebbe avvenuto, se la Chiesa degli AUREI

(1) Rom. 10.

SECOLI creduto avesse così quando il suo legittimo Principe era o un Costanzo, o un Valente Imperatori Ariani. Allora dovuto avrebbe la Chiesa fare *esterior* professione, che Gesù Cristo non era vero consustanziale Figliuol di Dio, come quegli Eretici Sovrani volevan che si credesse. E quando imperava Giuliano l'Apostata, e minacciava gli esilj, i ceppi, le scuri ai professori del Cristianesimo, che avrebbe dovuto fare dell' *esterior* Religione loro i Cristiani? Secondo il *Dogma* del Sinodo avrebbon dovuto aver quell' Apostata per vero lor VESCOVO ESTERIORE, perchè era vero, e legittimo lor Sovrano. Avrebbon dovuto dunque ubbidirgli, e però diroccare i Cristiani Templi, bruciar le adorate Croci, ed agli impuri Delubrj di Giove, e di Venere concorrer devoti in folla, ed offrire al Diavolo profani incensi, e sacrileghi sagrifizj.

Apologisti, o Apologisti falliti di questo Sinodo fallitore, che risposta a sì orrenda accusa? che difesa avete ad un' empietà sì provata? Oh eccola pronta: una mentita solenne al calunnioso assunto d'un raziocinio sì temerario. Quando il Sinodo chiama il Principe Secolare VESCOVO ESTERIORE, così lo dice, come lo dissero un Atanasio, ed un Eusebio, ed altri in senso di *Padre per amore*, è *protettore per dovere* della Religion del suo Popolo; e non già come tu.... basta, ho capito. Verissimo, che Atanasio ed altri in que-

sto senso *giusto*, e *Cattolico* un tal nome di *Vescovo Esteriore* adoperarono con Cattolici Sovrani. Altrimenti Atanasio stesso, se avesse pensato alla Luterana, e alla Pistojese avrebbe dovuto sotto Giuliano Apostata fare quelle empietà, che ho accennate. Ma a Voi, o Apologisti, a voi si dee la mentita; perchè nò nel vostro Sinodo non è così inteso nè usato in Cattolico senso il titolo di *Vescovo Esteriore*; ma esprime un *vero*, *e reale*, *ed intero abbandono di tutto quanto ho d' Esteriore il Governo della Chiesa allo Laica Podestà*; dal che ne nascono tutte quelle conseguenze così fatali anche alla parte *Spirituale* dell' Ecclesiastica Autorità, che ho di sopra indicate. Misero Sinodo! che consiglio per te infelice fu quello mai di pubblicarti colla stampa! così i tuoi malaccorti Autori ti han tolto quel sì a te, e a loro utile Giansenismo privilegio di poter negare a talento il già dianzi asserito. Tu hai asserito tutto quell' Eretical senso del *Vescovato Esteriore*: i tuoi fatti, e le tue parole ti accusano, e ti convincono.

La Circolare del Principe, quella VOCE *da Dio formata*, *e ispirata* a risanamento della appestata Chiesa fu letta (1) e addottata nella Sessione Seconda, cioè nel bel primo principio delle Sinodali discussioni. Il Promotore ne annunziò ai Padri la lettura avvisandoli, che

(1) Vedila a pag. 46., e segg.

doveva essere il Polo, a cui le loro deliberazioni dovean dirigere: *Si farà la lettura di Quest' aureo Circolare, e Voi l' avrete* SEMPRE IN MIRA NELLE DIVERSE MATERIE, *che dovran* TRATTARSI, *e* RISOLVERSI *in questo S. Concilio*. Poteva dirsi di più se si fosse letto il Vangelo? Ora cos' è questa *Circolare?* E' un Piano di riforma *per ridurre le materie Ecclesiastiche conformi per quanto è possibile ai Sacri Canoni, ed all'* ANTICA DISCIPLINA *della Chiesa tanto venerando, e rispettabile, dalla quale pur troppo nei tempi successivi* E' STATO DEVIATO etc. Ed il Sinodo come *ha avuto in mira* questo Piano? forse pensandovi, studiandovi, consultando, ed ora seguendo, ora lasciando? Così il Sinodo avrebbe fatto, se avesse inteso nel senso di Atanasio il VESCOVATO ESTERIORE. Ma nulla di ciò. La *ha avuto in mira* per seguirne in tutto lo spirito, e la lettera o nelle effettive esecuzioni, o nelle disposizioni per eseguirla, e ciò colla più scrupolosa ubbidienza, come avrebbe fatto nei tempi di *oscurità* cioè del vero *Cattolicismo* colle Bolle dei Romani Pontefici, e coi Canoni dei Generali Concilj; con quell' obbedienza, onde il più sommesso *suddito* segue i voleri, e i pensieri stessi del *Supremo suo Reggitore*; in una parola come doveva col suo VESCOVO ESTERIORE nel senso inteso, di cui l'ho accusato; il che è manifesto dalle materie, nelle quali tal sua obbedienza

ha mostrato. Nella Circolare cotesto Piano di riforma è svolto in LVII. Articoli, nel quali si toccano tutti i diversi generi, che sono l' oggetto del Reggimento della Chiesa. E in tanti, e tanti si *propongono* dei cangiamenti notabilissimi negli usi presenti dell' *Universale Chiesa Cattolica*.

Per esempio, nell' Articolo IV. si propone la riforma dei Breviarj non solo, ma dei Messali. Ecco la Liturgia nella sua più augusta, e divina parte, che è quella del Sacrifizio, che ha a riformarsi, e rendersi però diversa dalla comune del Cristianesimo. E vi si *propone* inoltre a *decidere* sulla Lingua volgare da usarsi ne' Sacramenti. E il Sinodo? Il Sinodo di questa *proposizione* forma una *risoluzione*, e un Decreto: (1) *Noi giudichiamo di dover cooperare col nostro Prelato alla riforma del Breviario, e del Messale*. E in fatti i comuni Breviarj son già banditi, ed un nuovo *Rituale* è risoluto; e si dichiara un desiderio niente dissimulato di dir la Messa in volgare (2); e in tanto se ne è dato corso alla versione volgare tra il Popolo contro alla mente espressa non solo della sua cara Chiesa Gallicana, ma ancora del Tridentino. - -

Per esempio nell' Articolo V. si *propone* al Sinodo di esaminare in quali Dispense sia sta-

(1) pag. 205.
(2) pag. 131.

ta fatta qualche usurpazione dalla Romana Chiesa sui Diritti Episcopali? E il Sinodo d' una tale *proposizione* forma una *Decisione*, e sulle Dispense, che dalla Circolare col solo dubbio *se mai* sono specificate, su tutte ha francamente decisa (1) l' usurpazione de' Papi.

Per esempio nell' Articolo VI. all' *esame* del Sinodo *proponesi* l' oggetto delle Cause Matrimoniali. E il Sinodo d' una *proposizione* forma una *definizione*, e dà di penna (2) perciò alle Sanzioni Auguste d' un Concilio Ecumenico il Tridentino.

Ma vorrò io tutti correre i tanti Articoli, e riscontrarne la pronta, e cieca, e spesso delle proposizioni medesime più estesa Sinodale obbedienza? cosa infinita: ogni non affatto indotto Leggitore da se può farlo, e convincersi dell' *estensione intiera* riconosciuta dal Sinodo nella Giurisdizione del VESCOVATO ESTERIORE pel Reggimento *esterior* della Chiesa. Non debbo però lasciare un saggio di quegli Articoli, che risguardano delle materie ancora *Dogmatiche*, nelle quali il VESCOVATO ESTERIORE, come è del Sinodo riconosciuto, viene ad acquistare diritto, perciocchè al *Dogma* connesso è in pratica alcun che pur d' *Esteriore*.

(1) Vedi il Sin. del Decr. dell' *Ordine*, ove de' *Benefizj*, e de' *Regolari*.

(2) Sin. Decr. sul Matr. Sess. V.

Per esempio è cosa di *Dogma* nella Chiesa Cattolica, e definita dal Tridentino (1) che è podestà, e competenza esclusiva della Chiesa la determinazione, e la mutazione de' gradi di parentela per rapporto al Matrimonio. E nell' Articolo VI. si *propone* di devolverne *in proprietà* il diritto ai Vescovi particolari.

Per esempio è tra I Cattolici cosa di *Dogma*, che l'ispezione, e la direzione degli Studi *Sacri* degli *Ecclesiastici* sia di esclusivo diritto di chi ebbe il comando divino: *Pasce agnos* (2) *meos*, *pasce Oves meas*. E nell' Articolo VII. su questi studj ragionasi, e si *propongon* dei limiti nuovi circoscritti allo studio del *solo* Agostino.

Per esempio al *Dogma* appartiene l' essere alcun Grado Ecclesiastico d' Istituzione Divina. E nell' Articolo XXVI. d' istituzione divina nel grado de' Parrochi si ragiona.

Per esempio appartiene al *Dogma* Cattolico dell' infallibilità della Chiesa nella Dottrina il punto della rettitudine, e santità delle pratiche di pietà, e di religione. Lo stesso é di una qualunque circostanza, o modo di culto pubblico verso i Santi, e le loro Reliquie, che sia divenuto *comune* nella Cattolica Chiesa. E negli Articoli XXVII. XXVIII. XXXIII. XXXVII. ec. di questi oggetti si tratta.

(1) Sess. XXIV. Can. 3, 4, 12.
(2) Jean. 21.

Per esempio nella Chiesa è materia di Dogma la sua esclusiva, e suprema giurisdizione sull' approvazione, e riprovazione de' Libri relativi alla Religione. E nell' Articolo LIV. si propone al Sinodo una serie di Libri per la coltura de' Popoli, e de' Parrochi, sulla maggior parte dei quali la Chiesa ha già dichiarato il suo sentimento, e giudizio.

Questi oggetti, che dovevano *secondo le intenzioni della Circolare* occupare colla gravità loro i pensieri de' Padri del Sinodo, e colla loro delicatezza, e pericolo atterrirne ogni precipitazione! Ora la loro prontissima facilità nel risolversi sulle proposizioni di tali oggetti è una dimostrazione delle più chiare, e palpabili; che dunque il Sinodo ha inteso di riconoscere nell' *Episcopato Esteriore* tutta quell' ampiezza di giurisdizione, che esser può in qualche modo connessa col Reggimento della Chiesa. E quest' è appunto ciò ch' io diceva d'essersi gittato il Sinodo al disperato, e ne' suoi inaddietro esposti principj indispensabili ripiego, a cui i Luterani furon ridotti per trovare un qualche mezzo di sussistenza alla rovinosa lor Chiesa.

Non so però se tutti i miei Leggitori avranno notata una parola da me usata nel riferire gli oggetti degli Articoli mentovati. La Circolare PROPONE all' esame del Sinodo: l' Articolo PROPONE ai Padri ec. *Propone?* Gran parola pel Sinodo davanti agli uomini,

e davanti a Dio! Lo spirito, ed il contegno della Circolare è questo appunto di *proporre*, non di *obbligare* : parliamo *libero*, e *chiaro*. La giustizia il vuole, e lo consiglia lo zelo; che del delitto immenso di questo Apostata Sinodo scandaloso abbiansi tutta l' infamia, quei che han commessa la colpa. Ho già fatte più addietro le mie proteste per rapporto a quelli de' Preti del Sinodo, che furon deboli; ma non scellerati. Ora è di questi che debbo dire, e prevenire contro alle mendicate discolpe loro l' Italia tutta.

Comincia già a sentir la TOSCANA un certo tronco sussurro di alcuni, che dice (a mezza voce finora, ma sì però che s' intende) di tutte cotesté novità Sinodali, contro alle quali già gridan alto tutte le Università Cattoliche: e tutte le Cattoliche Chiese d' Europa, dice che tutte furono comandate da irresistibile Autorità. Desso è dunque il SOVRANO, che va ad esserne incolpato per discolparne un *Ereticale Complotto d'Esteri*, *e di Paesani* formato già da gran tempo a rovina del Toscano Cattolicismo. E come larghe, e sottili, e implesse sono le fila, che tirate furono all' ordimento della nefanda Congiura! Ma questa è storia, appartenenza non mia: il *Libro del Sinodo* è il mio soggetto. Oh, ripetiamolo dunque, oh che infelice consiglio quello si fu di stamparlo, togliendogli così il sì utile Giansenian Privilegio di poter negare a talento il dianzi asserito!

Mia Cara, e Degna PISTOJA, leggi con attenzione questo tratto di non picciol conforto alla tua somma disgrazia. Come ardite dunque, o miserabili, incolpare d' un delitto, che è tutto vostro, cui già lo daste qual *Principe formato secondo il cuore di Dio?* Direte or dunque anche questa una lode forzata dal timore d' *irresistibile Autorità?* Non è più tempo. Conveniva nel vostro Libro sopprimere la Circolare Sovrana. Questa un tal carattere dispiega di saggissima, e religiosa moderazione, che snerva, che toglie, che impossibilita a voi ogni calunnia, ogni scusa. Cos'è la Circolare Sovrana, se non una PROPOSIZIONE di *vedute*, d' *idee*, di *progetti*, ch' Essa PROPONE a voi, alle consulte vostre, ai vostri esami, alle vostre risoluzioni? piena di desiderj replicati ottimi, e proprissimi d' un VERO VESCOVO ESTERIORE inteso nel senso Cattolicissimo de' Santi Padri, è tutta desolante per le nascenti vostre mormorazioni. Ma perchè cotesti desiderj generali non sian sospetti, uditene una più marcata, e formale dichiarazione. Così dunque la Circolare (1): *Per quanto questo grande, e premuroso oggetto sia da moltissimo tempo stato sempre massimamente a cuore, e presente agli occhi di S. A. R. e fosse l' oggetto de' suoi desiderj, e premure; tuttavia* LO HANNO SEM-

(1) pag. 47.

PRE TRATTENUTO DAL METTERVI LA MANO *le altre moltiplici occupazioni, che lo distraevano, ed* IL TIMORE , *che in affari di tanta importanza la R. A. S.* COLLA MIGLIORE INTENZIONE POTESSE *dar qualche* ORDINE , o *Disposizione in queste* MATERIE ECCLESIASTICHE, *la quale* POTESSE *essere in qualche parte contraria alle* LEGGI, *ed allo* SPIRITO DELLA CHIESA. Ecco il carattere, nò dei *Ciri*, ma dei *Costantini* sì, e dei *Teodosii*. Un *Ciro* poteva aver de' buoni desiderj; ma i soli *Costantini*, *e i Teodosii* poteano avere sì edificante TIMORE, sì modesto TIMORE, sì per la Chiesa rispettoso TIMORE.

Segue la Circolare: *Previe dunque tutte queste considerazioni non ha voluto dare ulteriori ordini in queste materie senza esser prima* ASSICURATA DELL' UTILITA' *di queste sue* IDEATE *determinazioni per il bene spirituale, e l' edificazione de' Popoli*. Ora qual mezzo S. A. R. ha creduto *il vero, e certo* di ASSICURARSENE? Quello a cui ricorrevano i *Costantini*, e i *Teodosii*, quando formavano delle *vedute*, e pensavano delle *idee* per il ben della Chiesa; la consultazione de' Sacri Pastori; eccolo nella Circolare: *così S. A. R. ha risoluta di* COMUNICARE *queste sue* VEDUTE IN MATERIE ECCLESIASTICHE, *come* LO FA *con questa Lettera circolarmente*, A TUTTI I VESCOVI *di Toscana*; e ciò stesso

il ripete il Sovrano in termini ancor più forti; *S. A. R. ha risoluto di* CONSULTARE CONCLUDENTEMENTE (gran parola! indicando che senza consultare la Chiesa nulla potevasi legittimamente concludere) TUTTI I VESCOVI *di Toscana ; giacchè ha risoluto di passare in appresso questi Punti* PER LA DISCUSSIONE , E RISOLUZIONE *ai* SINODI *delle rispettive Diocesi . Questi Punti contengono quelli oggetti , che S. A. R.* AVREBBE IN VEDUTA, *notati* SEMPLICEMENTE IN ARIA DI VEDUTE . Parole son queste da far agghiacciare il sangue nelle vene a cotesti sfrontati mormoratori .

Ma perchè (o previsione Sovrana fulminante pel Sinodo di Pistoja!) ma perchè non si potesse mai un giorno sperare sulla temeraria menzogna d'una *irresistibile Autorità* ; la Circolare Sovrana la preoccupa colla più perfetta religione , e saggezza : *La R. A. S. desidera che Ella* (ogni Vescovo , a ciascun de' quali spedì la Circolare) *che Ella li prenda in* CONSIDERAZIONE CON TUTTA LA MATURITA' , *e il suo comodo , e dentro il termine di sei mesi fino al dì 30. Luglio venturo glie li rimandi direttamente* CON DIRE SOPRA OGNI PUNTO IL SUO SENTIMENTO COLLA MAGGIOR LIBERTA', FIDUCIA , E CONFIDENZA , *e con avere* UNICAMENTE IN VISTA (nò precisamente la Circolare medesima, come il Promotore intimò al Sinodo,

ma anzi) IL BENE DELLA CHIESA, *lasciando da parte* QUALUNQUE RIGUARDO. Un Sovrano, che spiegar voglia, e sostenere il carattere prezioso di *Principe formato secondo il cuore di Dio*, può Esso parlare con uno zelo più circospetto, e più religioso? Può Esso dare assicurazioni più chiare, e stimoli più forti ai Pastori della Chiesa, perchè non dimentichino, perchè anzi SOSTENGANO Essi medesimi I DIRITTI, I DOVERI, LA LIBERTA' AUGUSTA DIVINA DEL LORO CARATTERE SACERDOTALE? Eppure S. A. R. non pare ancora contenta. E non sembra ch' Essa temesse, e prevedesse delle viltà? Non contenta Ella dunque di chiedere da' Vescovi il loro *liberissimo* sentimento sui Punti individui della sua Circolare, permette, anzi ordina a ciascun di Loro di AGGIUNGERVI TUTTE *quelle altre riflessioni, e notizie, che* CREDEREBBE *vantaggiose da aggiungervi*. E con ciò il Sovrano non è ancor pago, e ad inculcar torna, e ad estendere (o giudizj infinitamente giusti di Dio! *ut justificeris in sermonibus tuis, et vincas cum judicaris*. Psal. 50. quando i Vostri terribili giudizj compirete su questo Sinodo vile prevaricatore) ad inculcar torna, e ad estendere la LIBERTA', che desidera ne' suoi Vescovi, e segue *Nel dare il suo parere* GRADIRA' (S. A. R.) *che Ella* (il Vescovo) *rappresenti* LIBERAMEN-

TE *quelle di queste*, PROPOSIZIONI, *ch' Ella crederebbe* NON POTERSI ESEGUIRE, *e doversi* RIGETTARE, *e quelle ch' Ella stima* NON PRUDENTI *ad eseguirsi*. Potevasi, o Sinodo traditore della Chiesa non solo, ma del tuo Sovrano medesimo, potevasi dal tuo Sovrano usare una più delicata circospezione? Conchiude dunque il Sovrano come disperato, e a ragione, di potersi esprimere con più forza, e candore, conchiude: *Ed in somma aggiungendovi* TUTTE *quelle cose, che repnterebbe potersi aggiugnere per ottener quell' intento, ed esecuzioni con* TUTTE *quelle osservazioni, ed aggiunte, che giudicherà convenienti*.

V' ha egli bisogno di commento a un parlar siffatto d' un Principe a dei Pastori della Chiesa di Gesù Cristo? Può Egli essere più giustificato dal canto suo contro a qualunque più inaspettata, e strana, ed assurda risoluzione Loro? Può Egli mostrare più chiaramente, che i suoi desiderj, le sue vedute, i suoi progetti, le sue volontà medesime, quand' anche di tal termine usasse, ne' seguenti Articoli non devon prendersi nella sua intenzione, e non vuol che prendansi se non come semplici PROPOSIZIONI? Dunque se in alcun degli Articoli abbiavi o male, o pericolo per la Chiesa, Essi Essi i Pastori a Gesù Cristo restano debitori d' ogni mala, o pericolosa risoluzione. Dunque che arrestia-

si, che più non s'odano per la Toscana, che non le sappia l'Italia si vane, sì ingiuste, sì calunniose discolpe; o che là almeno non giungano dove sia giunta una copia sola di questo Libro del Sinodo peccatore; perchè una sola occhiata alle prime pagine della calunniata Circolare Sovrana basta a gittare sui temerarj mormoratori un' infamia uguale al loro delitto.

§. IX.

Epilogo dell' idea della Chiesa risultante dalla Dottrina del Sinodo di Pistoja.

Suole il Pittore terminato che abbia di tracciare il disegno d'un Quadro farsi alcuni passi indietro per ravvisare tutto in un colpo d'occhio l'effetto della combinata corrispondenza di quelle parti, che dianzi ad una ad una l'hanno occupato. Il colpo d'occhio unito nel tutto è quel, che decide del merito delle parti. A questo colpo d'occhio sul Ritratto della Chiesa dal Sinodo disegnata ora chiamo il Cattolico Leggitore, e v'invito il Leggitor Giansenista eziandio; que' pochi almeno, ai quali il cattivo loro Demonio non sarà riu-

scito di far gittar questa Lettera dopo una, o due pagine di disprezzante lettura.

La Chiesa dunque a salute degli uomini fondata da Gesù Cristo, secondo il Sinodo di Pistoja è composta dal picciol numero de' *Giusti*, ovvero dal più piccolo degli *Eletti*. La differenza tra queste due *materie prossime* del Corpo delle Chiesa è grande, e essenziale; ma i Giansenisti non hanno ancora definitivamente deciso questo *dogma fondamentale*, perche i Luterani non l'hanno neppur essi ancora fissato: e però siccome nelle Opere de' Luterani; così nel Sinodo di Pistoja vi son dei testi per l'una parte, e per l'altra. Il Genere Umano segue intanto a portare in pazienza questa disperante incertezza, e confidi, che forse il secondo Sinodo Pistojese tra gli altri garbugli, che ha ingarbugliati, disgarbuglierà un giorno anche questo. Disgarbugliato questo *essenzial dogma*, verrà poi quel Sinodo (che non sarà però il *Terzo*, e nè anche il *Millesimo*) che insegnerà all'Uman Genere a *certamente conoscere* o gli *Eletti*, o i *Giusti* per entrare nella lor Chiesa. Intanto la Chiesa resterà per forza *Invisibile*, come lo sono la *Giustizia*, e la *Predestinazione*.

Ne in questo frattempo gli Uomini per un desiderio Molinistico di pur salvarsi non si lascino già tentare di entrare come *per modum provisionis* nella Chiesa Cattolica, la quale negli *aurei suoi secoli* è certo stata la *Vera*

Chiesa. Essa adesso, dice il Sinodo, è *decaduta*, *invecchiata*, *oscurata*, *corrotta* nella Disciplina, nella Morale, nel Dogma: l'entrarvi però non servirebbe che a contrarre la *generale infezione*, che ha già occupate *tutte le vene* del corpo suo. Si può sperare, che i seguenti Sinodi di Pistoja ne conducano avanti la *riforma*, e la *medicina*. Poichè però la causa della depravazione della Chiesa *perita sei*, *o settecento anni fà* sono stati i Molinisti venuti al Mondo *ducento anni fa*; e perchè cotesti Molinisti sono sostenuti da Roma *colle sue Bolle da Bajo in quà*; perciò finchè il Mondo non sia purgato intieramente da questi *disgraziati avvanzi di Pelagio*, *e di Celestio*, i Santi Sinodi di Pistoja benchè *infallibili* non ardiscono di dare per certa la risurrezion della Chiesa. Seguiranno ben Essi, ed i loro Fratelli del piccolo mondo (*Sedicente*) Agostiniano *ad essere con coloro continuamente alle prese*. La morte intanto li va ogni dì decimando; e le preghiere *pubbliche* dei Discepoli di S. Agostino fatte *in volgare*, che sono più *ab intrinseco* efficaci delle *Latine*, impediranno, che non salti mai a Roma il capriccio funestissimo di ristabilire la estinta lor *Società*.

Essendo dunque la Chiesa *Invisibile*, è necessario che sia anche *invisibile la forma di Stato*, che a Lei data ha Gesù Cristo. Nessuna però delle *Visibili Forme di Stato* a Lei

non compete. Non le compete la *Forma Monarchica* dell' *Autorità Suprema* propria di *Un Solo*; perchè è scritto nell' Ecclesiaste: che *un solo non può riscaldarsi*. Neppur compete alla Chiesa la *Forma Aristocratica* dell' *Autorità Suprema* propria di *Alcuni Scelti* uomini; perchè l' Autorità, che hanno i Pastori è *Ministeriale* a loro delegata da tutta la Chiesa. Finalmente non compete alla Chiesa la *Forma Democratica di Stato Popolare*, benchè sia questa una conseguenza della delegazione d' Autorità ricevuta dai Pastori. La ragione di ciò è restata nella penna del Promotore, che forse la metterà nella Traduzione *Latina* del Sinodo, che ora stampa a Pavia, perchè possa intendersi ad *Utrech*, e a *Ginevra*. Ma metta-la o no, non importa; conciossiachè questa conseguenza, e tutte le altre simili in questa materia sono cose *visibili*, e però non meritano che vi si scrupoleggi intorno in un soggetto *invisibile*, qual è la Chiesa.

Questa Chiesa *invisibile* ha pure *invisibili* la *coerenza*, e l' *accordo* della sua *Gerarchia*. Gesù Cristo è l' *Unico* Capo *invisibile* di questa Chiesa. I suoi *Vicarj* tuttavia sono *molti*, cioè *tutti i Vescovi*. Questo titolo però di *Vicario* è misterioso, e non va preso nella forza, che ha sempre avuta nella loquela umana anche degli *aurei secoli* della Chiesa, quasi importi *unicità*: i Misterj Pistoiesi van creduti, e non esaminati: *tutti i Vescovi*, *tutti i*

Vicarj, è con tanta autorità, quante ne avrebbe *Un solo*; Dogma certissimo, benchè di una Chiesa dovessero risultarne *molte*. Oltre ai *Vescovi* vi son nella Chiesa i *Parrochi*. Questi sono d' *istituzione divina*, benchè ne' suoi *più aurei tempi* la Chiesa non li conoscesse, appunto perchè partecipavano *perfettamente* della sua preziosa dote d' *invisibilità*. Questi Parrochi siccome *Cooperatori*, idest *Coadiutori* de' Vescovi sono a loro *uguali*, ed hanno il diritto di *governare insieme coi Vescovi le Diocesi*. Oltre ai Parrochi vi sono quelli, che il volgo chiama *Preti semplici*. La pienezza *Invisibile* dell' Apostolico loro potere è stata fino dal Quarto secolo scoperta da un certo *Aerio*, il quale per essere stato escluso dall' Episcopato cominciò a sentire in se *semplice Prete* un intestino senso di autorità Episcopale. Se S. Epifanio, S. Agostino, ec. ec. hanno messo *Aerio* tra gli *Eretici*, ed il suo senso intestino tra le ereticali follie non importa. Per tanti secoli seguenti questo *Dogma* dei *Preti uguali ai Vescovi* mancò di *notorietà*; finchè nel secolo decimosesto fu in Wittemberga di Germania, e poi a Zurigo tra gli Svizzeri, e poi in Ginevra di Savoja, e poi in Londra d' Inghilterra creduto di nuovo, e finalmente riconfermato dagli oltre a ducento Giudici della *Fede* nel Santo Sinodo di Pistoja.

Tutti i *Preti* nella loro *Ordinazione* ri-

cevono da Dio la divina *Missione*, ed il comando di un *pronto*, *e sollecito* esercizio di coltivare la *Vigna* di Gesù Cristo, cioè la *Chiesa*: e però nell' Ordinazione diventano *tutti Parrochi*; ed essendo i *Parrochi tutti Vescovi*, così *tutti i Preti* nell' Ordinazione diventano *tutti Vescovi*. E *dunque* una semplice regola di polizia, almeno finchè il secondo Sinodo di Pistoja non la dichiari un vero *abuso*, la costumanza di dividere le Diocesi in Parrocchie, e di assegnare con nomina, ed esame a ciascuna il suo Parroco. Tutti i Preti, che vogliono credere al Santo Sinodo di Pistoja, hanno *autorità uguale* per *governare insieme* col Vescovo *tutta la Diocesi*. Questo Santo Dogma Pistojese è una *prudente* preparazione, (*affine di non irritare da principio gli animi*, *e disporli a poco a poco ad abbracciare la Dottrina di S. Agostino*) una preparazione all' altro Dogma dell' autorità di tutti, e ciascun de' Vescovi in tutte, ed in ogni Diocesi del Mondo Cristiano. E quest' ultimo Dogma stabilito che sia nel secondo, o Terzo Sinodo, sarà esso pure una simile preparazione al Dogma dell' autorità universale *in solidum* di tutti, e ciascuno dei *Preti* su tutti i *Giusti*, ovvero su tutti gli *Eletti* del Mondo, secondo che la materia prossima del corpo della Chiesa verrà, come si aspetta, dal secondo Sinodo Pistojese definita.

Gli abissi della divina Sapienza sono in-

finiti: e se già ne fu ad Israele tanta parte svelata in *un solo Mosè antico*; non è a stupire, se una copia di lume più di duecento volte maggiore sia discesa in Pistoja sopra quell' *Augusto Senato* di *oltre a duecento Mosè novelli*. Essi dunque dopo ampliata nel modo detto l' *invisibile Gerarchia* della Chiesa, l' hanno ingrossata anche di più elevando al grado, ed uffizio di *Sacerdoti tutti I Laici*, ed anche però le *Donne* medesime, ai quali, ed alle quali hanno insegnato a riconoscere in se un nuovo non più da loro (ma sì però da Lutero) conosciuto effetto del battesimo, l' autorità cioè di consecrare col Prete, e quanto il Prete nella Messa. Dunque anche tutte le *Donne* sono *Pretesse*, tutte *Parrochesse*, dunque tutte *Vescovesse*; ed è dottrina d' un Santo Concilio idest Sinodo Diocesano infallibile di Pistoja. Non può dunque fallire, che il secondo Sinodo di Pistoja composto non sia anche di *Madri Giudichesse* (*sit verbo venia*) *della Fede*. E però le Signore Pistojesi si preparino a gire in processione a S. Leopoldo, e ad intervenire alle Congregazioni *intermedie*. Anzi una delle più spiritose potrà esser fatta *Promotoressa* del Sinodo; e forse così il Libro riuscirà meno spropositato.

Non vi è dunque più pericolo che manchi in Terra ogni necessario lume per i dubbj, e quistioni di Fede, poichè tutti gli Uo-

mini d'ogni età, e sesso (purchè sian *Giusti, a Eletti*) sono *Giudici della Fede*. Ecco dunque rimediato a tutti i disordini della *Visibil Chiesa Cattalica Apostolica Romana*, che adesso, cioè *da Bajo in quà* almeno, non sa più fare che decisioni *vaghe, intralciate, ascure*. Chi ignora alcun che circa la *Fede*, o il *Costume* (fosse pur anche un bifolco, o una rivendugliola) *risalga* da se *alle pure sorgenti*, cioè alla *Scrittura*. Questa partecipazione *privata universale* dell' intelligenza delle *Scritture* si deve considerare come l'anima *invisibilissima* dell' *invisibil* Chiesa del Santo Sinodo; poichè questa è *l' ultima risolutivo*, al quale questo *Augusto Senato di altre a ducenta Mosè novelli* si è trovato in precisa, *visibile, palpabile* necessità di ricorrere perchè i fedeli in ogni caso non siano obbligati *a restare incerti* (Questo è il bel testo della spada) *nella loro credenza, e perchè non vengana ad essere saggettate le decisioni della Chiesa Universale ai caprieci d' agai privato Cristiano*.

Stabilita così la Fede circa la Natura, e la Forma della Chiesa il S. Sinodo si è inoltrato a definire intorno al suo Reggimento. *Risalito* dunque *alle pure sargenti* ha liberata la sua *invisibile* Chiesa da una usurpazione introdottavi ne' secoli barbari o dalle false Decretali, o dalla tirannia dell' Inquisizione, in una parola dall'ambizione dei Vescovi di Roma, cioè dalla *Forza Coattiva*, qualità assurda, per-

chè costringerebbe la Chiesa a divenire *Stato Visibile*. Il Sinodo non ha potuto intendere diversamente le tante raccomandazioni, che fa il Vangelo della *Carità*, della *Dolcezza*, della *Mansuetudine*; e però ha definito, che la Chiesa non può, e non deve inquietar mai per nulla i suoi cari figliuoli, quando salti loro il capriccio di divenire malvagi; come una Madre Giansenisticamente e Luteranamente amorosa deve più tosto lasciar crepare il suo caro figliuoletto ammalato anzichè obbligarlo al disgusto della medicina. E siccome si può credere piamente, che Dio abbia avuto in mira nell' istituire il reggimento della Chiesa di dare anche agli Stati Temporali un esempio d' Equità temperata di Clemenza; così dal Sinodo di Pistoja potrebbono dedurre i Sovrani Temporali, che sia un vero male l' *Autorità Coattiva* nei governi tutti; e che il più perfetto Governo sia quello della *Persuasione sola*. O beato il Giansenismo, se i malfattori da lui liberati dal timor della Chiesa venissero liberati anche da quello del Principato!

Assicurata finalmente la Chiesa da ogni pericolo di *Visibilità* col toglierle tutto ciò che entri d' un apice nei *confini dell' Esteriore*, il Sinodo ha avuto bisogno di tutta la sapienza infusa a' suoi oltre a ducento Mosè per trovare il ripiego di pur contenere in qualche ordine la moltitudine di tanti (e sono tutti i Fedeli) Vicarj di Gesù Cristo tutti Vesco-

vi, tutti indipendenti, tutti Giudici del Dogma, e del Costume. E forse nol trovava senza la scorta del Mosè di Wittemberga; ma dietro a lui l' ha trovato col dargli un *Vescovo Esteriore* nel Sovrano Temporale, che si abbatterà ad essere ne' diversi tempi, e Dominj Temporali sia chi, e quale esser si voglia di qualunque Religione possibile, e impossibile: e Lui in vigore della Sovranità ha dichiarato assoluto, e supremo Reggitor della Chiesa in tutto che sia cosa *esteriore*, malo o no d' interiore non importa; perchè sono due termini metafisicamente connessi *Sovranità*, ed *Esteriorità giurisdizionale*: e però dovunque sia anche un infinitesimo d' *esteriorità*, tutto è proprietà della *Sovranità*. Questo ripiego è stato di necessità assoluta nei principj del Santo Sinodo. E da questo appunto *miris sed veris modis*, come delle fiamme infernali parla il divino Agostino, risulta l' ultimo compimento dell' *Idea della Chiesa* dal Santo Sinodo disegnata. Una Chiesa cioè, che è tutta un miracolo, anzi più migliaja di combinati miracoli, quasi simile all' Alcorano de' Turchi, cui dicon essi composto di sessanta mila miracoli. Conciosiachè è una Chiesa, che vi è, e non si può vedere, la vera non più favolosa *Araba Fenice* del Poeta

Che vi sia ciascun lo dice,
Dove sia nessun lo sa.

Una Chiesa che è un *Regno*, ma non è una

Monarchia, anzi tutti vi sono Regi; che è una *Aristocrazia*, ma senza Senato; anzi tutti Senatori; che è una *Democrazia*, ma senza popolo, anzi tutti popolo, e non popolo: misterj invisibilissimi. Una Chiesa, che è *indefettibile*, benchè *appestata* fino alle midolle, e alle *vene*. Una Chiesa, che è *infallibile*, benchè soggettissima a decisioni *vaghe*, *intralciate*, *oscure*. Una Chiesa, che può insegnare a chi può saper più di Lei. Una Chiesa, che è obbligata a *persuadere* chi non è obbligato ad essere *persuaso*. Una Chiesa, che ha delle Leggi senza poter di farle osservare; che fa dei Precetti senza autorità di farli eseguire; che ha dei Magistrati senza libertà di lasciarli agire. Una Chiesa finalmente, che per estremo dei miracoli, a cui non giunge neppur l' Alcorano, ha fuori di se tutti gli Elementi di una sussistenza, che necessariamente aver deve tutti dentro di se: una Chiesa cioè tutta *spiritualità*, che sussiste però per la sola forza della *temporalità*. Sì, ripetiamolo con Agostino, *miris sed veris modis*, com' è l' Inferno, così è la *Chiesa Ideata dal Concilio Diocesano di Pistoja celebrato nell' Anno* MDCCLXXXVI.

Oime! Gran Dio, pietà dell' orgoglioso Spirito umano dal peso, tremendo peso umiliato dal giusto vostro abbandono.

CONCLUSIONE

Così mi sembra d'avere sviluppata abbastanza della cotesta indigesta, e difforme massa di *spropòsiti*, di *assurdi*, di *contradizioni*, di *errori*, di *eresie*, che è cotesto detestabile Libro, degli *Atti*, *e Decreti del Concilio Diocesano di Pistoja*, di avere, dico, sviluppata abbastanza l' *Idea*, che avea *della Chiesa*. Nè su tutte le cose, che secondo la cattolica verità entrarono come costitutivi o essenziali, o integranti nell' *idea* della Chiesa; non ho creduto, che fosse d' uopo di esaminare i sentimenti del Sinodo; nè su tutti i diversissimi errori, che in questo Libro vi si trovano, non ho voluto arrestarmi. Il mio intendimento di dimostrare l' estrema mostruosità della Chiesa del Sinodo è assai soddisfatto coi pochi, ma capitali errori, de' quali ho parlato.

La MANCIA dunque, ch' io vi doveva, a gratitudine del vostro Articolo, o Fiorentini Annalisti, è già numerata, graditela, e se tanto di senno l' eretical vostro impegno v' ha lasciato da intenderne i rimproveri, e da sentirne la vergogna, fruttuosi rimproveri, e vergogna tanta, d' ambedue ven giovate a ravvedimento, e salute. Credete vero il proponimento, in che dissi d' esser già stato di non altro scrivere dopo quella mia *Lettera*; e che questa *Seconda Lettera*, la dovete tutta a voi

stessi. Se poi a questa sia per tener dietro una Terza, nol so neppure io stesso; ora certo non ne ho pensiero nessuno. Nè ciò non dico, perchè io tema punto di tenermi in campo contro di voi. No, dove si attacchi la Fede, e la Chiesa Cattolica, nò nè voi io non temo, nè quanti siete, miseri Giansenisti, da un capo all' altro d' Italia. Anzi di più vi dico, ch' io son restato molto sorpreso de' vostri sì idolatrati Maestri, che a difesa d' un Sinodo, per cui andate così superbi, non abbia saputo eleggere miglior Campione di voi: di voi, che sembrate digiuni fin della Logica; di voi ... Ma nò, Carissimi, perdonate; nò a voi nè la Logica non manca, nè la critica, nè la storia, nè qualunque altro migliore ornamento di pregievoli Letterati. Io sarei il più maligno uomo, se lo negassi; e nei vostri Annali, che letti ho pure talvolta, ho veduto io stesso un fondo di cognizioni, che mi costringe a stimarvi. Non è nò colpa vostra; ma delle cause, disperate cause, ed assurde che difendete, tutta è là colpa. In esse la vostra buona Logica non ha luogo, perchè la buona Logica ne mostrerebbe tosto l'iniquità. Con esse la giudiziosa vostra critica è incombinabile, perchè la giudiziosa critica, la falsità tosto ne scoprirebbe. Nò dunque al personal vostro merito nè voler non debbo, nè voglio che sia nè danno, nè ingiuria i rimproveri, e le invettive, che incontrate avrete in questa mia

Lettera. Conoscete bene l' avversario vile, ed indegno, che in voi nè vili per nessun modo, nè indegni, ho combattuto finora. Io so in voi il vostro Partito distinguere da voi medesimi. Voi pregio, quello disprezzo; voi onoro, quello detesto; voi posso, se piaciavi, ancor temere; quello non posso, se anche volessi, non insultare. Gittate dunque una maschera, che toglie al mondo di riconoscervi, ed onorarvi per quei che siete. Cangiate, Carissimi, cangiate oggetti, e ad oggetti di voi più degni le studiose vigilie vostre donate. Nel secolo dei lumi voi degni de' più luminosi teatri dell' Italica Letteratura vorrete vivere tra larve sì tenebrose? Nel secolo del buon senso voi educati nella Patria del buon gusto vorrete scrivere sempre a ritroso del vostro spirito? Nel secolo delle gran controversie (oh questo, questo è un ben altro, e più nobile sprone per dei Letterati Cristiani!) nel secolo delle gran controversie, e delle gran battaglie di Religione; quando di tutti i mostri più mostruosi, onta, e dolore antico di tanti secoli, si sono riunite le orride forme, le minacce audaci, i sacrileghi vanti, gl' ingegni, le frodi, l' armi contro alla Sposa immacolata di Gesù Cristo, contro all' Augusta Regina vostra, contro all' amorosa vostra Nutrice, e Madre, voi capaci d' avere una parte sì distinta nelle sue pugne, e sì gloriosa ne' suoi trionfi, voi i suoi Reali ste-

dardi lasciaste, e sotto le ignobili servili insegne passaste de' ribelli, e vili suoi schiavi? Perchè e chi son essi i compagni, tra' quali vi siete confusi, e i Capi, sotto ai quali vi perigliate? Miratevi ben d' attorno: le vostre truppe, quelli cioè che son Giansenisti sapendo, o volendo esser tali, son forme disordinate di pedanti affamati, di adulatori ambiziosi, di Preti superbi, di Frati dissoluti, di Secolari ignoranti, di Femine senza cervello; gente a non altro valevole, che a bestemiare le verità, che odiano; e ad insultare alle Leggi, che infrenarli e far Eco romorosa, e fanatica all' altrui menzogne, che li lusingano. E in mezzo a truppe sì dispregievoli da chi prendete voi il nome? Ed ai comandi di chi ubbidite? e ad onor di chi militate? I verissimi Duci vostri Wiclefo, Hus, Lutero, Calvino sono sì infami; che professandone la dottrina, vi adontate voi stessi d' esserne conosciuti discepoli. E i Capitani, che non potete disconfessare, un Sancirano, un Giansenio, un Arnaldo, un Quesnel, un Gerberon, ec., che memorie, che nomi non son essi sui pubblici non contestabili Fasti dell' Ecclesiastica non pure, ma della Civile Storia? Chiedetene alle accademie, che li degradarono, agli Stati, che li bandirono, alle prigioni, che li rinchiusero quai nuovatori, quai sediziosi, quai nemici della pubblica religione. Gli uni impostori ipocriti, gli altri

fanatici visionarj; questi desertori dei Chiostri, quei Seduttori di Monasterj; tutti rei convinti, e notorj di legittima Maestà vilipesa, di coltivate ereticali straniere corrispondenze, di segrete refrattarie combricole frequentate. E voi loro schiavi? voi loro Satelliti? voi loro vittime? Voi Italiani? Voi Cristiani? Voi Cattolici? Che fascino? Che malia? che furore? Che Demonio potè tanto su voi? Nè vi arrossite? nè vi sdegnate di quel primo inganno, che vi sorprese, e contro a que' falsi amici, che vi tradirono? Rendete, o Cari, rendete voi a voi stessi, alla libertà, all' onore, all' innocenza, alla Fede, a Dio.

La Santa Cattolica, Apostolica, Romana Chiesa vincerà certo (non può fallire) tutte le eresie nel sozzo Giansenismo adunate, come le vinse in prima divise. Son mobil sabbia, son canne fragili tutte le forze del mondo, nelle quali adesso il codardo Mostro si affida. Così affidavasi un dì l' Arianessimo, così i suoi Sinodi celebrava. Or dove sono i Costanzi? Dove i Valenti? Una notte eterna preme ugualmente i Clienti perfidi, e gli empi Protettori. E l' Idolatria Pagana era ben armata d' altro più formidabil furore! Ma che? i suoi Deci, i suoi Massimini, i suoi Giuliani son polvere; e i loro Dei son nomi simili ai sogni, che si dileguano al primo raggio del dì. E se il momento dell' Apostolica Romana vittoria voi trova ancora tra' suoi ri-

belli; che sarà dei vostri posti ottenuti coll' eresia? Delle Cattedre meritate coll' eresia? de' Vescovati (se a tanto foste anche giunti) de' Vescovati comprati coll' eresia? Che sarà anzi, se prima ancora del momento della Chiesa vi giunga sopra il momento, fatal momento di Dio? Oimè! Quai moti levansi a questo pensiero ne' vostri cuori? Voi vi turbate, voi impallidite, voi cercate distrarvi, e fuggire da voi medesimi. Deh non fuggite un orrore, che è l' unica speranza, che restavi di salute. Perchè nò, sapete, non è la disputa, non le ricerche sopra Agostino, non la disamina dei Padri antichi, il bisogno non è de' miseri Giansenisti. La morte certa, e forse vicina, l' inevitabil Giudizio, l' Inferno aperto, l' Eternità minacciosa, queste, son queste le medicine sole valevoli a degli spiriti tratti all' errore del cuore, e a dei cuori dell' errore invogliati da una passione.

Gran pazienza, Monsignore, v' ha costretto ad avere questa *Seconda mia Lettera*! Voi credevate forse, ch' io non ritornassi più a voi, per tanto tempo, e sì lontano son questa volta trascorso. Ma non temete, che in tali mie fughe Vi perda mai di veduta. Così fuggiva, e trasvolava anch' esso l' antico Pindaro dall' onorato Soggetto de' versi suoi; e d' improviso lancio riconducevagli innanzi il suo Inno ricco di nuovi serti dal pellegrino tesoro tolti dei prischi secoli. Co-

al questa Lettera. Vi ridono (chi sa? io lo spero) ricca forse d' alcuna preda infinitamente più preziosa, di qualche anima, io dico, tolta all' inganno, e ricondotta alla Fede. Uno Scrittore Cattolico deve egli bramar di meno? Un Romano Ptelato deve egli nulla pregiar di più? Quest' è il titolo più sicuro, ch' io produr possa per meritarmi, Monsignore, la continuazione della vostra grazia.

IL FINE

NOTA

De' Libri, che trovansi vendibili nel negozio di Ottavio Sgariglia Stampatore in Assisi.

S Toria del Pelagianismo tradotta dalla lingua Francese all' Italiana Tom. 2. *Pav.* 5.

La Realtà del Progetto di Borgo-Fontana dimostrata nella sua esecuzione Opera, che mette in vista la Cabala Artificiosa de' Novatori di Francia, e di Olanda per esterminare la Chiesa, e l' efficacia delle promesse di GESU' Cristo in preservarla con eterna confusione de' suoi Nemici. Edizione Terza Italiana. Tom. II. *Pav.* 6.

Le Frodi del Giansenismo usate già in Francia da' Quesnellisti, e a' dì nostri rinovate in Italia da' lor Seguaci, segnatamente in Pavia e Pistoja ovvero Risposta degli Aneddoti indirizzata al loro Autore da Monsign. Pier-Francesco Lafitau Vescovo di Sisteron volgarizzata da un zelante Ecclesiastico. *Pav.* 3.

Notizie Istoriche sulla condanna delle cinque Proposizioni di Giansenio, e su i caratteri de' Giansenisti Opera divisa in tre parti nella I. si tratta della Condanna. Nella II. de' Giansenisti passati. Nella III. de' Giansenisti presenti. *Pav.* 2.

Osservazioni Critico-Teologiche di Gaetano da